

Carlo Ebanista
***Giobbe Ruocco e la chiesa di San Costanzo:
un approccio archeologico al medioevo caprese***

[a stampa in *Giobbe Ruocco, Capri, la storia*. Atti del Convegno di studi (Capri 23-24 novembre 2007), a cura di E. Federico, Capri 2010, pp. 201-271 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

GIOBBE RUOCCO, CAPRI, LA STORIA

ATTI DEL CONVEGNO DI STUDI
(CAPRI, 23-24 NOVEMBRE 2007)

A CURA DI EDUARDO FEDERICO



Copyright © 2009 OEBALUS
Via San Costanzo, 8 - 80073 Capri (NA)
www.oebalus.org - info@oebalus.org

ISBN 978-88-89097-13-7

SOMMARIO

INTRODUZIONE	7
GIOVANNI VITOLO	
<i>Giobbe Ruocco e la storiografia napoletana del suo tempo</i>	15
ENZO DI TUCCI	
<i>Giobbe Ruocco: il coraggio delle idee</i>	27
ANGELO RUSSI	
<i>Giobbe Ruocco a San Severo (1922-1926)</i>	55
ALBERTO G. WHITE	
<i>Giobbe Ruocco a Capri fra insegnamento e impegno civile</i>	93
AMALIA GALDI	
<i>Questioni storiografiche e non intorno al culto di san Costanzo di Capri</i>	97
ROSALBA DI MEGLIO	
<i>Giobbe Ruocco e la storiografia sugli Ordini mendicanti in Italia meridionale</i> ..	115
EDUARDO FEDERICO	
<i>L'antichità isolata e inopportuna di Giobbe Ruocco</i>	131
LORENZO TERZI	
<i>Giobbe Ruocco e l'archivistica</i>	147
GIOVANNI SCHETTINO	
<i>Un'inedita trascrizione di Giobbe Ruocco</i>	165
ALBERTO G. WHITE	
<i>La polemica sul restauro di Castelnuovo</i>	187
CARLO EBANISTA	
<i>Giobbe Ruocco e la chiesa di San Costanzo</i>	201

CARLO EBANISTA

GIOBBE RUOCCO E LA CHIESA DI SAN COSTANZO

*Un approccio archeologico al medioevo caprese**

1. DALL'AGIOGRAFIA ALL'ARCHEOLOGIA: ORIGINI E FUNZIONI DELLA CHIESA DI SAN COSTANZO

Nell'ambito della sua multiforme attività di ricercatore, don Giobbe Ruocco si è occupato di diversi aspetti del medioevo caprese, soffermandosi, tra l'altro, sulle fortificazioni e sui luoghi di culto. Considerata la formazione accademica, le sue ricerche sono basate quasi esclusivamente sull'analisi delle fonti scritte, com'è avvenuto, ad esempio, per il castello di Capri¹, oggetto della sua controversa tesi di laurea svolta sotto la guida

** Per il sostegno ricevuto nel corso delle ricerche ringrazio molto vivamente il prof. Eduardo Federico, mons. Felice Cece, arcivescovo di Sorrento-Castellammare di Stabia, don Francesco Saverio De Pasquale, parroco moderatore dell'Isola di Capri, don Daniele Pollio, parroco della parrocchia Maria Ss. della Libera, don Vincenzo Simeoli, parroco della parrocchia Santo Stefano Protomartire, la prof. Carmelina Fiorentino del Centro Caprese Ignazio Cerio, il dott. Giuseppe Aprea, presidente del Centro Archivistico e Documentale dell'Isola di Capri, il prof. Francesco Russo, direttore della Biblioteca della Facoltà Teologica dell'Italia meridionale in Napoli, l'arch. Rosario Claudio La Fata, la prof. Giuliana Boccadamo, la prof. Amalia Galdi, la prof. Chiara Lambert, la dott. Amalia Russo, i sigg. Marco Amitrano, Maria Ferriero e Anna Naclerio.*

¹ G. Ruocco, *Il castello di Capri (Epoca angioina)*, Napoli 1920; Id., *Il Castello di Capri*, «Archivio storico caprese» 1/3-4, 1934, pp. 3-5; Id., *Capri in Castrorum*, «Archivio storico caprese» 2/2, 1935, p. 28; Id., *Importanza del Castello di Capri nelle vicissitudini del regno di Napoli al periodo Aragonese*, «Archivio storico caprese»

di Michelangelo Schipa². Una significativa eccezione è rappresentata dal volume su *La basilica di S. Costanzo ossia Il più vetusto monumento architettonico caprese religioso*³, in cui egli analizza le strutture dell'edificio e le trasformazioni subite nel corso dei secoli, prestando particolare attenzione ai restauri condotti, tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento, dai rettori della chiesa e dalla Soprintendenza all'Arte Medievale e Moderna della Campania. Questo approccio 'archeologico', favorito peraltro dalla disponibilità di puntuali ricerche pubblicate da storici dell'architettura, rappresenta un chiaro riflesso del suo coinvolgimento nelle polemiche che negli anni '30 avevano accompagnato il restauro di Castelnuovo a Napoli⁴; stando alle severe critiche rivolte negli anni '50 al «privato» che ristrutturò i ruderi del castello di Capri (cosiddetto Castiglione)⁵, non va escluso che Ruocco volesse analizzare allo stesso modo anche il fortilizio⁶.

3/1, 1936, pp. 16-19; Id., *Monumenta Longobarda et Latina ad historiam Caprehsiam pertinentia*, Napoli 1948, p. 11; Id., *La costituzione della Università della città di Capri*, a cura di E. Aprea, Napoli 1949, pp. 19-21; Id., *Capri nella sua storia e nei suoi monumenti angioini*, Napoli 1953, *passim*; Id., *Capri attraverso i suoi documenti del secolo XV nella storia del regno di Napoli*, Napoli 1955, p. 169.

² Ruocco, *Il castello di Capri (Epoca angioina)*...cit., pp. 5-6 («mi permetto presentare, per tesi di laurea, questo lavoretto: quasi frutto di non poche veglie nelle brumali pareti dell'ospedale militare di Aversa [...] sento il dovere di ringraziare il coltissimo prof. M. Schipa che mi ha aperta la mente a nuovi orizzonti storici, seguendolo nel corso delle sue lezioni accademiche per quasi quattro anni di vita militare, sempre che ho potuto»); Id., *Capri attraverso i suoi documenti del secolo XVI nella storia del regno di Napoli, II, Esposizione storica*, Napoli 1956, p. 205 n. 1 (il «Prof. Schipa [...] non voleva che avessimo presentato per tesi di laurea: *Capri nel periodo angioino*»).

³ G. Ruocco, *La basilica di S. Costanzo ossia Il più vetusto monumento architettonico caprese religioso*, Napoli 1948.

⁴ Cfr. il contributo di A.G. White, *La polemica sul restauro di Castelnuovo*, in questo volume, pp. 189-199.

⁵ Ruocco, *Capri attraverso i suoi documenti del secolo XV*...cit., pp. 150 («come si sono ricostruite le torri e le merlature di Castiglione, che non solo ogni criterio moderno esige che si conservassero allo stato di *ruderes*»), 150, n. 1 («È avvenuto a Capri ciò, che successe a Napoli per l'interpretazione artistica della reggia di Alfonso I. d'Aragona»); Ruocco, *Capri attraverso i suoi documenti del secolo XVI, II*...cit., pp. 138-139, nota 1 (il Castiglione «è oggi nelle mani di un privato»). Il castello, di proprietà di Roberto Caracciolo, duca di San Vito, venne ristrutturato sulla base di un progetto redatto da Roberto Adinolfi nell'aprile 1951 (*Capri (Napoli)*, a cura di T. Colletta, Napoli 1989, p. 13, figg. 98, 101).

⁶ G. Ruocco, *Capri e le incursioni dei Pirati di Barberia*, «Archivio Storico Caprese» 4/2, 1937, pp. 10-11 («I pochi avanzi delle mura della città e di quelle del castello attendono tuttora che lo storico, il critico e l'architetto li analizzino e li ricompongano onde possano svelare le virtù e le azioni compiute dalle generazioni del tempo, quando

Don Giobbe pubblica la sua monografia nel 1948⁷, ad appena due anni dall'uscita di un volume che, pur essendo dedicato alla figura di san Costanzo, conteneva interessanti notizie sulla storia della chiesa⁸, com'era avvenuto con un lavoro del 1927, in cui aveva evidenziato l'«interesse non solo storico ma archeologico» del «più vetusto monumento architettonico dell'isola»⁹. Dopo un ventennio di ricerche agiografiche, Ruocco si sente, dunque, pronto ad esaminare le vicende edilizie della chiesa di San Costanzo, sulla falsariga di quanto, nel decennio precedente, aveva fatto Domenico Mallardo che dagli studi su san Gennaro era passato ad occuparsi delle catacombe napoletane¹⁰. In relazione ai suoi studi sul *dossier* agiografico di san Costanzo¹¹, il nostro Autore aveva intrattenuto una fitta corrispondenza con mons. Gennaro Aspreno Galante che, tra il 1910 e il 1916, gli indirizzò numerose lettere, cinque delle quali furono pubblicate dallo studioso caprese nel 1927¹². Il rinvenimento di due inedite missive indirizzate da Ruocco a Galante getta ora nuova luce sugli interessi del nostro Autore. Se, infatti, la cartolina postale spedita il 17 ottobre 1910 è strettamente connessa alle ricerche agiografiche¹³, la lettera del 4 settembre

i nemici approdavano, feroci sull'isola. Benchè non vi sia scorta di qualche documento, che ci resta, per completare meglio la struttura di quei monumenti nei loro particolari; pure essi conservano l'impronta più originale del tempo, in cui si compirono». Cfr. G. Ruocco, *La Economia della Università dell'isola di Capri*, Napoli 1950, p. 3 n. 1 («È un vero cimelio storico-artistico medioevale, che merita tutta la migliore cura dei cultori d'arte militare, e tutta la predilezione della Soprintendenza ai monumenti medioevale della Campania»).

⁷ L'uscita del volume era stata annunciata l'anno precedente, allorché accennò ai «ricordi più ricchi e più vari nella basilica di San Costanzo, di cui parlerà una nostra pubblicazione a stampa» (G. Ruocco, *Le incursioni vandalico-saracene e la conseguente autonomia comunale a Capri*, Napoli 1947, p. 35).

⁸ G. Ruocco, *Costantino I. Patriarca di Costantinopoli acclamato Santo per volontà popolare caprese ed eletto a suo Patrono nella tradizione orale e nella iconografia locale*, Napoli 1946.

⁹ G. Ruocco, *Capri nella tradizione al cospetto del mondo. Risposta al sedicente inventore dei libri liviani*, Napoli 1927, pp. 35-36 n. 4, 72 n. 1.

¹⁰ C. Ebanista, *Mallardo e l'archeologia cristiana in Campania*, «Campania Sacra» 40, 2008, in preparazione.

¹¹ Cfr. il contributo di A. Galdi, *Storici contro. Questioni storiografiche e non intorno al culto di san Costanzo di Capri*, in questo volume, pp. 97-113.

¹² Ruocco, *Capri nella tradizione...*cit., pp. 161-164.

¹³ Grazie alle informazioni ricevute da un amico romano, don Giobbe segnala a Galante che il manoscritto «in Bibliotheca Romana servatur, numero 5949 signatum» che i Bollandisti citano a proposito del culto di san Costanzo (*Acta Sanctorum Maii*, III, Antverpiae 1680, p. 374) è il *Vetus Martyrologium Necrologium, Regula Sancti Be-*

1911 ci svela l'interesse di don Giobbe per l'archeologia. Egli si rivolge, infatti, all'«Ottimo Maestro» per fissare un incontro con «il conte» (probabilmente Riccardo Filangieri), al quale vuole «parlare di alcuni morti, rinvenuti a Capri, anni fa» che gli sembrano appartenere «all'epoca eneolitica, e di alcuni mattoni romani»; è fermamente convinto che la sua pubblicazione sconvolgerà le teorie in merito ai «primi abitatori dell'isola»¹⁴.

Con poca modestia lo studioso caprese dichiara che la chiesa di San Costanzo (fig. 1) comincia ad avere la sua storia nel 1927, grazie alla sua pubblicazione sul patrono dell'isola¹⁵. In realtà, tra la seconda metà dell'Ottocento e gli anni '30, come lo stesso Ruocco non manca di segnalare¹⁶, della chiesa si erano occupati, tra gli altri, Heinrich W. Schulz, Émile Bertaux, Angelo Lipinsky e Luigi Serra¹⁷, a testimonianza di un interesse sempre crescente per un monumento che nel 1834 Rosario Mangoni aveva definito un «tempio [...] sebbene di struttura semplice de' secoli barbari, nondimeno si è per sua buona architettura pregevole edificio»¹⁸. Don Giobbe, con ogni probabilità, ha avuto sotto mano solo l'articolo pubblicato da Serra nel 1936 e poi parzialmente ristampato, senza modifiche, nel 1940. Sembrano dimostrarlo la stretta dipendenza dal quel testo e dall'annessa planimetria¹⁹.

nediti diocesis Beneventane characteribus longobardicis scriptum; «alcuni professori di storia ecclesiastica» hanno riferito all'amico che il manoscritto risale al XIII secolo (Archivio Galante, in Archivio «S. Tommaso d'Aquino», Biblioteca della Facoltà Teologica dell'Italia meridionale, Napoli (d'ora in avanti AG), busta AC/VIII, fascicolo 1039/1007, cartolina postale spedita il 17 ottobre 1910).

¹⁴ AG, busta AC/VIII, fascicolo 1039/1006, lettera inviata da Ruocco a Galante il 4 settembre 1911. Per l'interesse che Ruocco mostra, agli inizi degli anni '10, per la storia più antica dell'isola di Capri si veda E. Federico, *L'antichità isolata e inopportuna di Giobbe Ruocco*, in questo volume, p. 134.

¹⁵ Ruocco, *La basilica di S. Costanzo*...cit., pp. 34, 38.

¹⁶ Ruocco, *La basilica di S. Costanzo*...cit., pp. 37, 48-52.

¹⁷ H.W. Schulz, *Denkmaeler der Kunst des Mittelalters in Unteritalien, nach dem Tode des Verfassers herausgegeben von F. Von Quast*, II, Dresden 1860, pp. 209-210, fig. 101; É. Bertaux, *L'art dans l'Italie méridionale*, Paris 1903, p. 376; A. Lipinsky, *La chiesa di S. Costanzo a Marina Grande nell'isola di Capri*, «Per l'arte sacra. Rivista trimestrale illustrata» VII/4, 1930, pp. 112-116; L. Serra, *La chiesa di S. Costanzo a Capri*, «Bollettino d'Arte» 3ª serie, 30/6, 1936, pp. 253-266; Id., *La chiesa di S. Costanzo a Capri*, in *Atti del V Congresso Internazionale di Studi Bizantini, Roma 20-26 settembre 1936*, II, *Archeologia e storia dell'arte, Liturgia e musica. Cronaca del Congresso*, Roma 1940, pp. 397-400.

¹⁸ R. Mangoni, *Ricerche topografiche ed archeologiche sull'isola di Capri da servire di guida a' viaggiatori*..., Napoli 1834, p. 209.

¹⁹ La planimetria della chiesa pubblicata nel 1940 (Serra, *La chiesa di S. Costanzo 1940*...cit., fig. 1) differisce da quella data alle stampe nel 1936 (Serra, *La chiesa di S.*



Fig. 1 - La chiesa di San Costanzo prima dei restauri del 1928-30, esterno (Napoli: le opere del Regime dal settembre 1925 al giugno 1930, a cura dell'Alto Commissario per la città e provincia (anni IV-VIII E. F.), Napoli 1930, p. 304).

(fig. 2) e la circostanza che, analogamente a Serra, Ruocco non menziona il volume di Edwin H. Freshfield che dedica alcune pagine alla chiesa di San Costanzo²⁰. Oltre a riassumere le tesi di Serra (non sempre citandolo chiaramente²¹), il nostro Autore discute, quasi come fossero sue, le argomentazioni avanzate dallo studioso in merito alle fasi costruttive: esistenza di un tempio pagano sotto la basilica, appartenenza del nartece al tempio, frammenti decorativi relativi ad una chiesa più antica, posteriorità del campanile all'edificio di culto²². Nell'accogliere, quasi alla lettera, le critiche avanzate da Serra ai confronti stilistici suggeriti da Schulz e Bertaux²³, Ruocco tiene a precisare che la datazione della chiesa di San Costanzo prospettata dallo studioso tedesco «non è per niente esatta, se si

considera le fonti documentarie storiche, dalle quali risulta che la basilica risale alla fine del sec. VII»²⁴. Don Giobbe si riferisce, in particolare, al

Costanzo 1936...cit., fig. a p. 253) per l'assenza della scala nell'absidiola occidentale e per la presenza dell'emiciclo che, ad ovest, chiude l'avancorpo trecentesco.

²⁰ E.H. Freshfield, *Cellae trichorae and other Christian antiquities in the Byzantine provinces of Sicily with Calabria and North Africa, including Sardinia*, II, London 1918, pp. 75-78.

²¹ Ruocco, *La basilica di S. Costanzo...cit.*, pp. 48-52.

²² Serra, *La chiesa di S. Costanzo 1936...cit.*, p. 260.

²³ Serra, *La chiesa di S. Costanzo 1936...cit.*, pp. 255-259; Id., Serra, *La chiesa di S. Costanzo 1940...cit.*, pp. 399-400.

²⁴ Ruocco, *La basilica di S. Costanzo...cit.*, p. 50.

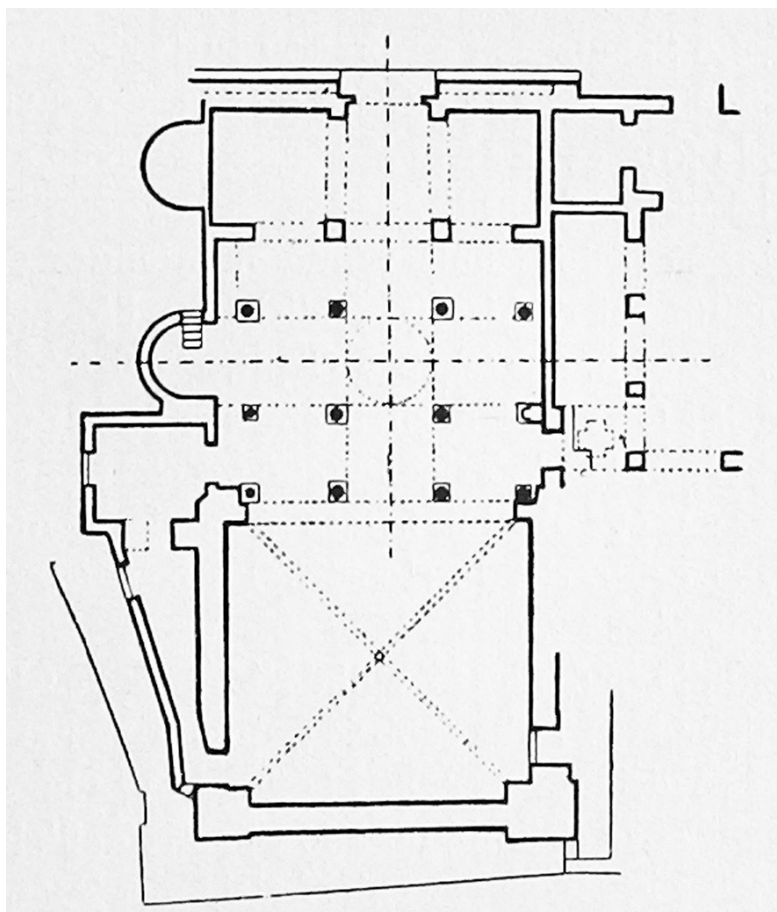


Fig. 2 - Planimetria della chiesa di San Costanzo edita da Serra nel 1940 (L. Serra, *La chiesa di S. Costanzo a Capri*, in *Atti del V Congresso Internazionale di Studi Bizantini*, Roma 20-26 settembre 1936, II, Archeologia e storia dell'arte, Liturgia e musica. Cronaca del Congresso, Roma 1940, fig. 1).

Sermo de transitu sancti Costantii, incluso in un codice miscellaneo del XII secolo conservato alla Biblioteca Nazionale di Napoli (Ms. Lat. 739)²⁵,

²⁵ Ruocco, *La basilica di S. Costanzo ...cit.*, pp. 20-21, 54; per i *Sermones* (BHL 1936d-e) cfr. L. Fatica, *S. Costanzo di Capri: patriarca di Costantinopoli?*, «Campania sacra» 23, 1992, pp. 155-200; A. Galdi, *Spazi del sacro, culti e agiografie nelle isole di Ischia e Capri durante il medioevo*, «Rassegna del Centro di Cultura e Storia Amalfitana»

ma che «va verosimilmente attribuito ad un periodo compreso tra la fine del X e gli inizi dell'XI secolo»²⁶. Com'è stato opportunamente rilevato, i *Sermones de virtute e de transito* sono molto lontani dagli anni in cui il santo sarebbe vissuto, sicché non possono rappresentare la testimonianza della sua esistenza storica²⁷ e, tanto meno, della costruzione della chiesa in suo onore. La 'supremazia' che Ruocco attribuisce alle fonti scritte rispetto alle testimonianze artistiche e monumentali è strettamente funzionale all'intento di dimostrare che il santo venerato a Capri corrisponde al patriarca di Costantinopoli, Costantino, vissuto nel VII secolo. Proprio sulla base dei dati desunti dalle testimonianze agiografiche, don Giobbe critica la proposta di Bertaux di assegnare la chiesa di San Costanzo ad un'epoca posteriore al XII secolo e l'ipotesi di Lipinsky di includerla tra gli edifici del «gruppo basiliano-calabro»²⁸. Nel contempo prende le distanze da Serra che aveva assegnato la costruzione della chiesa al IX-X secolo e ne aveva riconosciuto l'influenza islamica oltre che bizantina²⁹. L'edificio di culto, secondo lo studioso caprese, risale al VII secolo e rappresenta «un indirizzo artistico del tutto locale», alieno da ogni influenza esterna e islamica in particolare³⁰.

Ruocco accoglie, senza alcuna esitazione, la consolidata tradizione che identifica San Costanzo con la primitiva chiesa vescovile di Capri³¹

21, 2001, pp. 91-93; Ead., *L'isola e il suo santo. Il culto medievale di San Costanzo a Capri*, in *Conoscere Capri 4. Studi e materiali per la storia di Capri*, a cura di M. Amitrano, E. Federico e C. Fiorentino, Capri 2006, pp. 48-55.

²⁶ Galdi, *Spazi del sacro...*cit., p. 96; Ead., *L'isola e il suo santo...*cit., p. 53.

²⁷ Galdi, *Spazi del sacro...*cit., p. 101.

²⁸ Ruocco, *La basilica di S. Costanzo...*cit., pp. 51-52.

²⁹ Serra, *La chiesa di S. Costanzo 1936...*cit., pp. 255-259; Id., *La chiesa di S. Costanzo 1940...*cit., pp. 399-400. Alla «chiara influenza dei maestri di Bisanzio» rinvia anche G. Chierici, *L'architettura medioevale nel Mezzogiorno d'Italia. Discorso inaugurale dell'Anno Accademico 1931-32 X pronunciato il 22 novembre 1931 X*, Napoli 1935, p. 8.

³⁰ Ruocco, *La basilica di S. Costanzo...*cit., pp. 54-55.

³¹ G.C. Capaccio, *Neapolitanae Historiae*, I, Napoli 1607, p. 557; *Relazione ad limina del vescovo Raffaele Rastelli*, 1628 (Ruocco, *La Economia...*cit., p. 53); J.J. Bouchard, *Viaggio di un francese spia e libertino nella Capri del 1600*, a cura di B. Cannavale, Capri 1987, p. 35; F. Ughelli, *Italia Sacra sive de episcopis Italiae...*, editio secunda aucta et emendata cura et studio Nicolae Coleti, VII, Venetiis 1721, col. 257; B. Capasso, *Memorie storiche della chiesa sorrentina...*, Napoli 1854, p. 158; M. Camera, *Memorie storico-diplomatiche dell'antica città e Ducato di Amalfi*, II, Salerno 1881, p. 680; Lipinsky, *La chiesa di S. Costanzo...*cit., p. 112; P.F. Kehr, *Regesta Pontificum Romanorum. Italia Pontificia*, VIII, *Regnum Normannorum. Campania*, Berolini 1935, pp. 399-400.

e cerca di dimostrarla. Come già aveva fatto Edwin Cerio³², ricorda che dall'edificio erano scomparsi «l'ambone, la cattedra, ed il fonte battesimale "per immersionem"»³³. Ricorda, inoltre, che fino al 1910 la scaletta del pergamo consentiva l'accesso a quattro stanzette che formavano l'antica *domus episcopalis*³⁴. Mancando conferme documentarie, è evidente, però, che quest'ultima ipotesi non ha alcun fondamento. Quanto, poi, alla cattedra in muratura³⁵, occorre rilevare che l'esistenza di tali strutture non costituisce una 'prova archeologica' della funzione di cattedrale svolta da una chiesa, come ho evidenziato a proposito delle sedie vescovili attestate tra Sei e Settecento nella basilica di San Felice a Cimitile³⁶, nella chiesa di San Pietro ad Avella³⁷ e in quella di San Marciano a Frigento³⁸. Analoga considerazione va fatta per il presunto fonte battesimale che, come si dirà, il nostro Autore ritiene di aver identificato nella chiesa di San Costanzo³⁹. Ruocco rinviene un'ulteriore 'prova' della primitiva funzione di cattedrale nella solenne processione che, ancora nel XIX secolo, il capitolo effettuava il 14 maggio (*dies natalis* del santo) alla chiesa di San Costanzo, dove il

³² (E. Cerio), *Capri nel Seicento. Documenti e note*, Capri 1934, p. 236 («La novella cattedrale [...] ebbe la sua vasca battesimale, l'ambone e la sedia vescovile di cui si sono conservati avanzi e ricordi fino a non molti anni addietro»).

³³ Ruocco, *Costantino I...*cit., p. 27.

³⁴ Ruocco, *Capri nella tradizione...*cit., p. 84; Id., *Costantino I...*cit., p. 14; Id., *La basilica di S. Costanzo...* cit., p. 25.

³⁵ A. Canale, *Storia dell'isola di Capri dall'età remotissima sino ai tempi presenti*, Napoli 1887, p. 335 (nella chiesa di San Costanzo «esisteva fin da pochi anni addietro un infelicissimo trono di fabbrica grezza, con braccioli anche di fabbrica, e che venne distrutto quando a divozione di una famiglia marinaresca vi si costruì un nuovo pavimento di mattoni colorati»). Più di recente la cattedra è stata ritenuta una 'prova' dell'istituzione della sede vescovile in San Costanzo da G. Cantone, B. Fiorentino, G. Sarnella, *Capri, la città e la terra*, Napoli 1982, p. 81.

³⁶ C. Ebanista, *Tra Nola e Cimitile: alla ricerca della prima cattedrale*, «Rassegna Storica Salernitana» (n.s.) 47, 2007, pp. 70-71.

³⁷ C. Ebanista, *Testimonianze di culto cristiano ad Avella tra tarda antichità e medioevo*, in *Giuliano d'Eclano e l'Hirpinia christiana*, (Atti del convegno, 4-6 giugno 2003), a cura di A.V. Nazzaro, Napoli 2004, p. 308.

³⁸ C. Ebanista, *Lo scavo di S. Maria Assunta a Frigento: un contributo alla storia della cristianizzazione di un centro romano*, in *Tardo antico e alto medioevo: filologia, storia, archeologia, arte*, a cura di M. Rotili, Napoli 2009, p. 143.

³⁹ G. Ruocco, *La identificazione di S. Costantino I Patriarca di Costantinopoli e Patrono di Capri attraverso alcuni codici latini. Rivendicazione storico-critica della più fulgida pagina di storia caprese* (estratto da «Archivio storico caprese» 2/3, pp. 8-24, 2/4, pp. 1-12), Napoli 1935, p. 28 n. 1 («la chiesa di S. Costanzo era battesimale. Il suo fonte era secondo il rito greco. È esistito fino a pochi anni or sono»).

clero di Capri e Anacapri prestava l'obbedienza al vescovo⁴⁰. Diversamente da quanto riteneva don Giobbe, tale consuetudine non prova, però, che San Costanzo fu la primitiva cattedrale di Capri, come ho rilevato, ad esempio, per Sorrento e Nola. In quest'ultima città il capitolo della cattedrale solo nel 1675 abolì l'antica usanza di recarsi in processione alla basilica di San Felice a Cimitile tre volte all'anno per presenziare alle solenni cerimonie presiedute dal vescovo⁴¹. A Sorrento, invece, fino al 1821, il 6 ottobre il capitolo si recava in processione alla chiesa di San Renato per celebrare le funzioni liturgiche in onore del santo, mentre il 29 gennaio, festività di san Bacolo, visitava la chiesa dei santi Felice e Bacolo⁴².

Quanto sinora riferito non toglie ovviamente validità alla consolidata tradizione che assegna il ruolo di chiesa vescovile a San Costanzo. Una funzione che è chiaramente connessa all'istituzione della diocesi che Ruocco, in completo disaccordo con la critica, assegna alla prima metà dell'VIII secolo, pur ammettendo che «circa il tempo dell'erezione dell'episcopato a Capri non possiamo dir niente»⁴³. A quanto pare, invece, fu solo nel 987 che papa Giovanni XV creò la sede caprese quale suffraganea della neo-istituita metropoli di Amalfi⁴⁴, designando il primo vescovo nella persona di Giovanni⁴⁵. L'ipotesi di don Giobbe, priva di ogni fondamento, è finalizzata ad avvalorare ulteriormente la sua tesi dell'esistenza del culto e della chiesa di San Costanzo sin dal VII secolo.

Riconoscendo un nesso tra la presenza delle reliquie del santo e l'erezione della chiesa a sede vescovile, lo studioso segnala l'esistenza del «piccolo finestrino» attraverso il quale un tempo il custode, durante la notte, «guar-

⁴⁰ La consuetudine (Archivio Storico Diocesano di Sorrento (d'ora in avanti ASDS), *Sante Visite diocesi di Capri, Visita mons. Rocco, Relazione del Capitolo, e Clero di Capri, e sua Chiesa Proca(tte)d(r)a(le)*, ff. 40v-41r; cfr. Archivio Carelli, fascicolo 327, *Relazione del Capitolo e Clero di Capri e sua Chiesa Procattedrale*) fu interrotta nel 1800 e ripresa nel 1811 (Ruocco, *La basilica di S. Costanzo...cit.*, pp. 25, 40, 73 n. 50).

⁴¹ C. Ebanista, *et manet in mediis quasi gemma intersita tectis. La basilica di S. Felice a Cimitile: storia degli scavi, fasi edilizie, reperti* (Memorie dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti in Napoli, XV), Napoli 2003, p. 376.

⁴² C. Ebanista, *Inediti elementi di arredo scultoreo altomedievale da Sorrento*, «Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti in Napoli» 70, 2001, p. 286.

⁴³ Ruocco, *Monumenta...cit.*, p. 64.

⁴⁴ Per la creazione della metropoli cfr. G. Vitolo, *Vescovi e diocesi*, in *Storia del Mezzogiorno*, diretta da G. Galasso e R. Romeo, III, Napoli 1990, p. 119.

⁴⁵ Ughelli, *op. cit.*, col. 257; L. Giustiniani, *Dizionario geografico-ragionato del regno di Napoli*, III, Napoli 1797, p. 131; G. Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro ai nostri giorni*, IX, Venezia 1841, p. 221; Capasso, *op. cit.*, p. 157; Canale, *op. cit.*, p. 332; Kehr, *op. cit.*, pp. 399-400.



Fig. 3 - Santuario di Montevergine, iscrizione sull'urna con le ossa di S. Costanzo (G. Ruocco, Capri nella tradizione al cospetto del mondo. Risposta al sedicente inventore dei libri liviani, Napoli 1927).

dava il Corpo del santo»⁴⁶: oltre ad un esplicito riferimento al *tumulum*, *ubi corpus sanctissimi Constantii requiescebat cum ipsis duobus discipulis*, menzionato nel *Sermo de transito*⁴⁷, si profila un probabile richiamo alle finestre che, secondo la testimonianza di Paolino di Nola, permettevano di osservare le reliquie conservate all'interno della basilica di San Felice⁴⁸. Ruocco si sofferma sulla traslazione a Benevento dei resti di san Costanzo che, a suo avviso, sarebbe avvenuta nella prima metà dell'XI secolo⁴⁹, epoca alla quale rinvierebbe l'iscrizione S. CONSTANTIVS EP(ISCOPV)S (fig. 3) apposta sull'urna con le ossa del santo che si conserva a Monte-

⁴⁶ Ruocco, *La basilica di S. Costanzo...*cit., p. 26.

⁴⁷ *Sermo de transito*, X (Fatica, *art. cit.*, p. 200).

⁴⁸ Paolino di Nola, *Carne* 27, 400-402 (*Nam quasi contignata sacris cenacula tectis / spectant de superis altaria tuta fenestris, / sub quibus intus habent sanctorum corpora sedem*).

⁴⁹ Ruocco, *Costantino I...*cit., p. 30.



Fig. 4 - Certosa di Capri, deposito della Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Napoli e Pompei. Rilievo marmoreo con le iniziali S.C. (foto Centro Archivistico e Documentale dell'isola di Capri).

verGINE⁵⁰. Richiama, infine, l'attenzione su un rilievo marmoreo (fig. 4) murato in «un terraneo alla Grande Marina» a Capri presso la scomparsa cappella di Santa Maria di Costantinopoli, ma che egli riteneva proveniente dalla chiesa di San Costanzo, dove sarebbe stato collocato nell'XI secolo dopo la traslazione delle reliquie del santo a Benevento⁵¹. Ricavato da «un tronco di colonna marmorea», il manufatto – scrive don Giobbe – reca in basso le lettere S.C. (iniziali delle parole San Costanzo), intrecciate rispettivamente al

«fascio delle eresie divelte» e al riccio del pastorale, e in alto l'«urna, ove si erano conservate le ossa», capovolta per indicare l'avvenuta traslazione⁵². Il nostro Autore precisa che, all'epoca della sua giovinezza, Michele Ruocco, in occasione della costruzione di «un piano superiore alla cappella, prese da essa il *vetustissimo marmo*» e lo collocò «nella parete sinistra della scalinata del piano superiore»⁵³. Rimosso dalla sua sede dopo il 1956 e successivamente

⁵⁰ Ruocco, *Capri nella tradizione...* cit., figg. a p. 66; Id., *Costantino I...* cit., pp. 30, 33; Id., *Capri attraverso i suoi documenti del secolo XV...* cit., p. 125. Per il rinvenimento delle reliquie di san Costanzo a Montevergine e l'iscrizione in lamina di piombo cfr. A. Galdi, *Da sacra pignora a oggetti d'arte: il tesoro di S. Maria di Montevergine*, «Sanctorum» 2, 2005, p. 57.

⁵¹ Ruocco, *Costantino I...* cit., p. s.n.; cfr. Id., *La basilica di S. Costanzo...* cit., p. 27; Id., *L'apostolato di S. Costanzo da Diacono e da Patriarca a Costantinopoli*, Napoli 1951, pp. 16, 21-22; Id., *Capri attraverso i suoi documenti del secolo XV...* cit., p. 64 n. 2.

⁵² Ruocco, *Costantino I...* cit., p. s.n.

⁵³ G. Ruocco, *Capri e Filippo IV di Spagna nel vicerealismo del regno di Napoli attraverso i superstiti monumenti storici di Mons. Paolo Pellegrino alla seconda metà del secolo XVII*, Napoli 1956, p. 103; cfr. Id., *Capri attraverso i suoi documenti del secolo XV...* cit., p. 65 n. 2.

disperso⁵⁴, il manufatto è stato recentemente rinvenuto ed è ora conservato nel deposito della Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Napoli e Pompei nella Certosa di Capri⁵⁵. L'«urna», a corpo ovoidale e con coperchio a presa centrale leggermente sollevato dall'orlo, è decorata da baccellature che, al di sotto del diametro massimo, sono interrotte da un listello orizzontale; il recipiente, consunto forse a causa dello sfregamento devozionale, è inquadrato superiormente da due rami frondosi, molto simili a quello che Ruocco identifica con il «fascio delle eresie divelte». Inverosimile è la proposta, avanzata dal canonico Raffaele Serena, di riconoscerla «una botte galleggiante sui flutti che alluderebbe all'arrivo del corpo di San Costanzo secondo l'antica tradizione»⁵⁶. Se, infatti, nei *Sermones de virtute* e *de transito* manca qualsiasi riferimento a questo episodio⁵⁷, la tipologia dell'oggetto indica chiaramente che non si tratta di una botte. L'esecuzione delle lettere a rilievo, anziché ad incisione, e la forma dei caratteri e del riccio del pastorale suggeriscono una datazione di gran lunga successiva all'XI secolo. Nessun elemento autorizza peraltro ad attribuire la provenienza del manufatto dalla chiesa di San Costanzo né tanto meno dall'ambito del presunto sepolcro del santo, come suppone don Giobbe sulla base di «un esame rigorosamente archeologico e storico»⁵⁸.

Ampio spazio il nostro Autore riserva alla questione del trasferimento della sede vescovile da San Costanzo alla chiesa di Santo Stefano che

⁵⁴ G. Aprea, *Le antiche cappelle di Capri*, Capri 1997, p. 56.

⁵⁵ Ringrazio il dott. Giuseppe Aprea per le fotografie del marmo e le indicazioni sul suo recupero.

⁵⁶ Centro Caprense Ignazio Cerio, Archivio Carelli, fascicolo 259 (citato da Aprea, *op. cit.*, p. 110 n. 3).

⁵⁷ Secondo il nostro Autore, san Costanzo «s'imbarcò con i discepoli e i suoi ministri a Pozzuoli – scalo marittimo ancora di Roma – sopra una piccolissima nave (che la tradizione locale ha conservato integra con il nome di *botte*), perchè quasi più larga che lunga, per tornare a Costantinopoli» (Ruocco, *L'apostolato...cit.*, p. 16). Il *Sermo de transito*, diversamente da quanto dà ad intendere don Giobbe, non descrive l'imbarcazione, ma accenna solo alla navigazione errante del santo verso Capri (A. Vuolo, *La nave dei santi*, in *Pellegrinaggi e itinerari dei santi nel Mezzogiorno medievale*, a cura di G. Vitolo, Napoli 1999, p. 61). Alla tradizione del viaggio in botte alludono: Lipinsky, *La chiesa di S. Costanzo...cit.*, p. 112; Id., *Antiche chiese di Capri*, «Palladio» (n.s.) 12, 1963, p. 39; Id., *Antiche chiese di Capri*, in *Studi in memoria di Gino Chierici*, a cura di A. Borraro e P. Borraro, Roma 1965, p. 39; Cantone, Fiorentino, Sarnella, *op. cit.*, p. 75; *La chiesa di San Costanzo alla Marina Grande di Capri. Scavi 1990*, a cura di P. Arthur, in *L'isola e il santo*, Napoli 1992, p. 66.

⁵⁸ Ruocco, *L'apostolato...cit.*, p. 22.

sorge presso piazza Umberto I⁵⁹. Sebbene manchino «documenti storici probatori» – scrive don Giobbe – San Costanzo «dovette essere trascurata dal capitolo molto precedentemente al sec. XVI», allorché a Capri sono documentate due nuove parrocchie⁶⁰. Mentre fino alla seconda metà del Trecento San Costanzo fu l'unica *cura animarum* dell'isola⁶¹, nel 1556 venne istituita la parrocchia di San Pietro *a calcara* e nel 1559 quella di Santo Stefano⁶². Grazie alla soppressione della prima, avvenuta nel 1592⁶³ ovvero nel 1595⁶⁴, Santo Stefano rimase l'unica parrocchia di Capri⁶⁵.

Riprendendo la testimonianza di Cerio⁶⁶, Ruocco riferisce che, dopo il trasferimento del vescovo a Santo Stefano, la chiesa di San Costanzo rimase affidata ad un eremita che andò a vivere nella soprastante *domus episcopalis*⁶⁷. Se l'esistenza di un romito è ben documentata tra XVIII e XIX secolo⁶⁸, mancano dati per risalire più indietro nel tempo. È noto, peraltro, che il fenomeno dell'eremitismo ebbe un nuovo impulso nell'ambito della normalizzazione che fece seguito al concilio di Trento, tanto che nel Seicento è prassi comune che l'eremita s'insedia «presso una chiesa o un santuario rurale, assoggettandosi ad obblighi ben precisi nei confronti

⁵⁹ Ruocco, *La basilica di S. Costanzo...*cit., pp. 23-25.

⁶⁰ Ruocco, *La basilica di S. Costanzo...*cit., pp. 72-73 n. 48.

⁶¹ Non è chiaro su quali prove documentarie il nostro Autore fondi la sua affermazione (Ruocco, *La basilica di S. Costanzo...*cit., pp. 31, 68 n. 31), considerato peraltro che le *rationes decimarum* degli anni 1308-1310 menzionano solo la «Mensa episcopalis», il «Capitulum et clerus capritanus» (*Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Campania*, a cura di M. Inguanez, L. Mattei Cerasoli e P. Sella, Città del Vaticano 1942, p. 519, nn. 6784-6785), senza registrare le chiese.

⁶² Nella chiesa di San Pietro *a calcara* il primo battesimo venne celebrato il 6 agosto 1556, mentre in quella di Santo Stefano il 22 gennaio 1559 (Ruocco, *Capri nella tradizione...*cit., p. 80 n. 1; Id., *La basilica di S. Costanzo...*cit., p. 72 n. 48).

⁶³ Ruocco, *La basilica di S. Costanzo...*cit., p. 72 n. 48.

⁶⁴ Ruocco, *Capri nella tradizione...*cit., p. 80 n. 1.

⁶⁵ Una circostanza analoga si verificò ad Anacapri, dove nel 1596 don Marcello Strina, vicario apostolico dell'isola, sopprime le cure d'anime di Santa Maria *delle Curti* e San Nicola e istituì una sola parrocchia nella chiesa di Santa Sofia (Aprea, *op. cit.*, pp. 97-98 n. 5).

⁶⁶ (Cerio), *op. cit.*, p. 237.

⁶⁷ Ruocco, *La basilica di S. Costanzo...*cit., p. 26.

⁶⁸ ASDS, *Sante Visite diocesi di Capri, Visita mons. Rocco, Relazione del Capitolo, e Clero di Capri, e sua Chiesa Proca(tte)d(r)a*le, f. 39r («le stanze, dove al p(re)nte abbita l'eremita, che serve d(ett)a Chiesa»; cfr. Centro Caprese Ignazio Cerio, Archivio Carelli, fascicolo 327, *Relazione del Capitolo e Clero di Capri e sua Chiesa Procattedrale*); Mangoni, *op. cit.*, p. 47; Canale, *op. cit.*, p. 395; Ruocco, *La basilica di S. Costanzo...*cit., p. 63 n. 13.

dell'autorità ecclesiastica che ha giurisdizione su di essa, ma ottenendone nello stesso tempo il riconoscimento del proprio stato giuridico»⁶⁹. Travisando completamente quanto riferito da Cerio e Ruocco in merito alla presenza eremitica nella chiesa di San Costanzo, qualche studioso ha supposto, in maniera del tutto infondata, che l'edificio sorse sul luogo di un preesistente romitaggio basiliano o di un oratorio eretto dai benedettini⁷⁰.

Le presunte ascendenze islamiche, che Serra aveva riconosciuto nell'andamento conico della cupola di San Costanzo, nella leggera inflessione di talune arcate a ferro di cavallo e nel profilo del rocco superiore di una colonna che gli ricordava «la foggia di taluni sostegni della Moschea della Cammella a Tripoli»⁷¹, potrebbero aver indotto don Giobbe (che peraltro respinge fermamente l'esistenza di qualsiasi elemento alloctono nella fabbrica) ad ipotizzare, con straordinaria fantasia, la trasformazione della chiesa caprese in moschea⁷². Sempre alla sua inventiva si deve, con ogni probabilità, l'origine di un'altra infondata teoria che identifica la chiesa di San Costanzo con una diaconia⁷³.

2. RESTAURI E SCAVI IN SAN COSTANZO TRA XVIII E XX SECOLO

Particolare attenzione è posta da Ruocco alle trasformazioni che hanno interessato la chiesa di San Costanzo tra gli inizi del XVIII secolo e il 1930⁷⁴; in appendice al volume fornisce un elenco dei *Rinvenimenti di oggetti* verificatisi durante i lavori. Se agli interventi degli anni '10 e '20 ha assistito in prima persona, per gli altri ricava notizie dalla visita pastorale

⁶⁹ G. Vitolo, *Forme di eremitismo indipendente nel Mezzogiorno medievale*, «Benedictina. Rivista di studi benedettini» 48/2, 2001, p. 321.

⁷⁰ C. De Seta, *Capri*, Torino 1983, p. 65; R. de Angelis Bertolotti, *Capri. La natura e la storia*, Bologna 2000, p. 184.

⁷¹ Serra, *La chiesa di S. Costanzo 1936...*cit., pp. 258-260.

⁷² Ruocco, *Costantino I...*cit., p. s.n. (didascalia del rilievo marmoreo con le iniziali di S. Costanzo); Ruocco, *Capri attraverso i suoi documenti del secolo XV...*cit., p. 64 n. 2 («il tempio fu trasformato in moschea, nel secolo XVII»).

⁷³ Ruocco, *Capri nella tradizione...*cit., pp. 73-74 n. 1; cfr. (Cerio), *op. cit.*, p. 236; R. Pane, *Capri*, Venezia 1954, p. 29; A. Venditti, *Architettura bizantina nell'Italia meridionale*, 2, *Campania, Calabria, Lucania*, Napoli 1967, p. 666; Cantone, Fiorentino, Sarnella, *op. cit.*, p. 81; T. Pacini, *Guida ai monumenti. Parte II. Dal medioevo all'età moderna*, in De Seta, *op. cit.*, p. 248.

⁷⁴ Nel Seicento l'edificio, oltre che per interessamento del vescovo Pellegrino (*Relazione ad limina*, 1659, cfr. Aprea, *op. cit.*, pp. 5-6), era stato restaurato nel 1679 e 1681: cfr. (Cerio), *op. cit.*, p. 237; Ruocco, *La Economia...*cit., p. 20.

effettuata poco dopo la metà del Settecento dal vescovo Francesco Antonio Rocco che il nostro Autore, con un mal celato autocompiacimento, ribattezza Ruocco⁷⁵.

A seguito di una poco scrupolosa lettura della documentazione d'archivio, cui forse non è estranea la tradizione erudita locale, don Giobbe crea un po' di confusione in merito al rinvenimento di una capsella di piombo nella chiesa di San Costanzo. Rinviando alla visita pastorale di mons. Rocco⁷⁶, riferisce che nel 1703 (anziché nel 1705) sotto l'altare del santo fu trovata una «cassetta di piombo, in cui erano state riposte le reliquie di San Costanzo il 1254 o 1256»⁷⁷. La notizia è desunta, con ogni probabilità, da un'inedita annotazione sulle *Reliquie di S. Costanzo* che è conservata tra le carte dell'Archivio Carelli⁷⁸; nella nota si legge che nel corso della visita pastorale «l'arcidiacono Pagano presentò al Vescovo una cassetta di piombo il 14 Gennaio 1753 dicendo che “48 anni addietro dovendosi fare il pavimento della Cattedrale Chiesa sotto il titolo dell'Assunzione della Vergine Maria si trovò riposta sotto l'altare di detto Santo, che viene a stare nel corno sinistro della medesima, una cassetta di piombo colla reliquia del Santo che poi si è dispersa, e fu riposta ivi coll'occasione della dedizione

⁷⁵ Diversamente da quanto lascia intendere, è probabile che Ruocco non abbia consultato la copia originale della visita pastorale, ma le trascrizioni di Alfonso Carelli che sono attualmente conservate nel Centro Caprense Ignazio Cerio (Aprea, *op. cit.*, p. 99 n. 10). Tuttavia, mentre Canale aveva sostenuto che la copia in possesso dell'Archivio Capitolare era andata dispersa in concomitanza con gli eventi che seguirono la soppressione della diocesi caprese nel 1818 (Canale, *op. cit.*, p. 380), don Giobbe ricorda che della visita pastorale esistono due copie: una conservata nell'Archivio Arcivescovile di Sorrento (Ruocco, *Capri attraverso i suoi documenti del secolo XV...cit.*, p. 70) e l'altra «alquanto trascurata all'Archivio Capitolare di Capri» (Ruocco, *La basilica di S. Costanzo...cit.*, pp. 49, 75 n. 55); altrove, però, precisa che il capitolo di Capri «curò di averne una copia, e la conservava nel suo archivio. Oggi è conservata nell'archivio parrocchiale della chiesa ex-pro-cattedrale» (*Capri attraverso i suoi documenti del secolo XVI, II...cit.*, p. 87).

⁷⁶ Ruocco, *La basilica di S. Costanzo...cit.*, p. 70 n. 42 (Il pavimento «Venne tolto nel 1703: come si legge in Mons. Ruocco “Dovendosi fare da 48 anni addietro il pavimento della chiesa Cattedrale sotto il titolo dell'Assunzione della V. SS. si trovò sotto l'altare del Santo (la reliquia) e riposta ivi con l'occasione della dedizione di detta chiesa”. Da questo brano si desume 1) che al 1703 si rifece il pavimento 2) che fu rinvenuta una reliquia del Santo sotto l'altare maggiore dell'antico nucleo 3) che la basilica fu nel 1703 dedicata all'Assunta»).

⁷⁷ Ruocco, *La basilica di S. Costanzo...cit.*, p. 58.

⁷⁸ L'ing. Alfonso Carelli (1866-1944), prima di sospendere le sue ricerche nel 1941, trascrisse per circa trent'anni tutta la documentazione che riuscì a reperire su Capri (*Capri (Napoli)...cit.*, pp. 117-119).

di detta Chiesa". Le parole sottolineate in rosso mancano nella copia della Santa Visita esistente nell'Archivio Parrocchiale; la dichiarazione è stata completata da un MS di [...] Pagano copiato dal Canonico Serena⁷⁹. In realtà la *Relazione del Capitolo, e Clero di Capri, e sua Chiesa Proca(tte)d(ra)le*, redatta nel 1753 dai canonici Gennaro Pagano e Antonio Polito⁸⁰, riferisce che il 9 novembre 1602 furono collocate in «un antico reliquiario di rama indorato» le reliquie dei santi Stefano, Gregorio, Biagio, Cosma e Damiano (ma non di S. Costanzo) che erano state rinvenute «sotto lo altare maggiore de S. Stefano de Capri, dove da Giovanne di nazione Calavresi vescovo furono poste nell'anno 1258»⁸¹. La data della deposizione delle

⁷⁹ Centro Caprense Ignazio Cerio, Archivio Carelli, fascicolo 241, *Reliquie di S. Costanzo*.

⁸⁰ ASDS, *Sante Visite diocesi di Capri, Visita mons. Rocco, Relazione del Capitolo, e Clero di Capri, e sua Chiesa Proca(tte)d(ra)le*, ff. 31r («Canonici D. Gennaro Pagano, e D. Antonio Polito»), 41r («28. 7bre di quest'anno 1753»); cfr. Centro Caprense Ignazio Cerio, Archivio Carelli, fascicolo 327, *Relazione del Capitolo e Clero di Capri e sua Chiesa Procattedrale*.

⁸¹ ASDS, *Sante Visite diocesi di Capri, Visita mons. Rocco, Relazione del Capitolo, e Clero di Capri, e sua Chiesa Proca(tte)d(ra)le*, ff. 37v-38r («un antico reliquiario di rama indorato di altezza di due palmi in circa di figura quasi ovata d'un palmo in circa»), dove si conservano molte reliquie, che ab immemorabili si espongono alla pubblica venerazione, e sono le seg(uen)ti coll'infra(scri)tto ordine, e descrizione collocate, cioè nel circolo interiore di d(ett)o reliquiario in una picciola cassetta appartiene vi è il legno della S. Croce [...]; nel medesimo circolo interiore attorno ad una picciola statuetta di S. Costanzo di rame indorata vi sono le seg(uen)ti reliquie colle seg(uen)ti iscrizioni, cioè S. Stefano Protomartire, S. Gregorio Papa, S. Biase Vesc.: e mart.; S. Cosmo mar.; S. Damiano mar.; nel circolo poi esteriore di d(ett)o reliquiario vi sono» altre reliquie tra cui quelle di S. Costanzo. «Nella parte interiore di d(ett)o reliquiario vi sono sette altre cassette di reliquie [...]. Per autentico docum(en)to di d(ett)e reliquie basti l'antichissima divozione [...] In conferma di che trascriveremo qui colle proprie parole la descrizione, che in dorso di d(ett)o reliquiario si legge: Nel anno del Signore 1602 al 9 di 9bro in questo reliquiario fatto per limosine sono poste molte reliquie de' Santi; quelli di mezzo sono di S. Stefano, S. Gregorio, S. Biase, S. Cosme, e Damiano confuse poste, perche così si sono trovate sotto lo altare maggiore de S. Stefano de Capri, dove da Giovanne di nazione Calavresi vescovo furono poste nell'anno 1258; essi Santi pregano per noi»; cfr. Centro Caprense Ignazio Cerio, Archivio Carelli, fascicolo 327, *Relazione del Capitolo e Clero di Capri e sua Chiesa Procattedrale* («un antico reliquiario di rame indorato di altezza di due palmi in circa di figura quasi ovata di un palmo in circa, dove si conservano molte reliquie che ab immemorabili si espongono alla pubblica venerazione e sono le seguenti coll'infra(tto) ordine e descrizione collocate, cioè nel circolo interiore di d° reliquiario in una piccola cassetta appartiene v'è il legno della S. Croce [...]; nel medesimo circolo interiore attorno ad una piccola statuetta di S. Costanzo di rame indorato vi sono le seguenti reliquie colle seguenti iscrizioni, cioè S. Stefano Protomartire, S. Gregorio



Fig. 5 - Chiesa di Santo Stefano a Capri, capsella in piombo. Particolare con l'iscrizione sul coperchio (foto di Luigi Farella).

reliquie nell'altare va corretta in 1256, stando all'iscrizione, *anno d(omi)ni MCC / <L>VI Joh(annes) Ep(iscopu)s Co(n) / secrat <...>a d(omi)no p(a)p(a) / Alexandro III* (fig. 5), incisa sul coperchio della capsella di piombo che è conservata nella chiesa di Santo Stefano⁸². Come c'informa

Papa, S. Biase Vesc. e mart., S. Cosmo mart. S. Damiano mart.; nel circolo poi esteriore di d° reliquiario vi sono» altre reliquie tra cui quelle di S. Costanzo. «Nella parte interiore di detto reliquiario vi sono sette altre cassette di reliquie [...]. Per autentico documento di d° reliquie basti l'antichissima devozione [...] In conferma di che trascriveremo qui colle proprie parole la «descrizione che in dorso di d° reliquiario si legge: “Nell'anno del Signore 1602 al 9 9bre in questo reliquiario fatto per limosine sono poste molte reliquie de' Santi; quello di mezzo sono di S. Stefano, S. Gregorio, S. Biase, S. Cosme e Damiano confuse poste perchè così si sono trovate sotto lo altare maggiore di S. Stefano de Capri, dove da Giovanni di nazione Calavrese vescovo furono poste nel 1258; essi santi pregano per noi”»». Inesatta è la trascrizione registrata nella già citata annotazione relativa alle *Reliquie di S. Costanzo* (Caprese Ignazio Cerio, Archivio Carelli, fascicolo 241, *Reliquie di S. Costanzo* («Mons. Gamboni divise in quattro ostensori delle reliquie che erano conservate in un solo ostensorio antico portante la seguente iscrizione: (vedi Relaz Feola): “Nell'anno 1602 al 1° Novembre in questo reliquiario sono poste molte reliquie di Santi. Quelli di mezzo sono di S. Stefano, S. Biase, S. Costanzo e S. Damiano confuse perchè così si sono trovate sotto l'altare maggiore di S. Stefano de Capri, dove da Giovanni di nazione calavrese vescovo furono poste nel 1258”»»).

⁸² E. Di Tucci, *La chiesa di Santo Stefano di Capri*, Castellammare di Stabia 2001, p. 5.

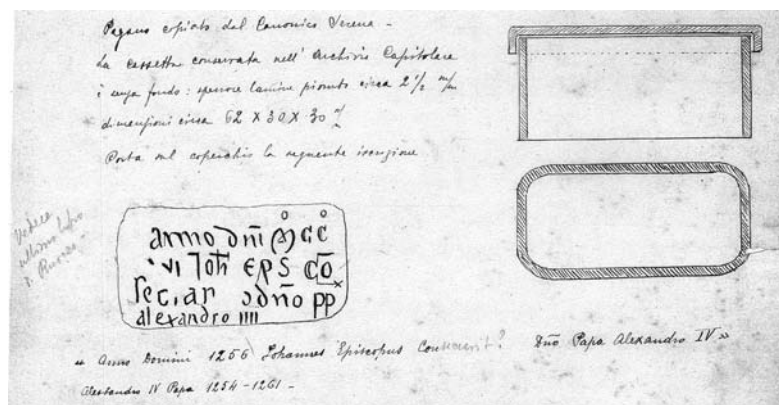


Fig. 6 - Capsella in piombo con iscrizione del 1256, schizzo conservato nell'Archivio Carelli (Centro Caprense Ignazio Cerio, Archivio Carelli, fascicolo 241, Reliquie di S. Costanzo).

l'estensore della nota sulle *Reliquie di S. Costanzo*, il reliquario (62 x 30 x 30 mm; spessore 2 ½ mm), privo del fondo (fig. 6), ai suoi tempi era custodito nell'Archivio Capitolare⁸³. Se la lacuna al secondo rigo, in corrispondenza della parte finale della data, può essere facilmente integrata, le incrostazioni al terzo rigo non consentono di decifrare la parola che indica la struttura consacrata dal vescovo Giovanni⁸⁴. La capsella, che, a differenza dei due reliquiari trecenteschi in avorio e argento conservati in Santo Stefano⁸⁵, non ha ricevuto sinora la dovuta attenzione, rientra nella tipologia dei contenitori di reliquie d'altare, sicché si può ragionevolmente

⁸³ Centro Caprense Ignazio Cerio, Archivio Carelli, fascicolo 241, *Reliquie di S. Costanzo* («La cassetta conservata nell'Archivio Capitolare è senza fondo: spessore lamina piombo circa 2 ½ mm dimensioni circa 62 x 30 x 30 mm. Porta nel coperchio la seguente iscrizione "Anno Domini 1256 Johannes Episcopus Consecravit? Dno Papa Alexandro IV"»).

⁸⁴ Giovanni, già abate dell'abbazia fiorentina di Santa Marina della Stella presso Amalfi, fu vescovo di Capri dal 1254 al 1261 (Lipinsky, *Antiche chiese di Capri* 1963, p. 39; Id., *Antiche chiese di Capri* 1965, p. 39; N. Kamp, *Kirche und Monarchie im Stauffischen Königreich Sizilien, Prosopographische Grundlegung: Bistümer und Bischöfe des Königreichs 1194-1266, 1, Abruzzo und Kampanien*, München 1973, pp. 406-407).

⁸⁵ L. Serra, *Due reliquiari d'arte francese in S. Stefano di Capri*, «Bollettino d'Arte» 3ª serie, 30/10, 1937, pp. 451-460; A. Lipinsky, *Il reliquiario di S. Costanzo in S. Stefano a Capri. Contributi per la storia dell'arte orafa nel Regno di Napoli e Sicilia (II)*, «Napoli nobilissima» 7/1-2, 1968, pp. 34-40.

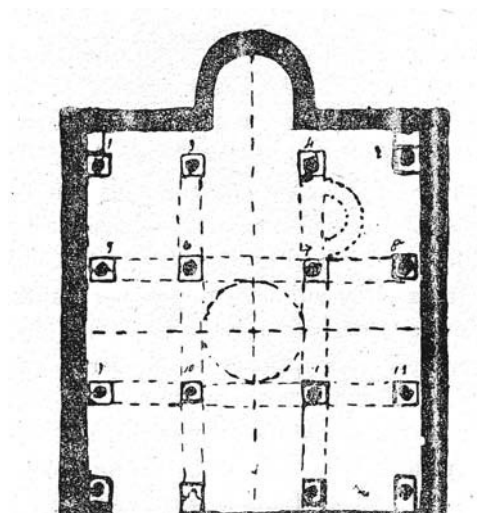


Fig. 7 - Planimetria ricostruttiva della primitiva chiesa di San Costanzo edita da Ruocco nel 1948 (G. Ruocco, *La basilica di S. Costanzo ossia Il più vetusto monumento architettonico caprese religioso*, Napoli 1948).

supporre che il vescovo consacrò un altare⁸⁶.

Diversamente da quanto riferisce Ruocco, i lavori nella chiesa di San Costanzo furono eseguiti nel 1705 e non nel 1703. In quell'occasione, per mettere in opera una nuova pavimentazione, venne rimosso dalla chiesa un «pavimento a mosaico» che don Giobbe assegna al XIV secolo⁸⁷, ma che, con ogni probabilità, apparteneva all'impianto termale del I secolo a.C. individuato nel corso degli scavi del 1990⁸⁸. Molto confusionario il nostro Autore appare nell'affrontare la questione della presunta asportazione

dalla chiesa di alcune colonne di giallo antico. Sebbene si sforzi di combinare le testimonianze degli eruditi con i dati d'archivio, non riesce a venirne fuori, sia perché trascrive scorrettamente la testimonianza resa nel 1750 dal governatore di Capri, Giuseppe Maria Secondo, sia perché non c'è corrispondenza tra il testo e la planimetria pubblicata a pagina 43 del suo volume (fig. 7), nella quale le colonne sono indicate con i numeri da 1 a

⁸⁶ *Suppellettile ecclesiastica I* (Dizionari terminologici, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, 4), a cura di B. Montecchi, S. Vasco Rocca, Firenze 1988, p. 180. Per la deposizione di capsule nell'altare cfr. il caso della basilica di San Felice a Cimitile (C. Ebanista, *La tomba di S. Felice nel santuario di Cimitile a cinquant'anni dalla scoperta* (Coemeterium, 4), Marigliano 2006, pp. 104-107, figg. 59-60).

⁸⁷ Nel 1948 di questa pavimentazione, di cui in precedenza «si era conservato un buon tratto» sotto l'altare maggiore, rimanevano «solo pochi tasselli divelti» (Ruocco, *La basilica di S. Costanzo...cit.*, pp. 35, 69, 70 nn. 37, 42).

⁸⁸ Presso l'altare, «durante i lavori di sbancamento effettuati prima dell'inizio dello scavo sistematico» sono stati rinvenuti «frammenti di pavimenti a mosaico con tessere bianche con un riquadro a fasce nere» (*La chiesa di San Costanzo alla Marina Grande...cit.*, p. 60).



Fig. 8 - Stemma angioino sul portale della chiesa di San Costanzo (foto di Carlo Ebanista).

12 (poco leggibili e non disposti in sequenza), a partire dal lato ovest⁸⁹. Al termine di una lunga e complicata disamina, che lascia davvero perplessi e francamente non convince, Ruocco conclude che nel 1755 da San Costanzo furono asportate tre colonne di giallo antico – e non quattro come vogliono alcuni autori – per ricavarne lastre per i rivestimenti parietali e pavimentali della reggia di Caserta⁹⁰. Il nostro Autore non segnala, però, che una colonna di giallo antico venne rimossa da San Costanzo per ricavarne marmi per ornare l'altare maggiore della chiesa di Santo Stefano⁹¹, né tanto

meno accenna alla sostituzione delle colonne di muratura con fusti di marmo⁹² avvenuta nel corso dei restauri condotti in San Costanzo dalla

⁸⁹ Ruocco, *La basilica di S. Costanzo...*cit., fig. a p. 43.

⁹⁰ Ruocco, *La basilica di S. Costanzo...*cit., p. 75 n. 52.

⁹¹ ASDS, *Sante Visite diocesi di Capri, Visita mons. Rocco, Relazione del Capitolo, e Clero di Capri, e sua Chiesa Proca(tte)d(ra)le*, f. 32r («L'altare maggiore è composto di bellissimi coloriti marmi di rara qualità, e fra l'altri d'una gran quantità di perfetto giallo antico, sendosi propriam(en)te consumato in tal opra una colonna di d(ett)o raro marmo tolta dall'antica Cattedrale di S. Costanzo»); cfr. Centro Caprese Ignazio Cerio, Archivio Carelli, fascicolo 327, *Relazione del Capitolo e Clero di Capri e sua Chiesa Procattedrale*. Cfr. Pane, *op. cit.*, p. 36, nota 1; Venditti, *op. cit.*, p. 813, nota 834.

⁹² *Napoli: le opere del Regime dal settembre 1925 al giugno 1930, a cura dell'Alto Commissario per la città e provincia (anni IV-VIII E. F.)*, Napoli 1930, p. 305 («alle colonne di muratura, costruite dai Borboni, ne sono state sostituite altre in marmo, che se non riproducono esattamente quelle asportate, tuttavia si intonano e danno nobiltà all'ambiente»).

Soprintendenza all'Arte Medievale e Moderna della Campania tra il 30 agosto 1928 e il 30 aprile 1930⁹³.

Decisamente più attendibili risultano le informazioni che don Giobbe fornisce in merito ai lavori eseguiti nella chiesa di San Costanzo tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del secolo successivo. Nel 1870 (o 1885) il rettore Roberto Canale edificò due stanze sulla chiesa e fece collocare sul portale lo stemma angioino (fig. 8), che era stato rimosso durante l'occupazione inglese dell'isola⁹⁴. Molto interessante è la notizia che fino al 1907 «sul muro dell'abside mediana» si conservavano tracce di pitture che Norman Douglas avvicinava agli «affreschi bizantini della chiesa dell'Annunziata di monte S. Michele in Anacapri»⁹⁵. Rinviano ad un manoscritto già citato, ma non altrimenti specificato⁹⁶, Ruocco segnala che nell'affresco «vi erano dei clipei e losanghe, imitanti stoffe del tempo»⁹⁷ ovvero che vi «si scorgevano, a fondo rosso, clipei ad ogni angolo delle losanghe verdi»⁹⁸. Si chiede, quindi, «se questi clipei non abbiano rapporti con quei, di cui parla il sermone del transito del Santo al paragrafo primo "*diras acies telo Christi et clipeo Evangelii dogmatis*"»⁹⁹.

Agli inizi del Novecento il rettore Gennaro Brunetti, sul lato ovest della chiesa, aggiunse un corpo di fabbrica destinato a collegare la sagrestia al presbiterio e a preservare l'edificio dall'umidità, mentre nell'angolo sud-est del presbiterio aprì il vano che conduce alle stanze superiori e sul lato meridionale costruì una cisterna¹⁰⁰. Brunetti, come lamenta il nostro Autore, «non essendo all'altezza di comprendere che» l'edificio «aveva i caratteri richiesti di una cosa monumentale, non lo dichiarò alla Sovrain-

⁹³ I restauri comportarono la demolizione dei solai che nascondevano le volte a botte, della tamponatura che chiudeva l'absidiola occidentale e dell'ambiente con volta a botte (fig. 1) che sorgeva sul 'cellaro', ossia il corpo di fabbrica ubicato ad est della chiesa (*Napoli: le opere del Regime...* cit., pp. 304-305). Cfr. *R. Soprintendenza all'arte medievale e moderna della Campania: 1924-1934*, Napoli 1934, p. 7 («Tolta la brutta veste settecentesca, la parte bizantina chiaramente espressa nella sua struttura originaria è ora visibile per intero»).

⁹⁴ Ruocco, *La basilica di S. Costanzo...* cit., pp. 38-39, 59, 71 nn. 1, 44.

⁹⁵ Ruocco, *La basilica di S. Costanzo...* cit., p. 67 n. 29; cfr. altresì Ruocco, *L'apostolato...* cit., p. 18 n. 1 («Tracce di affreschi bizantini - fino a pochi anni or sono - erano visibili nell'abside della Basilica di S. Costanzo»).

⁹⁶ Si tratta forse di un'allusione ai «Manoscritti Carelli, Busta Chiesa di S. Costanzo» richiamati in una precedente nota (Ruocco, *La basilica di S. Costanzo...* cit., p. 66 n. 20).

⁹⁷ Ruocco, *La basilica di S. Costanzo...* cit., pp. 67-68 n. 29.

⁹⁸ Ruocco, *La basilica di S. Costanzo...* cit., p. 57.

⁹⁹ Ruocco, *La basilica di S. Costanzo...* cit., pp. 67-68 n. 29.

¹⁰⁰ Ruocco, *La basilica di S. Costanzo...* cit., p. 46.

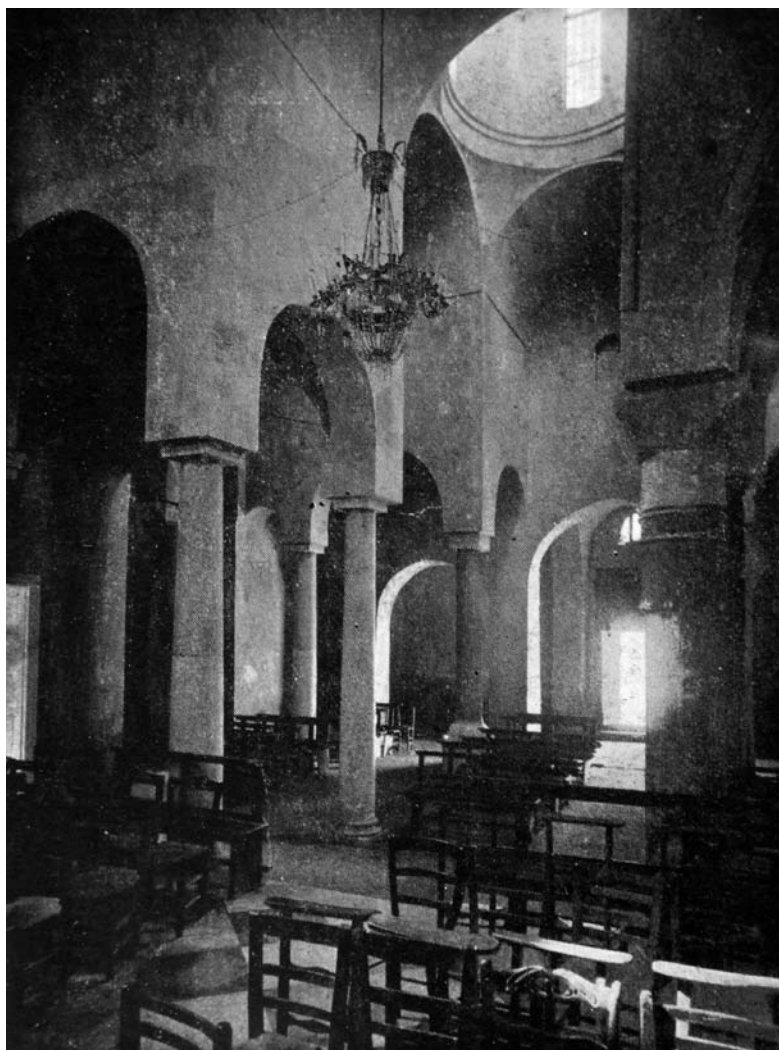


Fig. 9 - La chiesa di San Costanzo prima dei restauri del 1928-30, interno (Napoli: le opere del Regime dal settembre 1925 al giugno 1930, a cura dell'Alto Commissario per la città e provincia (anni IV-VIII E. F.), Napoli 1930).



Fig. 10 - Frammenti scultorei conservati nella chiesa di San Costanzo (anni Trenta); al centro rilievo con tralcio di vite (L. Serra, La chiesa di S. Costanzo a Capri, «Bollettino d'Arte», 3a serie, XXX/6, 1936).

tendenza, acciò fosse iscritto nell'elenco dei monumenti del Mezzogiorno d'Italia»¹⁰¹.

Particolare attenzione Ruocco rivolge ai lavori che nel 1910 alterarono la configurazione interna della chiesa (fig. 9), determinando, in compenso, importanti scoperte. Tra le trasformazioni più significative, segnala la demolizione della «scaletta» del pergamo¹⁰² e l'abolizione dei tre gradini esistenti nell'absidiola centrale (fig. 2) del lato ovest, nella quale venne eretto un altare in marmo¹⁰³. La rimozione delle due mense lignee situate presso l'ingresso della chiesa diede luogo ad un'interessante scoperta; «sotto gli altari demoliti» furono trovate molte ossa umane che vennero interrate «presso

¹⁰¹ Ruocco, *Capri nella tradizione...*cit., p. 72 n. 1. La circostanza non risponde a verità, dal momento che l'edificio è registrato nell'elenco dei monumenti redatto dal Ministero (*Ministero della P.I., Elenco degli edifici monumentali in Italia*, Roma 1902, p. 413: «Capri. Chiesa di S. Costanzo. Opere romane (ruderi sparsi)»).

¹⁰² «Quando si fecero dei lavori per togliere l'umidità dal lato orientale della basilica», fu abbattuta la «scaletta, che menava al pergamo»; nello stesso tempo «si chiuse il muro, e, nella parte interna della basilica, si eresse ivi un altarino in marmo bianco» (Ruocco, *La basilica di S. Costanzo...*cit., p. 25).

¹⁰³ Ruocco, *La basilica di S. Costanzo...*cit., p. 28.



Fig. 11 - Elementi marmorei conservati nella chiesa di San Costanzo (anni Trenta); in basso il pilastro con la croce sulla bugna (L. Serra, *La chiesa di S. Costanzo a Capri*, «Bollettino d'Arte», 3a serie, XXX/6, 1936).

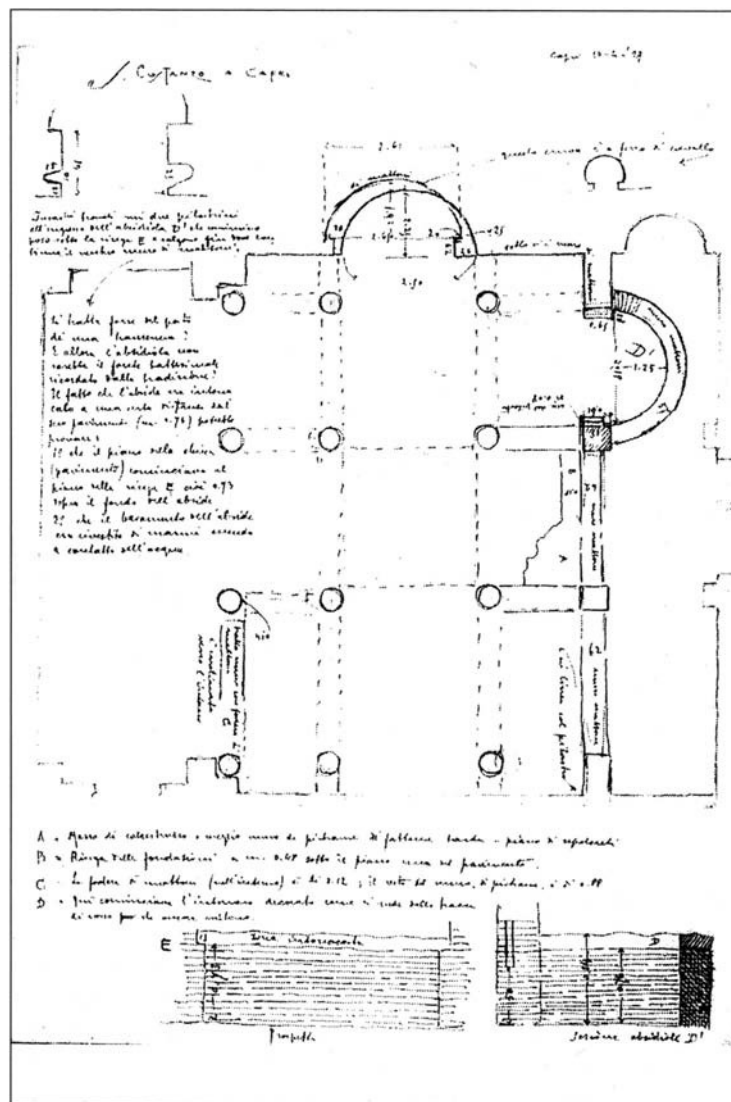
l'acquasantiera a sinistra di chi entra»¹⁰⁴. «Sotto la cura spirituale del rettore Brunetti l'appaltatore Luigi Desiderio», come ricorda don Giobbe, «tolse il pavimento che vi pose il nostro nonno Giuseppe Ruocco. Non si ebbe cura di conservare la data che si leggeva dopo la soglia della porta d'ingresso alla chiesa»¹⁰⁵. I lavori, che comportarono la scomparsa del gradino di collegamento tra il presbiterio trecentesco

e il primitivo corpo di fabbrica¹⁰⁶, suscitarono le «vibranti» rimostranze

¹⁰⁴ Ruocco, *La basilica di S. Costanzo...*cit., pp. 64, 67, 71, nn. 13, 29, 44. Cfr. Id., *Capri nella tradizione...*cit., pp. 72-74 n. 1 («Le molte ossa, rinvenute nel cimitero della diaconia o chiesa parrocchiale nel rettangolo chiuso tra il muro del tempio e l'altro dell'aggiunta del conte Arcucci, non furono raccolte con quel culto che meritavano, perchè s'ignorava che i nostri antenati vollero i loro cari sepolti accanto al tempio, ove riposavano le sacre ossa del nostro Patrono. Doveva però il rettore Brunetti conoscere che presso tutte le diaconie erano i cimiteri a guisa dei "martyria"»).

¹⁰⁵ Ruocco, *Capri nella tradizione...*cit., p. 72 n. 1. Cfr. Id., *La identificazione...*cit., p. 19 n. 1 («Il Patrono Giuseppe Ruocco, nostro avo, curò di farla pavimentare con mattoni patinati. Nei restauri fatti sotto il canonico Brunetti si tolse il mattone che ne ricordava la data»).

¹⁰⁶ Ruocco, *Il castello di Capri (Epoca angioina)...*cit., pp. 25-26 n. 2 («In questi ultimi tempi [...] ha l'ultimo tracollo, perdendovi lo scalino che era il segno visibile dell'unione. Ora non vi resta altro che la fabbrica, addossata delle due mura del cappellone: sacro indice del primo e del dopo delle due costruzioni. Alla bianca semplicità è subentrato il variopinto colore che le ha tolto l'augusta severità di cattedrale antichissima»); Id., *Capri nella tradizione...*cit., pp. 35-36 n. 4 («il sacro tempio» venne «baroccammente macchiato a calce, in variopinti colori bizzarri, con una volta azzurra, intarsiata di stelle»). Cfr. Lipinsky, *La chiesa di S. Costanzo...*cit., p. 115 («L'impressione interna venne poi guastata da ornamenti policromi, eseguiti con lodevole intenzione, ma errati in quell'ambiente [...]. Però il lavoro di restauro non è ancora completato perchè si vuole ripulire anche la crociera arcucciana dalle sue insulse tinteggiature»).



di Ruocco «presso l'arcivescovo di Sorrento e, per mezzo dell'insigne archeologo Mons. Galante [...] presso le autorità della Sovrintendenza ai Monumenti della Campania»¹⁰⁷. Grazie all'interessamento di alcuni amici, lo studioso caprese ottenne, invece, che alla facciata della chiesa, già alterata alla fine dell'Ottocento per la sopraelevazione voluta dal rettore Canale, «si desse una migliore intonazione architettonica a stile gotico»¹⁰⁸; purtroppo il pilastro di marmo bianco che nel XIV secolo sormontava la facciata venne concesso o venduto al banchiere tedesco Hugo Andreae¹⁰⁹. Il nostro Autore si sofferma, inoltre, su due elementi scultorei (oggi non più rintracciabili) scoperti nel corso dei lavori del 1910. Al VII secolo data un «*frammento marmoreo con tralci di uva*»¹¹⁰ che Serra aveva assegnato al VI¹¹¹ (fig. 10), ma che, come vedremo, è opera trecentesca. All'età bizantina don Giobbe attribuisce, invece, un frammento di pilastro con bugna cupoliforme (fig. 11) e scanalatura per l'alloggio di «una transenna che divideva il nartese (*sic*), riservato ai catecumeni»¹¹². In precedenza Freshfield aveva attribuito il pilastro ad una recinzione dell'VIII secolo¹¹³, mentre Serra vi aveva riconosciuto un «appoggio ad un cancello liturgico» risalente al VI secolo¹¹⁴. Nel 1910, come riferisce don Giobbe, nella chiesa di San Costanzo sarebbe stata scoperta e distrutta una vasca battesimale ad immersione: lo studioso avanzò subito le sue rimozioni, ma il suo «vibrato esposto» venne archiviato; mons. Galante gli promise di recarsi sul luogo per un'ispezione, ma gli operai furono «più solleciti a proseguire i lavori»¹¹⁵. Nella planimetria pubblicata a p. 43 del volume di Ruocco (fig. 7), tra le colonne 4 e 7, è indicata, a tratteggio, un'abside corrispondente al presunto fonte battesimale che, stando alla sua testimonianza, aveva «presso a poco, la forma geometrica simile a quella dell'abside»¹¹⁶. Ancora una volta non c'è riscontro tra il testo e il grafico

¹⁰⁷ Ruocco, *Capri nella tradizione...*cit., pp. 35-36 n. 4.

¹⁰⁸ Ruocco, *La basilica di S. Costanzo...*cit., pp. 38, 59 n. 1.

¹⁰⁹ Il pilastro venne reimpiegato come sostegno dell'acquasantiera della cappella di Sant'Andrea a Marina Piccola (Ruocco, *La basilica di S. Costanzo...*cit., pp. 38, 58).

¹¹⁰ Ruocco, *La basilica di S. Costanzo...*cit., p. 57.

¹¹¹ Serra, *La chiesa di S. Costanzo 1936...*cit., p. 266 («lastra col partito della vigna»), fig. a p. 265 in alto.

¹¹² Ruocco, *La basilica di S. Costanzo...*cit., pp. 38, 58.

¹¹³ Freshfield, *op. cit.*, p. 78.

¹¹⁴ Serra, *La chiesa di S. Costanzo 1936...*cit., p. 266, fig. a p. 265 in basso.

¹¹⁵ Ruocco, *La basilica di S. Costanzo...*cit., pp. 23, 37.

¹¹⁶ Ruocco, *La basilica di S. Costanzo...*cit., p. 23, fig. a p. 43.

allegato, in quanto il nostro Autore riferisce che la struttura era ubicata tra le colonne 11 e 12 e i pilastri retrostanti¹¹⁷.

Nel volume di Ruocco manca qualsiasi accenno ad una seconda absidiola che venne alla luce sul lato ovest della chiesa di San Costanzo, in occasione dei restauri eseguiti dalla Soprintendenza nel 1928-30. Nel novembre 1930 Lipinsky, nell'attribuirla ad un edificio di culto anteriore al IX secolo, precisò che «di fronte ad essa nel muro si incontravano gli avanzi dell'antico ingresso»¹¹⁸. Sei anni dopo Serra, criticando la datazione della struttura avanzata da Lipinsky, lamentò che non «è possibile formarsene un'idea ora perché non è noto alcun grafico o fotografia di essa»¹¹⁹. Lo studioso non poteva conoscere la pianta della chiesa (fig. 12) disegnata nel 1929 da Umberto Chierici, figlio dell'allora soprintendente all'Arte Medievale e Moderna della Campania, Gino Chierici¹²⁰. Le annotazioni registrate sulla planimetria, rimaste sinora inedite, sono quanto mai interessanti perché contestuali ai restauri del 1928-30. Lo schizzo di Umberto Chierici attesta che nel corso dei lavori riemersero i muri della primitiva chiesa: il perimetrale sud era costituito da un «muro con fodera di mattoni [...] intonacato verso l'interno»¹²¹ (fig. 12: C), mentre le pareti ovest e nord¹²² (spessore 62 cm) erano realizzate in mattoni come le rispettive absidioline. Quella settentrionale (fig. 12: D'), che era stata tagliata in antico, corrisponde alla presunta vasca battesimale di cui parla Ruocco. Come si ricava

¹¹⁷ Ruocco, *La basilica di S. Costanzo...*cit., p. 23, fig. a p. 43.

¹¹⁸ Lipinsky, *La chiesa di S. Costanzo...*cit., pp. 112, 115. Cfr. Id., Lipinsky, *Antiche chiese di Capri 1963*, p. 35 («un avanzo di absidiola - visibile ancora verso il 1934, - più stretta di quella attuale che però venne sacrificato ai successivi lavori»); Id., *Antiche chiese di Capri 1965*, p. 35. Negli anni '30, in occasione dell'avvio delle sue ricerche sulle chiese capresi, Lipinsky venne in contatto con il soprintendente Chierici grazie all'intermediazione di Edwin Cerio; come ebbe a lamentare molti anni dopo, le piante degli edifici «a suo tempo, approntate, sono poi misteriosamente sparite e malgrado ripetute ricerche, non sono state più ritrovate» (Lipinsky, *Antiche chiese di Capri 1963*, p. 60; Id., *Antiche chiese di Capri 1965*, p. 60).

¹¹⁹ Serra, *La chiesa di S. Costanzo 1936...*cit., p. 263.

¹²⁰ M.G. Vinardi, *Umberto Chierici*, in *Monumenti e ambienti. Protagonisti del restauro del dopoguerra, Atti del seminario nazionale* (Quaderni del dipartimento di restauro e costruzione dell'architettura e dell'ambiente, 4), a cura di G. Fiengo e L. Guerriero, Napoli 2004, p. 282 n. 5 fig. 4.

¹²¹ «La fodera di mattoni (nell'interno) è di 0.12; il resto del muro di pietrame è di 0.88».

¹²² Lungo la faccia interna del muro nord vennero alla luce un «Masso di calcestruzzo o meglio muro di pietrame di fattura tarda - piano di tegoloni» (fig. 12: A) e la «Risega delle fondazioni a m. 0.47 sotto il piano [...] del pavimento» (fig. 12: B).

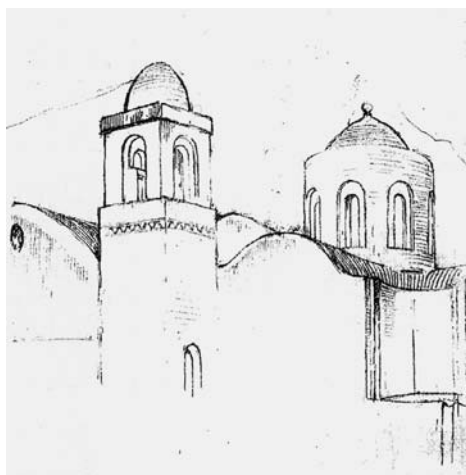


Fig. 13 - Chiesa di San Costanzo, schizzo prospettico dell'esterno eseguito nel 1929 da Umberto Chierici. (M.G. Vinardi, Umberto Chierici, in *Monumenti e ambienti. Protagonisti del restauro del dopoguerra, Atti del seminario nazionale (Quaderni del dipartimento di restauro e costruzione dell'architettura e dell'ambiente, 4)*, a cura di G. Fiengo e L. Guerriero, Napoli 2004).

dal prospetto e dalla sezione disegnati da Chierici, la parte inferiore dell'absidiola nord era priva di rivestimento, mentre quella superiore, che risegava di 13 cm, era intonacata e dipinta¹²³. Alle estremità della corda, l'absidiola nord presentava due pilastri in muratura: quello ovest era stato tagliato, a partire da 50 cm dal fondo dell'emiciclo, per ricavare forse l'alloggiamento di una transenna. Sul margine superiore del foglio, il figlio del soprintendente registra un particolare con gli «incastri trovati nei due pilastri all'ingresso dell'absidiola [...] che comincia poco sopra la risega» (fig. 12) e appunta queste osservazioni: «Si tratta forse del posto di una

transenna? E allora l'absidiola non sarebbe il fonte battesimale ricordato dalla tradizione? Il fatto che sia intonacata a una certa distanza dal suo pavimento (m 0.76) potrebbe provare: 1° che il piano della chiesa (pavimento?) cominciava al fianco della risega» ovest (fig. 12: E) «cioè 0.73 sopra il fondo dell'abside. 2° che il basamento dell'abside era rivestito di marmi [...] a contatto dell'acqua». In merito all'absidiola ovest, che prima dei restauri era murata¹²⁴, Chierici registra l'esistenza di due fasi costruttive: l'emiciclo più antico, «a ferro di cavallo», presenta alle estremità della corda due pilastri, analoghi a quelli visibili nell'absidiola settentrionale (fig. 12: D'); l'emiciclo più recente, leggermente traslato verso nord, è allineato alle antistanti colonne.

¹²³ «Qui cominciava l'intonaco decorato come si vede sottodi muro» (fig. 12: D).

¹²⁴ Napoli: *le opere del Regime ...cit.*, pp. 304-305; Serra, *La chiesa di S. Costanzo 1936...cit.*, p. 253.

Nel corso dei restauri del 1928-30, «sotto il pavimento di quadri di marmo bianco e nero» (fig. 9), furono «trovate tracce del pavimento antico» della chiesa¹²⁵. Come c'informa don Giobbe, nel 1910 la pavimentazione in marmo bianco e bardiglio aveva preso il posto del precedente impiantito in mattonelle commissionato da suo nonno Giuseppe¹²⁶; in quell'occasione, durante la rimozione dei «mattoni maiolicati con disegno geometrico», venne alla luce «un altro più antico piano di circa 50 centimetri al di sotto del nuovo»¹²⁷. Non è chiaro, però, se questo «piano» corrisponda al «pavimento antico» individuato nel 1928-30¹²⁸ ovvero al mosaico scoperto nel 1705¹²⁹.

Nel 1929 Umberto Chierici eseguì anche uno schizzo dell'esterno della chiesa con la cupola e il campanile (fig. 13); al di sotto della cella campanaria si riconosce chiaramente una fascia decorativa costituita da due corsi paralleli di laterizi con elementi disposti a zig-zag¹³⁰. Se il disegno venne realizzato prima del restauro del campanile¹³¹, avremmo la prova che il motivo ornamentale non è «una forzatura stilistica operata durante alcuni lavori eseguiti negli anni



Fig. 14 - Acquasantiera della chiesa di San Costanzo (foto di Carlo Ebanista).

¹²⁵ Napoli: *le opere del Regime...*cit., p. 305.

¹²⁶ Ruocco, *Capri nella tradizione...*cit., p. 72 n. 1; Id., *La identificazione...*cit., p. 19 n. 1.

¹²⁷ Ruocco, *La basilica di S. Costanzo...*cit., pp. 35, 71 n. 44.

¹²⁸ Napoli: *le opere del Regime...*cit., p. 305.

¹²⁹ Ruocco, *La basilica di S. Costanzo...*cit., pp. 35, 69, 70 nn. 37, 42.

¹³⁰ Vinardi, *art. cit.*, p. 282 n. 5 fig. 3.

¹³¹ In tal caso verrebbe meno «l'assoluta mancanza di documentazione sulla fabbrica prima dei restauri» (Venditti, *op. cit.*, p. 815 n. 854).

'30»¹³²; in caso contrario, costituirebbe la prima attestazione dell'avvenuta integrazione del fregio¹³³. La decorazione con laterizi disposti a zig-zag è documentata in Italia meridionale a partire dall'XI secolo; motivi analoghi decorano, ad esempio, le chiese di San Felice in Fellingine a Salerno (prima metà dell'XI secolo)¹³⁴, dell'ospedale di Santa Severina¹³⁵ e della *Panaghia* di Rossano Calabro¹³⁶ nonché i campanili delle chiese di Santa Lucia a Gaeta¹³⁷ e di San Felice a Cimitile (XII-XIII secolo), dove si rinviene anche nella cappella *Sancta Sanctorum* (XII secolo)¹³⁸. Questi ornati mostrano effetti cromatici propri dell'architettura bizantina¹³⁹, nell'ambito della quale le decorazioni esterne in laterizi compaiono intorno all'XI secolo, per poi diffondersi notevolmente in età tardobizantina¹⁴⁰.

Don Giobbe non risparmia critiche ai restauri condotti dalla Soprintendenza in San Costanzo: a proposito del trasferimento del sostegno dell'acquasantiera (fig. 14) dalla cappella a destra dell'ingresso all'esterno della chiesa, lamenta l'«indegna destinazione» a paracarro dovuta alla «grassa ignoranza»¹⁴¹; ancora più forte è la protesta contro la distruzione della porta lignea¹⁴². Tiene a precisare che solo grazie al suo interessamento furono, invece, preservati i resti di un monumento funerario trecentesco che erano venuti alla luce durante i lavori del 1910 e del 1928-30.

¹³² *La chiesa di San Costanzo alla Marina Grande...*cit., p. 68. Cfr. A. Venditti, *Le chiese bizantine di Capri*, in *Byzantino-sicula. II. Miscellanea di scritti in memoria di Giuseppe Rossi Taibbi*, Palermo 1975, p. 525 («il fregio del campanile [...] è frutto di restauro eseguito oltre quarant'anni or sono»).

¹³³ Serra, *La chiesa di S. Costanzo 1936...*cit., p. 266 n. 7 («Siffatto motivo ornamentale è stato ripreso seguendo una indicazione esistente, in occasione del restauro della chiesa»).

¹³⁴ Venditti, *op. cit.*, p. 604 figg. 379, 381; Id., *art. cit.*, p. 515; M. Rotili, *I monumenti della Longobardia meridionale attraverso gli ultimi studi*, in *Atti del Convegno internazionale sul tema "La civiltà dei Longobardi in Europa"* (Roma-Cividale del Friuli, 24-28 maggio 1971), Roma 1974, p. 235, tav. XVI, fig. 38; *La cultura artistica nella Longobardia minore*, a cura di M. Rotili, Napoli s.d., pp. 60-61; L.R. Cielo, *Chiesa di S. Felice in Fellingine a Salerno*, in *I Longobardi*, Milano 1990, pp. 295-296.

¹³⁵ Venditti, *op. cit.*, pp. 838, 965-966 fig. 469; M. Rotili, *Arte bizantina in Calabria e Basilicata*, Cava de' Tirreni 1980, p. 103 tav. XVI.

¹³⁶ Venditti, *op. cit.*, pp. 844-846, fig. 486; Rotili, *Arte bizantina...*cit., p. 106 tav. XVIII.

¹³⁷ Venditti, *op. cit.*, pp. 684-686, figg. 451, 454; 1978, p. 597, fig. XCIX.

¹³⁸ Ebanista, *et manet...*cit., pp. 288, 296, 320, figg. 105-106, 122.

¹³⁹ Rotili, *Arte bizantina...*cit., p. 107, tav. XVIII.

¹⁴⁰ C. Mango, *Architettura bizantina*, Milano 1989, pp. 112, 114.

¹⁴¹ Ruocco, *La basilica di S. Costanzo...*cit., p. 45.

¹⁴² Ruocco, *La identificazione...*cit., p. 28 n. 7; Id., *La basilica di S. Costanzo...*cit., pp. 68, 75 nn. 33, 53.

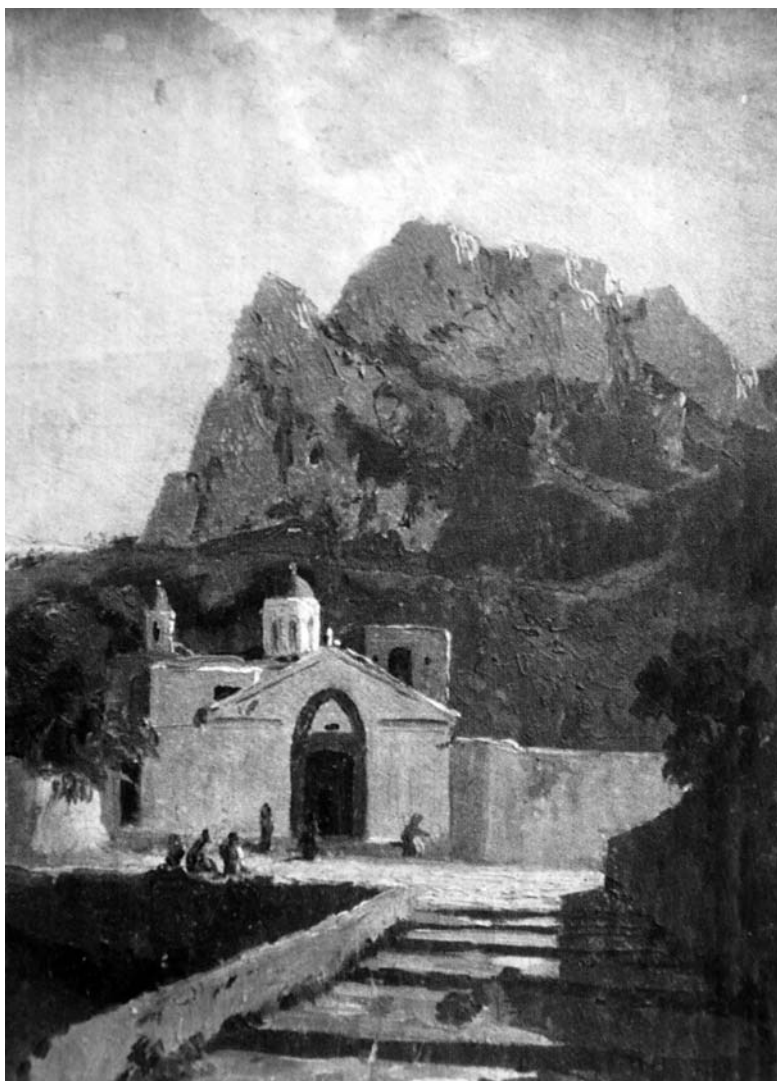


Fig. 15 - Andrea Cherubini, la chiesa di San Costanzo (1870) (R. Bordone, Immagini di fede e folklore a Capri. La basilica e la processione di San Costanzo, Napoli 1991).



Fig. 16 - Il 'cellaio' adiacente la chiesa di San Costanzo (fotografia pubblicata nel 1936) (L. Serra, *La chiesa di S. Costanzo a Capri*, «*Bollettino d'Arte*», 3ª serie, XXX/6, 1936).

III. LA CHIESA E IL 'CELLAIO': LA PERIODIZZAZIONE PROPOSTA DA RUOCCO

Sebbene l'analisi storico-artistica della chiesa di San Costanzo condotta dallo studioso caprese dipenda quasi esclusivamente da Serra¹⁴³, l'approccio metodologico mostra alcuni aspetti originali che, con le dovute cautele, consentono di avvicinare il suo studio alle moderne indagini di archeologia dell'architettura. Nell'intento di proporre una periodizzazione delle fasi costruttive dell'edificio, il nostro Autore tenta, sia pure con risultati non sempre apprezzabili, un'analisi comparata delle fonti scritte, delle testimonianze iconografiche¹⁴⁴ (fig. 15) e delle strutture murarie, senza trascurare la cultura materiale (tecniche edilizie ed elementi scultorei).

¹⁴³ Don Giobbe, senza citare il saggio di Serra (Serra, *La chiesa di S. Costanzo 1936...cit.*, pp. 259-260), ne desume la descrizione della cupola e i confronti proposti (Ruocco, *La basilica di S. Costanzo...cit.*, pp. 46-47).

¹⁴⁴ Per le trasformazioni subite dalla facciata rinvia alle immagini raffigurate su una tazzina da caffè in porcellana e in una tela (fig. 15) del pittore Andrea Cherubini (Ruocco, *La basilica di S. Costanzo...cit.*, pp. 30, 38, 58, 72 n. 45, fig. a p. 30).

La sua attenzione si concentra sul corpo di fabbrica ubicato ad est della chiesa che, a partire dal 1750, era stato impiegato dagli eremiti come cantina¹⁴⁵. Nel 1899 il 'cellaio', come lo definisce don Giobbe, venne acquistato dal tedesco Andreae che vi condusse dei saggi di scavo portando in vista dei pilastri in laterizi¹⁴⁶ (fig. 16). Mentre Freshfield¹⁴⁷ e Lipinsky¹⁴⁸ identificarono queste strutture con il primitivo narcece della chiesa, nel 1934 Edwin Cerio, sulla scorta del rinvenimento «nei pressi della chiesa» di un bassorilievo raffigurante Mitra, le attribuì ad un mitreo¹⁴⁹. Due anni dopo l'identificazione con il narcece venne ripresa da Serra, il quale, rilevando che i restauri del 1928-30 non avevano «dato conferma della esistenza di un tempio pagano», suppose che il 'cellaio' fosse «una costruzione anteriore alla chiesa attuale o ad altra precedente, e che è da ritenersi romana, dei bassi tempi, utilizzata, allorché si costruì la presente fabbrica»¹⁵⁰. A suo avviso, le «arcate di pieno centro su pilastri rinforzati da semicolonne» furono reimpiegate come pronao della chiesa fino al 1330; l'ingresso «si apriva ad oriente, ma non di fronte all'abside, bensì normale alla navatella di sinistra»¹⁵¹. Riproposta da Immanuel Friedlaender nel 1938¹⁵², l'esistenza del mitreo nell'area della chiesa di San Costanzo venne decisamente respinta dieci anni dopo da Ruocco¹⁵³, ma solo negli anni '50 gli autorevoli pareri di Amedeo Maiuri e Roberto Pane segnarono la fine di questa infondata ipotesi¹⁵⁴.

A don Giobbe va il merito di aver tentato per primo un'analisi 'archeologica' dei pilastri (fig. 16). Nel distinguere due fasi costruttive, egli assegna i piedritti («rinforzati da semicolonnine di pretto gusto romanico») alla seconda metà del I secolo d.C. o alla prima metà del II d.C., mentre gli archi agli ultimi secoli dell'Impero¹⁵⁵; avendo rilevato che il pilastro

¹⁴⁵ Canale, *op. cit.*, p. 395; Ruocco, *La basilica di S. Costanzo...cit.*, p. 63 n. 13.

¹⁴⁶ Ruocco, *La basilica di S. Costanzo...cit.*, pp. 63-64 n. 13.

¹⁴⁷ Freshfield, *op. cit.*, pp. 76-77.

¹⁴⁸ Lipinsky, *La chiesa di S. Costanzo...cit.*, p. 113.

¹⁴⁹ (Cerio), *op. cit.*, p. 235; per il rinvenimento del bassorilievo cfr. V. Carsana, *Chiesa di San Costanzo*, in *Capri antica. Dalla preistoria alla fine dell'età romana*, a cura di E. Federico e E. Miranda, Capri 1998, p. 165.

¹⁵⁰ Serra, *La chiesa di S. Costanzo 1936...cit.*, pp. 260-263.

¹⁵¹ Serra, *La chiesa di S. Costanzo 1936...cit.*, a p. 255.

¹⁵² I. Friedlaender, *Capri*, Roma 1938, p. 114.

¹⁵³ Ruocco, *La basilica di S. Costanzo...cit.*, pp. 7-8, 10-15.

¹⁵⁴ Pane, *op. cit.*, p. 32; A. Maiuri, *Capri. Storia e monumenti*, Roma 1956, pp. 101-102.

¹⁵⁵ Ruocco, *La basilica di S. Costanzo...cit.*, pp. 16-18.

meridionale non è allineato con le colonne della chiesa (fig. 2), ipotizza, quindi, l'antioriorità delle arcate rispetto all'edificio di culto che egli assegna al VII secolo¹⁵⁶.

Convinto che «il sito, dove sorge la basilica, sia stato forse uno dei primi centri cristiani» dell'isola¹⁵⁷, il nostro Autore mostra, però, qualche dubbio in merito alla funzione del corpo di fabbrica, dal momento che attribuisce le arcate al pronao di una chiesa paleocristiana¹⁵⁸ ovvero al «centro del primo cimitero caprense», nel quale furono sepolti san Costanzo, i suoi discepoli, i primi vescovi e Francesco Arcucci, padre del conte Giacomo¹⁵⁹. Nell'accogliere l'ipotesi di Serra che l'ingresso alla chiesa avveniva dalla navata sinistra¹⁶⁰ (fig. 7), Ruocco rileva una «disarmonia lineare» che sarebbe stata determinata dalla scelta di seppellire il corpo di san Costanzo, deceduto, a suo avviso, nel VII secolo durante i lavori di costruzione della chiesa, «sotto al pronao nella parte mediana o centrale»¹⁶¹. L'inattendibilità di questa fantasiosa ricostruzione è stata smentita dagli scavi del 1990 che hanno dimostrato come dal nartece si accedesse direttamente nella navata centrale della chiesa, il cui interno era scandito da 8 colonne e non da 16 (fig. 7), come vuole don Giobbe. Egli è convinto che la chiesa presenti soltanto due fasi edilizie, dal momento che all'impianto del VII secolo fa seguire direttamente l'ampliamento trecentesco. Ad una fase intermedia assegna il solo campanile (fig. 1) che, essendo «molto posteriore al nucleo antichissimo della basilica», data al X-XI secolo¹⁶², piuttosto che all'XI com'era stato fino ad allora proposto¹⁶³.

La parte più attendibile dell'opera di Ruocco è quella relativa all'ampliamento trecentesco della chiesa. A suo avviso, lo stemma angioino (fig.

¹⁵⁶ Ruocco, *La basilica di S. Costanzo...*cit., pp. 18-19. Il mancato allineamento dei pilastri alle colonne della chiesa è stato chiamato in causa per attribuire le strutture del 'cellaio' ad epoca posteriore alla fabbrica medievale (Venditti, *op. cit.*, pp. 813-814 n. 842) ovvero per assegnarle «al primo impianto paleocristiano» o «ad un'antica costruzione romana, rafforzata nei secoli, a fianco della quale si è addossata la chiesa» (de Angelis Bertolotti, *op. cit.*, p. 187).

¹⁵⁷ Ruocco, *La basilica di S. Costanzo...*cit., p. 16.

¹⁵⁸ Ruocco, *La basilica di S. Costanzo...*cit., pp. 19, 60 n. 3.

¹⁵⁹ Ruocco, *La basilica di S. Costanzo...*cit., pp. 26, 63 n. 13.

¹⁶⁰ Serra, *La chiesa di S. Costanzo 1936...*cit., pp. 255, 263.

¹⁶¹ Il pronao avrebbe accolto la tomba di san Costanzo fino a quando il corpo del santo sarebbe trasferito nell'altare maggiore che sorgeva nell'abside della chiesa (Ruocco, *La basilica di S. Costanzo...*cit., pp. 22, 26).

¹⁶² Ruocco, *La basilica di S. Costanzo...*cit., pp. 47-48.

¹⁶³ Lipinsky, *La chiesa di S. Costanzo...*cit., p. 114; cfr. Serra, *La chiesa di S. Costanzo 1936...*cit., p. 260.

8) affisso sul portale dell'edificio attesterebbe il coinvolgimento della regina Giovanna I d'Angiò nei lavori promossi dal conte Giacomo Arcucci¹⁶⁴. Lo scudo, sormontato dalla corona con cerchio gemmato e diademato di sei archi, è seminato di gigli con lambello a tre pendenti; per l'assenza della bordura d'Ungheria, tipica delle insegne degli Angiò-Durazzo che regnarono tra il 1381 e il 1441, si differenzia dallo stemma della regina Margherita di Angiò-Durazzo che è raffigurato nel codice miniato della confraternita di Santa Marta in Napoli¹⁶⁵. I lavori, secondo don Giobbe, comportarono la chiusura dell'originario accesso orientale della chiesa¹⁶⁶, la costruzione di due ambienti ai lati dell'abside (quello di sinistra, adibito a sagrestia, avrebbe avuto un piano superiore), l'aggiunta del nuovo presbiterio sul lato meridionale e di un avancorpo con il portale d'ingresso a nord¹⁶⁷ (fig. 2). Sorprende che, a tal proposito, il nostro Autore parli di strutture in stile gotico quattrocentesco¹⁶⁸, pur datando l'ampliamento al 1367. Nel criticare aspramente «qualche dilettante di storia facile caprense», Ruocco non ha dubbi che il presbiterio sia stato costruito prima della Certosa di San Giacomo e data i due interventi edilizi rispettivamente al 1367 e al 1371¹⁶⁹. Non è chiaro donde abbia attinto la data del 1367, dal momento che la settecentesca *Relazione del Capitolo, e Clero di Capri, e sua Chiesa Proca(tte)d(r)a* le assegna i lavori al 1370¹⁷⁰, mentre Lipinsky¹⁷¹ e Serra al 1330¹⁷².

¹⁶⁴ Ruocco, *La Economia...*cit., pp. 53-54; così anche G. Colesanti, *Lo sviluppo urbano e demografico di Capri dal X al XIV secolo*, «Rassegna del Centro di Cultura e Storia Amalfitana» 21, 2001, p. 128.

¹⁶⁵ R. Filangieri, *Il codice miniato della confraternita di Santa Marta in Napoli* [...], Firenze 1950, p. 28, tav. 3.

¹⁶⁶ Ruocco, *La basilica di S. Costanzo...*cit., p. 22.

¹⁶⁷ Ruocco, *La basilica di S. Costanzo...*cit., pp. 30-31.

¹⁶⁸ Ruocco, *La basilica di S. Costanzo...*cit., pp. 30-31, 34.

¹⁶⁹ Ruocco, *La basilica di S. Costanzo...*cit., p. 70 n. 40; cfr. altresì Ruocco, *Il castello di Capri (Epoca angioina)*...cit., p. 25 n. 2.

¹⁷⁰ ASDS, *Sante Visite diocesi di Capri, Visita mons. Rocco, Relazione del Capitolo, e Clero di Capri, e sua Chiesa Proca(tte)d(r)a*le, f. 39r («in progresso di tempo verso l'anno 1370. l'ill(ust)re Giacomo Arcucci [...] volgè l'occhio a dilatare anche d(ett)a Cattedrale con ridurla alla grandezza nella quale presentem(en)te si trova»); cfr. Centro Caprense Ignazio Cerio, Archivio Carelli, fascicolo 327, *Relazione del Capitolo e Clero di Capri e sua Chiesa Procattedrale*.

¹⁷¹ Lipinsky, *La chiesa di S. Costanzo...*cit., p. 113.

¹⁷² Serra, *La chiesa di S. Costanzo 1936...*cit., p. 255; Id., Serra, *La chiesa di S. Costanzo 1940...*cit., p. 398.

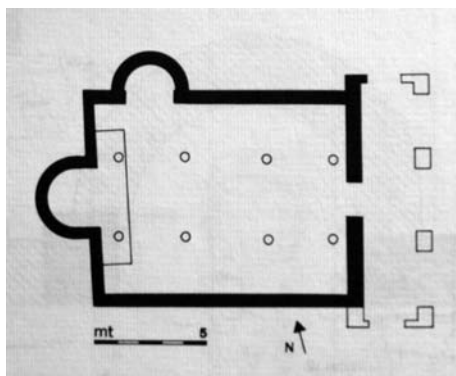


Fig. 17 - Planimetria ricostruttiva della basilica paleocristiana di San Costanzo pubblicata al termine degli scavi del 1990 (La chiesa di San Costanzo alla Marina Grande di Capri. Scavi 1990).

Il volume di don Giobbe sulla chiesa di San Costanzo, oltre a numerosi refusi, mostra innegabili limiti nell'impianto e nell'apparato grafico. Le planimetrie, ad esempio, sono state tracciate a mano libera, ricalcando i rilievi pubblicati da Serra nel 1936 e nel 1940 (fig. 2), mentre la numerazione delle colonne nella pianta di fase (fig. 8) risulta estremamente confusa¹⁷³. Il limite maggiore è rappresentato, senza dubbio, dall'erronea assegnazione della fondazione della

chiesa al VII secolo. A questa tesi preconcepita, basata sulla testimonianza agiografica del *Sermo de transitu* tradito da un codice del XII secolo¹⁷⁴, il nostro Autore asservisce, talora con evidenti forzature, le testimonianze materiali, nella convinzione che «la storia si fa sulle fonti storiche, perché tanto vale una storia di un Paese, di una regione, di un centro o di un paesello, quanto valgono le loro fonti citate, sopra tutto quelle archivistiche non studiate da precedente scrittore»¹⁷⁵. Nel criticare severamente gli studiosi che non hanno «mai conosciuto documenti inediti, nè fonti archivistiche e documentarie, nè tampoco hanno lavorato, per giornate e giornate, negli archivi del Regno di Napoli, o fuori di esso»¹⁷⁶, rinvia il lettore agli atti delle visite pastorali.

4. OLTRE DON GIOBBE: IL CONTRIBUTO DELL'ARCHEOLOGIA STRATIGRAFICA

La conoscenza della chiesa di San Costanzo è significativamente progredita rispetto ai lavori di Ruocco grazie agli scavi eseguiti nel 1990 dalla Soprintendenza ai Beni Archeologi di Napoli, in occasione del restauro dell'edificio promosso dalla Soprintendenza ai Beni Architettonici e Ambientali di Napoli e Provincia. Ulteriori novità sono emerse dall'analisi

¹⁷³ Ruocco, *La basilica di S. Costanzo...*cit., figg. a pp. 19, 36, 43.

¹⁷⁴ Ruocco, *La basilica di S. Costanzo...*cit., pp. 20, 50, 54.

¹⁷⁵ Ruocco, *Monumenta...*cit., p. 11.

¹⁷⁶ Ruocco, *La basilica di S. Costanzo...*cit., p. 12.



Fig. 19 - Le pareti nord ed est (usm 16 e 17) della basilica paleocristiana (scavi del 1990) (ASBAPN, P/15, fasci 5-9).

dalla Soprintendenza all'Arte Medievale e Moderna della Campania tra il 1928 e il 1930.

Le indagini archeologiche dirette da Paul Arthur nel 1990 hanno escluso che la chiesa fu edificata nel VII secolo, come voleva don Giobbe. L'edificio venne, infatti, costruito tra il secondo e il terzo quarto del V secolo riutilizzando i resti di un complesso edilizio con impianto termale (*tepidarium* e *caldarium*) sorto verso la metà del I secolo a.C., trasformato nella prima età imperiale e rimasto in uso verosimilmente sino al IV secolo¹⁷⁸. La basilica (11 x 9,25 m), con orientamento est-ovest e ingresso (usm 18) sul lato orientale, era articolata in tre navate scandite da 8 colonne

¹⁷⁸ *La chiesa di San Costanzo alla Marina Grande...*cit., pp. 29-32, 59-62; Carsana, *Chiesa di San Costanzo...*cit., pp. 163-164. Destituita di ogni fondamento è la proposta di riconoscere nei resti del complesso una *domus ecclesia* (S. Borà, *La basilica paleocristiana di San Costanzo e problemi religiosi connessi*, «Il Caprifoglio» 7/1, 1995, p. 102).

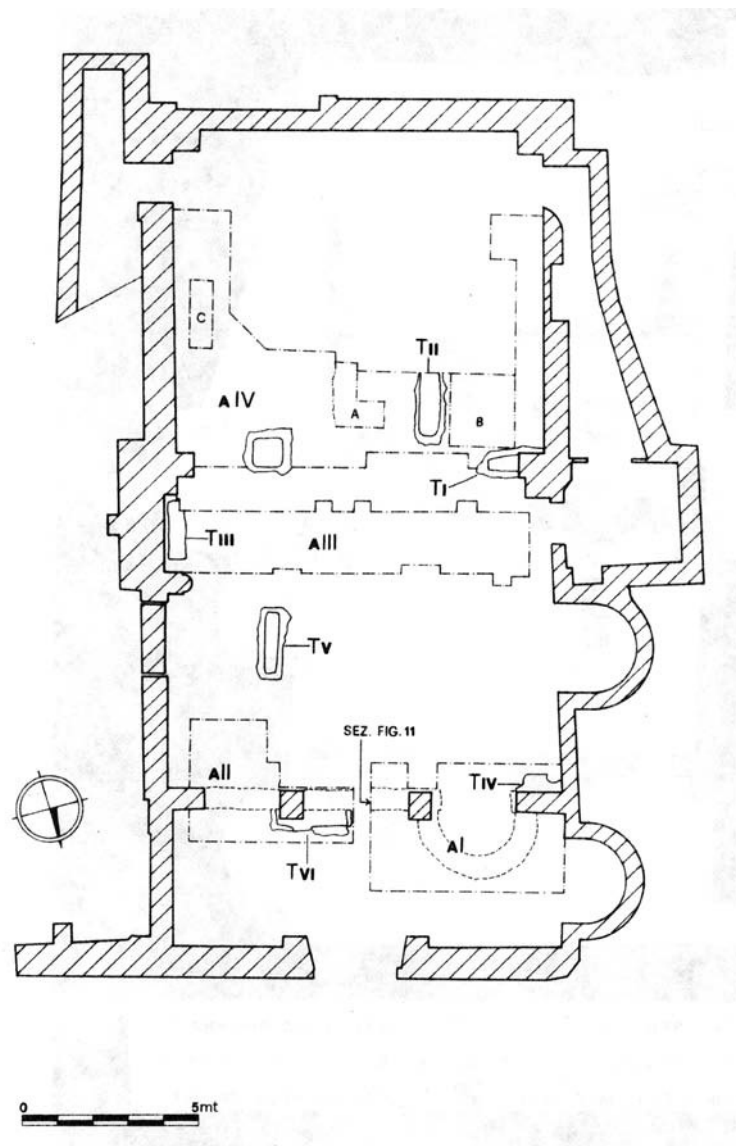


Fig. 20 - Planimetria della chiesa di San Costanzo con le aree di scavo, le sezioni e le tombe (1990) (La chiesa di San Costanzo alla Marina Grande di Capri. Scavi 1990).

di reimpiego¹⁷⁹ (fig. 17). La navata centrale terminava ad ovest con una piccola abside (usm 107) rialzata rispetto al resto della chiesa¹⁸⁰; sul lato nord, in corrispondenza dell'ultima campata della navata destra, si apriva una seconda absidiola (usm 1)¹⁸¹ (fig. 18). Poiché il perimetrale meridionale venne impiantato su un preesistente muro in *opus incertum*, non fu possibile realizzare un'analoga absidiola sul lato sud¹⁸². Le pareti (usm 2, 16, 17, 76) della chiesa furono costruite con tegole e mattoni (fig. 19) prelevati dall'edificio preesistente¹⁸³, mentre per il pavimento vennero utilizzate *crustae* marmoree di reimpiego¹⁸⁴. I perimetrali, realizzati con una certa perizia, erano intonacati internamente e dipinti in rosso¹⁸⁵, secondo quanto è attestato, tanto per rimanere in Campania, sulle pareti esterne dell'aula *ad corpus* (prima metà IV secolo) e della basilica *nova* (inizi V secolo) nel santuario martiriale di Cimitile¹⁸⁶. Se, com'è stato ipotizzato, le colonne reimpiegate nella basilica provenivano effettivamente dal vicino 'Palazzo a mare', bisogna ritenere che nel V secolo il complesso residenziale era in stato di abbandono; molto suggestiva, ma tutta da provare, è l'ipotesi che l'intera area fosse pervenuta alla Chiesa locale, secondo una consuetudine sviluppatasi a partire dall'età costantiniana¹⁸⁷. La vasca (usm 27) con rivestimento in cocciopisto (usr 28) rinvenuta nel 1990 all'esterno del perimetrale sud della chiesa (fig. 18) è stata identificata di recente con il

¹⁷⁹ *La chiesa di San Costanzo alla Marina Grande...*cit., pp. 32-34, 63-64, fig. 23; Carsana, *Chiesa di San Costanzo...*cit., p. 165; P. Arthur, *Naples, from Roman Town to City-State: An Archaeological Perspective* (Archaeological Monographs of the British School at Rome, 12), London 2002, p. 75, fig. 4:13. Va escluso, dunque, che nell'impianto originario la chiesa avesse 16 (Ruocco, *La basilica di S. Costanzo...*cit., fig. a p. 43) o 12 colonne (Venditti, *art. cit.*, p. 519 n. 22).

¹⁸⁰ Il gradino (usm 78) rinvenuto al di sotto della colonna situata a sud dell'absidiola presuppone l'esistenza di una piattaforma sovrelevata rispetto al calpestio della navata (*La chiesa di San Costanzo alla Marina Grande...*cit., pp. 32, 64, fig. 10).

¹⁸¹ L'absidiola nord (usm 1) fu costruita in parte controterra; la fondazione presentava una risega interna ed esterna da cui si dipartiva l'alzato (*La chiesa di San Costanzo alla Marina Grande...*cit., p. 33).

¹⁸² *La chiesa di San Costanzo alla Marina Grande...*cit., p. 33.

¹⁸³ Alla base del perimetrale nord (usm 16) furono disposti alcuni filari in bozze calcaree e tufelli (*La chiesa di San Costanzo alla Marina Grande...*cit., p. 33).

¹⁸⁴ *La chiesa di San Costanzo alla Marina Grande...*cit., p. 33.

¹⁸⁵ Esigue tracce di intonaco bianco con «tracce di una pittura rosso scuro» sono state rinvenute nel vano d'ingresso e sul perimetrale nord nell'angolo con la parete ovest (*La chiesa di San Costanzo alla Marina Grande...*cit., p. 34); cfr. *supra*, n. 123, fig. 12: C.

¹⁸⁶ Ebanista, *et manet...*cit., pp. 123-124.

¹⁸⁷ *La chiesa di San Costanzo alla Marina Grande...*cit., p. 65.

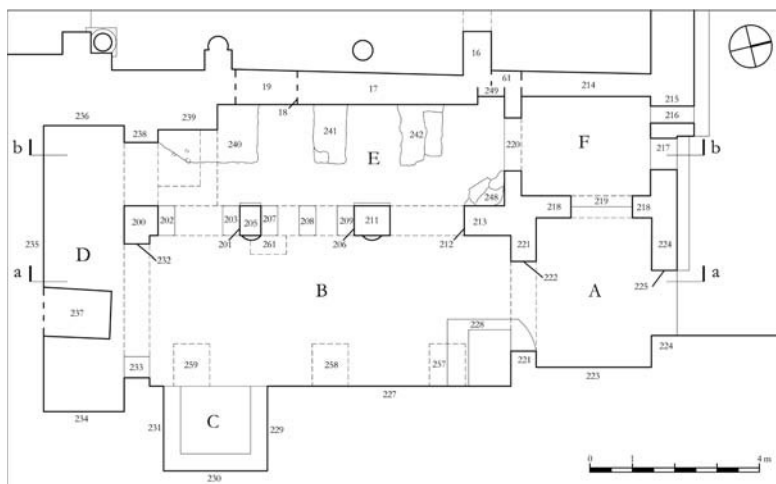


Fig. 21 - Planimetria del 'cellaio' adiacente la chiesa di San Costanzo (Rosario Claudio La Fata)

fonte battesimale dell'edificio paleocristiano¹⁸⁸. Le modeste dimensioni (80 x 80 cm; profondità 70), la quota del fondo e l'ubicazione a ridosso della parete sud della chiesa sembrano escludere, a mio avviso, l'identificazione con il fonte e confermare l'ipotesi, avanzata al termine degli scavi, che si tratti di una vasca di decantazione di età imperiale, funzione alla quale rinvia peraltro «la metà inferiore di un vaso» (us 83) che fu incassata nel fondo per raccogliere i sedimenti¹⁸⁹. La circostanza che il riempimento della vasca è avvenuto «intorno al periodo della costruzione della basilica paleocristiana»¹⁹⁰ esclude d'altra parte che la struttura possa essere in fase con l'edificio di culto.

In merito all'utilizzo funerario della chiesa, cui Ruocco accenna ripetutamente nelle sue pubblicazioni, gli scavi del 1990 hanno fornito interessanti dati. Sono state, infatti, individuate sette sepolture (fig. 20): tre ricadenti all'interno dell'edificio paleocristiano (t. III, IV, V) e quattro all'esterno (t. I, II, VI, VII)¹⁹¹; realizzate con materiale di spoglio (laterizi, pietre calcaree) e coperte da tegole, sono tutte posteriori al primitivo impianto

¹⁸⁸ *L'area cimiteriale e il casale in località S. Giovanni Piscopio, Cutrofiano (Lecce)*, a cura di B. Bruno, «Archeologia Medievale» 35, 2008, p. 204 fig. 8.

¹⁸⁹ *La chiesa di San Costanzo alla Marina Grande...*cit., pp. 31, 34-35, tav. 5, fig. 9.

¹⁹⁰ *La chiesa di San Costanzo alla Marina Grande...*cit., p. 35.

¹⁹¹ *La chiesa di San Costanzo alla Marina Grande...*cit., pp. 35-37, fig. 4.



Fig. 22 - 'Cellaio' adiacente la chiesa di San Costanzo, il pilastro 205 visto da ovest (foto di Carlo Ebanista).

culturale¹⁹². Danneggiate dagli interventi di trasformazione della chiesa (tra cui gli scavi del 1910 ricordati da don Giobbe), le sepolture non hanno restituito oggetti di corredo, se si eccettua la tomba VI, all'interno della quale, in corrispondenza del bacino dell'inumato, è stata trovata una fibbia di cintura databile tra il VI secolo e la prima metà del VII¹⁹³.

Non avendo interessato il 'cellaio', le indagini archeologiche del 1990 non hanno offerto elementi utili alla conoscenza delle strutture in opera laterizia e in *opus vittatum mixtum* con orientamento nord-sud (fig. 16) inglobate nel corpo di fabbrica. Il 'cellaio', cui si accede da una porta situata ad est dell'ingresso della chiesa,

è costituito da sei ambienti intercomunicanti (qui indicati con le lettere A-F) (fig. 21) coperti da volte a botte¹⁹⁴; le strutture, che Ruocco attribuì ad un edificio paleocristiano, sono ubicate tra i vani B ed E¹⁹⁵. Lo studioso, pur riconoscendo giustamente l'esistenza di due fasi costruttive (piedritti e arcate), non differenzia adeguatamente le tecniche edilizie (fig. 22). I pilastri (usm 205, 211) sono, infatti, realizzati con laterizi di reimpiego e sul lato est assumono una forma semicircolare; non vi è traccia, però, del

¹⁹² La tomba III sembra anteriore alla trasformazione avvenuta alla fine del X secolo, mentre le sepolture I e VI sono anteriori all'ampliamento trecentesco (*La chiesa di San Costanzo alla Marina Grande...cit.*, pp. 35-37).

¹⁹³ *La chiesa di San Costanzo alla Marina Grande...cit.*, pp. 35, 37, 51, tav. 16, fig. 22.

¹⁹⁴ Nel 'cellaio' si conservano i sostegni delle botti (usm 202-203, 207-209, 240-242) e i resti di vasche (usm 228, 248) per la lavorazione di prodotti agricoli.

¹⁹⁵ L'ambiente E è pavimentato con un battuto in malta (usr 247) che si addossa al muro 17 (facciata della basilica paleocristiana) e ingloba due frammenti di mattonelle smaltate databili al XIX secolo.

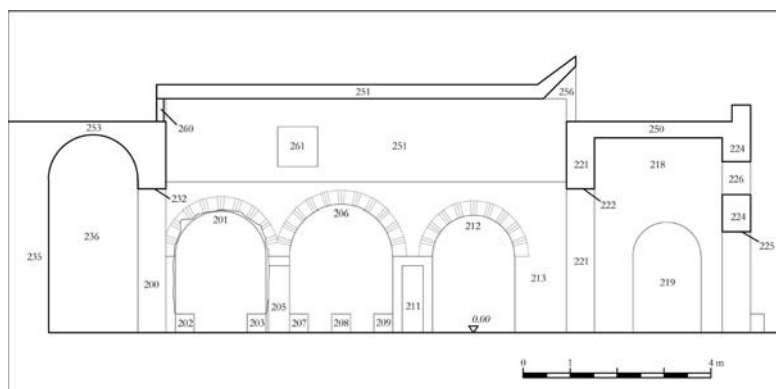


Fig. 23 - 'Cellaio', sezione a-a (Rosario Claudio La Fata).

capitello in laterizi che don Giobbe segnalava nel piedritto meridionale¹⁹⁶ (usm 205). Le arcate (usm 201, 206, 211) (fig. 23) sono realizzate in *opus vittatum mixtum* con l'alternanza di due ricorsi di laterizi (spessore 4 cm) e un filare di tufelli (spessore 17-18 cm); tanto per citare qualche analogo esempio campano, trovano riscontro negli archi absidali della chiesa madre di Frigento (VIII-IX secolo)¹⁹⁷ e in quelli del complesso dei Santi Quaranta a Benevento¹⁹⁸. Ritenendo le tre arcate in fase con un muro in laterizi (usm 61) (fig. 18), orientato secondo l'asse est-ovest, che è addossato alla facciata (usm 17) della basilica paleocristiana, Arthur ha ipotizzato che all'edificio di culto caprese, poco dopo la sua costruzione, venne aggiunto un narte-

¹⁹⁶ Ruocco, *La basilica di S. Costanzo...*cit., p. 19.

¹⁹⁷ M. Rotili, *Un inedito edificio della Longobardia minore: la chiesa madre di Frigento (Avellino)*, in *Longobardia e Longobardi nell'Italia meridionale. Le istituzioni ecclesiastiche. Atti del 2° convegno internazionale di studi promosso dal Centro di cultura dell'Università Cattolica del Sacro Cuore* (Benevento 29-31 maggio 1992), a cura di G. Andenna e G. Picasso, Milano 1996, pp. 302-303; C. Ebanista, *Dati preliminari sul territorio di Frigento fra tarda antichità e alto medioevo*, in *La Campania tra tarda antichità e alto medioevo: ricerche di archeologia del territorio. Atti della Giornata di studio (Cimitile 10 giugno 2008)*, a cura di C. Ebanista e M. Rotili, Cimitile 2009, p. 117, fig. 12.

¹⁹⁸ C. Ebanista, *Il complesso dei Santi Quaranta: archeologia e storia*, in *Benevento nella Tarda Antichità. Dalla diagnostica archeologica in contrada Cellarulo alla ricostruzione dell'assetto urbano*, a cura di M. Rotili, Napoli 2006, pp. 197, 207, figg. 19, 22.

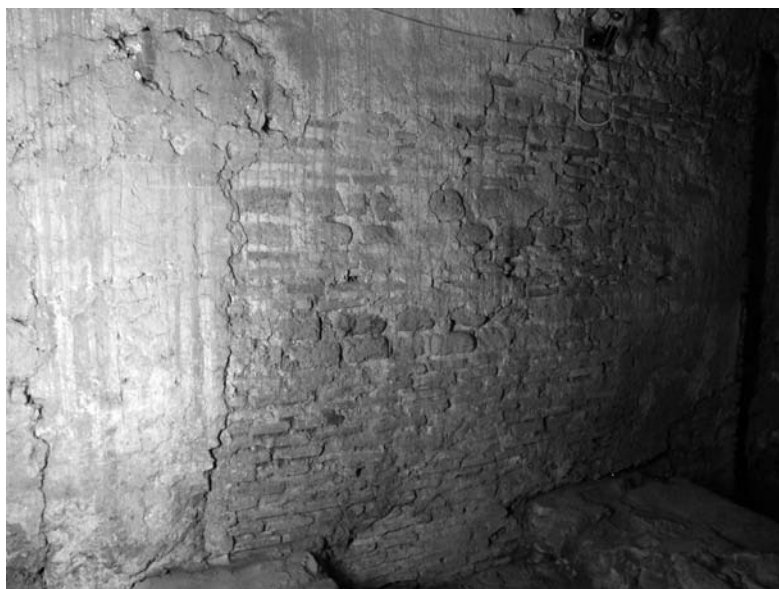


Fig. 24 - La facciata della basilica paleocristiana inglobata nel 'cellaio' adiacente la chiesa di S. Costanzo (foto di Carlo Ebanista).

ce con tre archi sulla fronte e uno per ciascun lato¹⁹⁹ (fig. 17). L'analisi stratigrafica condotta di recente all'interno del 'cellaio' non consente di riconoscere il muro 61²⁰⁰, né tanto meno di rilevare «l'apparente omogeneità planimetrica tra chiesa e narteca»²⁰¹. Questa circostanza, unitamente alla tecnica edilizia impiegata nelle arcate (fig. 22), spinge a ritenere che il narteca venne ricostruito nel corso dell'alto medioevo.

La chiesa paleocristiana, diversamente da quanto ritiene Ruocco, non rimase inalterata sino all'ampliamento trecentesco. L'analisi delle stratigrafie murarie ha permesso, infatti, di individuare diversi interventi di

¹⁹⁹ *La chiesa di San Costanzo alla Marina Grande...cit.*, pp. 32, 64, tav. 7, fig. 23; Arthur, *op. cit.*, p. 75, fig. 4: 13.

²⁰⁰ Nell'angolo nord-ovest dell'ambiente E (figg. 21, 25), dove secondo la planimetria pubblicata al termine degli scavi (fig. 18) dovrebbe trovarsi il muro in laterizi (usm 61), si riconosce una struttura in tufelli (usm 249) che è appoggiata all'usm 17 e forma una piccola rientranza verso ovest. Nella parte inferiore del muro 249, presso l'attacco con l'usm 17, compare un conglomerato di calcinacci in cui è inglobato un frammento di mattonella smaltata di probabile produzione ottocentesca.

²⁰¹ *La chiesa di San Costanzo alla Marina Grande...cit.*, p. 64.

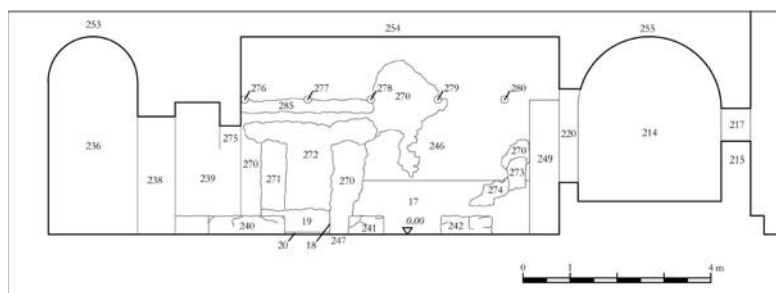


Fig. 25 - 'Cellaio' adiacente la chiesa di San Costanzo, sezione b-b (Rosario Claudio La Fata).

ristrutturazione databili a partire dalla fine del X secolo. L'originaria facciata della chiesa (fig. 24) fino a +114 cm dal pavimento in malta dell'ambiente E del 'cellaio' (che qui viene assunto come 0.00) è costruita in laterizi (usm 17), mentre nella parte superiore in *opus vittatum mixtum*²⁰² (usm 246): due ricorsi di bozze di tufo grigio (altezza 9-11 cm; larghezza 20-23 cm) si alternano, infatti, a quattro filari di laterizi (mattoni spessi 4-45 cm; tegole spesse 5,5/6 cm). Questa circostanza attesta la presenza di due fasi costruttive, la prima (usm 17) riconducibile alla basilica del V secolo, l'altra (usm 246) risalente verosimilmente alla fine del X. In occasione dei lavori la soglia della porta (usm 18) dovette essere soprelevata grazie alla costruzione di un muro in pietre rustiche di calcare alto circa 50 cm (usm 19, 20) che fu realizzato controterra (figg. 25, 27), a testimonianza dell'avvenuto innalzamento del calpestio. Questo intervento, finora mai rilevato, potrebbe essere in rapporto con la soprelevazione di circa 40 cm della base (usm 80) di una delle colonne (figg. 18, 26) della chiesa²⁰³ e con l'innalzamento del calpestio dell'absidiola nord (usm 1) che è documentato dal prospetto e dalla sezione disegnati da Umberto Chierici nel 1929 (fig. 12: D'). Il figlio del soprintendente, nel rilevare che l'emiciclo era privo di rivestimento nella parte inferiore, ma ricoperto di intonaco dipinto in quella superiore che rientrava di 13 cm, attribuiva questa circostanza alla presenza del pavimento «al fianco della risega» (fig. 12: E) posta a 73 cm «sopra il fondo dell'abside» ovvero, dando credito all'identificazione

²⁰² *La chiesa di San Costanzo alla Marina Grande...*cit., p. 74 («per la reintegrazione delle murature» venne adoperato «pietrame e materiale vario e non più mattoni»).

²⁰³ *La chiesa di San Costanzo alla Marina Grande...*cit., pp. 33-34, tav. 9 («Sotto una delle colonne attuali è stata rinvenuta la base di una colonna originaria, in marmo bianco (US 80), chiaramente documentando il rialzo del piano di calpestio»).



Fig. 26 - La base (usm 80) rinvenuta al di sotto di una colonna della chiesa di San Costanzo (scavi del 1990) (La chiesa di San Costanzo alla Marina Grande di Capri. Scavi 1990).

dell'absidiola con il fonte battesimale della chiesa, al fatto che «il basamento dell'abside era rivestito di marmi [...] a contatto dell'acqua». Molto più semplicemente l'intonaco dipinto che rivestiva l'absidiola nord, a partire da 73 cm dal fondo, doveva appartenere alla decorazione altomedievale, eseguita dopo l'innalzamento del piano di calpestio. Sarebbe interessante attribuire a questo scomparso rivestimento parietale i frammenti di intonaco con lettere dipinte in nero su fondo bianco che sono stati rinvenuti nel 1990 all'interno della tomba III²⁰⁴. Alle estremità della corda l'absidiola nord (usm 1), analogamente a quanto si riscontrava in quella occidentale (usm 107) (fig. 12), presentava due pilastri in muratura: quello ovest era stato

tagliato, a partire da 50 cm dal fondo dell'emiciclo, per ricavare forse l'alloggiamento di una transenna. Non va escluso che in uno degli «incastrì» visti da Chierici fosse originariamente collocato il pilastrino scoperto nel 1910 e successivamente scomparso. Stando ad una fotografia pubblicata nel 1936 (fig. 11), l'esemplare in marmo bianco, mutilo inferiormente, presentava un'ampia scanalatura laterale con all'interno solchi a spina di pesce e una croce potenziata incisa sulla bugna cupoliforme²⁰⁵. La circostanza che in Campania analoghe croci decorano i pilastrini di IX-X secolo presenti

²⁰⁴ *La chiesa di San Costanzo alla Marina Grande...*cit., pp. 35, 51, fig. 21, nn. 107-110.

²⁰⁵ Lipinsky ricorda «la parte superiore di un pilastrino, che una scanalatura laterale testimonia essere stato sostegno di una transenna. La parte superiore piramidale a faccie ricurve reca scolpita una semplice croce» (Lipinsky, *Antiche chiese di Capri* 1963, p. 39; Id., *Antiche chiese di Capri* 1965, p. 39).



Fig. 26 - La tamponatura (usm 19, 20) della porta (usm 18) della basilica paleocristiana, vista da ovest (scavi del 1990) (ASBAPN, P/15, fasci 5-9).

in varie località della costa (Ravello, Amalfi, Positano, Salerno, Sorrento, Napoli) e dell'interno (Cimitile, Capua, Benevento)²⁰⁶ esclude l'attribuzione all'arredo liturgico paleocristiano²⁰⁷. Occorre, tuttavia, rilevare che gli esemplari di IX-X secolo si differenziano dal manufatto caprese per la presenza di decorazioni a rilievo (tralci a girali, motivi ad intreccio, rosette). Alla ristrutturazione di fine X secolo potrebbe appartenere anche un'epigrafe frammentaria (fig. 28) attualmente conservata nel 'cellaio'. Si tratta di un parallelepipedo in marmo bianco, mutilo all'estremità destra, che presenta su due facce una cornice costituita da due listelli piatti scalati in profondità²⁰⁸: sul lato più breve s'intravedono resti di lettere, mentre su quello più lungo, all'interno della cornice, si legge la parte iniziale di un'iscrizione INSIST[...] che, per le caratteristiche paleografiche, non può certamente appartenere, come invece è stato ipotizzato, ad un monumento

²⁰⁶ F. Aceto, *Napoli, arte*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, VIII, Roma 1997, pp. 637-638; R. Coroneo, *Scultura mediobizantina in Sardegna*, Nuoro 2000, pp. 152-153; Ebanista, *et manet...*cit., pp. 268-272.

²⁰⁷ *La chiesa di San Costanzo alla Marina Grande...*cit., p. 34.

²⁰⁸ Il listello esterno è stretto e liscio, mentre quello interno è più largo e ribassato.



Fig. 28 - Elemento scultoreo con resti di iscrizione (foto di Carlo Ebanista).

funerario del XIV secolo²⁰⁹. Considerato che il testo si sviluppa in orizzontale, si può supporre piuttosto l'appartenenza ad un'iconostasi o ad un ciborio.

In un momento successivo, collocabile molto probabilmente nel corso dell'XI secolo, alla facciata della chiesa (usm 17, 246) venne addossato il campanile (figg. 1, 13), il cui basamento (usm 238, 239) occupò gran parte della campata sinistra del nartece (figg. 21, 23). La circostanza che dall'usm 239 si diparte verso est un arco (usm 275), oggi solo parzialmente conservato (fig. 25), realizzato in *opus vittatum mixtum* potrebbe indicare che l'edificazione del campanile e della volta a botte (usm 254) che copre l'ambiente E del 'cellaio'²¹⁰ avvenne non molto tempo dopo la costruzione dell'usm 246. Forse nella stessa occasione uno strato di intonaco (usr 270) (fig. 25) venne steso sulla volta 254, sul piedritto 239, sull'esterno della facciata della basilica (usm 17, 246) e nello stipite della porta (usm 18)²¹¹. Ad una fase successiva, difficilmente databile ma comunque anteriore alla seconda metà del XIV secolo, appartiene il restringimento della porta (usm 18): il varco fu rimpicciolito sul lato sud per un'ampiezza di 55 cm (fig. 25) e il paramento murario venne rivestito da un nuovo strato d'intonaco (usr 271) che si sovrappose in alcuni punti all'intonaco 270. Mancano purtroppo elementi per datare la ricostruzione dell'absidiola ovest (usm 107) che, stando allo schizzo eseguito da Umberto Chierici nel 1929 (fig. 12), venne riedificata con una leggera traslazione verso nord, forse per allinearla alle antistanti colonne.

Gli innumerevoli interventi di restauro databili a partire dalla fine del X secolo (parziale rifacimento della facciata in *opus vittatum mixtum*, innalzamento del piano di calpestio, decorazione pittorica, rinnovamento

²⁰⁹ Lipinsky, *Antiche chiese di Capri* 1963, pp. 34-60, fig. 5; Id., *Antiche chiese di Capri* 1965, pp. 34-60, fig. 5.

²¹⁰ La volta 254 poggia sul muro 249 che si addossa all'usm 17.

²¹¹ L'intonaco, che presenta inerti neri e bianchi con granulometria maggiore di 1 mm, è visibile solo sullo stipite sinistro della porta.

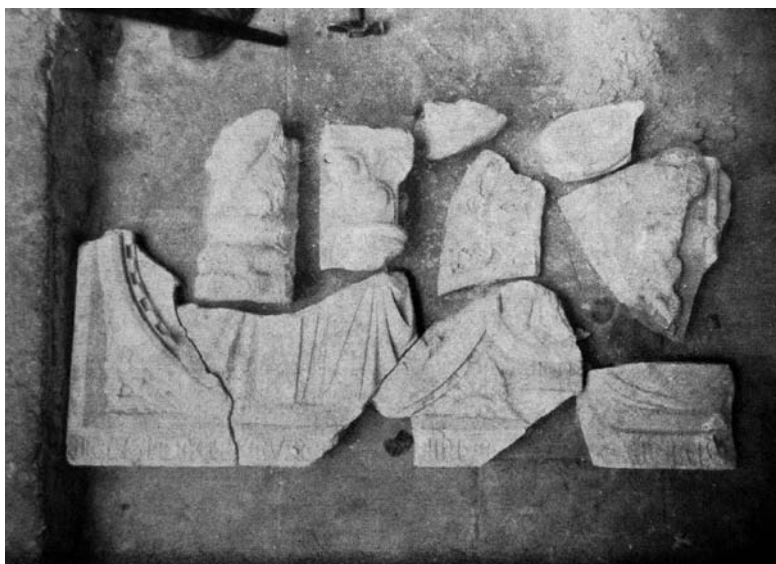


Fig. 29 - Resti del monumento funerario Arcucci (anni Sessanta) (A. Lipinsky, *Antiche chiese di Capri*, in *Studi in memoria di Gino Chierici*, a cura di A. Borraro e P. Borraro, Roma 1965).

della suppellettile liturgica, costruzione del campanile, ricostruzione dell'absidiola ovest) trovano una plausibile giustificazione nella funzione di cattedrale assunta dalla chiesa a seguito dell'istituzione della diocesi di Capri intorno al 987. D'altra parte proprio a quest'epoca la critica, tranne qualche eccezione²¹², ha assegnato, su basi stilistiche, la costruzione della chiesa che, sebbene parzialmente modificata, è giunta sino a noi²¹³. A tal proposito Arthur ha opportunamente rilevato che «la conversione della chiesa in forma bizantina è probabilmente da assegnare ad una fase in cui

²¹² Lipinsky, *La chiesa di S. Costanzo...*cit., p. 112 (IX secolo); Serra, *La chiesa di S. Costanzo 1936...*cit., p. 259 (IX-X secolo); Maiuri, *op. cit.*, p. 102 (XI-XII secolo); Venditti, *op. cit.*, p. 670 (XI-XII secolo); Pane, *op. cit.*, p. 35 (XII secolo); Pacini, *art. cit.*, p. 247 (XII secolo).

²¹³ Freshfield, *op. cit.*, p. 80 (fine X secolo) cfr. Venditti, *op. cit.*, p. 670; Lipinsky, *Antiche chiese di Capri 1963*, a p. 35 (X secolo); Id., *Antiche chiese di Capri 1965*, p. 35 (X secolo); Venditti, *art. cit.*, pp. 522-523 (fine X-inizi XI secolo); R. Krautheimer, *Architettura paleocristiana e bizantina*, Torino 1986 (ed. inglese 1965), pp. 438, 451 n. 72 (fine X-inizi XI secolo); *La chiesa di San Costanzo alla Marina Grande...*cit., pp. 66-67 (intorno al 987); Arthur, *op. cit.*, p. 158 (X secolo).



Fig. 30 - Angolo inferiore sinistro del monumento funerario Arcucci (foto di Carlo Ebanista).

furono messi a coltura terreni precedentemente abbandonati, in concomitanza con un relativo incremento demografico del casale attestato presso il luogo detto S. Costanzo, e questo ben si accorderebbe con una data intorno al 987»²¹⁴.

Le indagini archeologiche del 1990 (fig. 18) hanno contribuito a chiarire le modalità della ristrutturazione della chiesa avvenuta nella seconda metà del XIV secolo. La costruzione di un ampio presbiterio sul lato sud (fig. 2) determinò il cambiamento dell'orientamento dell'edificio e pose le premesse per la definitiva tamponatura dell'originario ingresso (usm 18) che sorgeva ad est²¹⁵. Il nuovo accesso fu realizzato sul lato nord della chiesa, dove, grazie alla demolizione dell'absidiola (usm 1)²¹⁶, venne edificato un

pronaio, a pianta rettangolare (fig. 2), con portale in tufo ad arco ribassato sormontato da una lunetta a sesto acuto. La circostanza che le pareti del pronao sono realizzate con «blocchi di tufo giallo sbozzato», mentre i muri a sacco del presbiterio risultano costruiti con «pietrame recuperato in sito e frammenti di laterizi» è stata interpretata come una prova che il vestibolo venne edificato dopo il presbiterio²¹⁷. L'absidiola presente sul lato ovest del pronao (fig. 2), qualora facesse parte del progetto originario e non costituis-

²¹⁴ *La chiesa di San Costanzo alla Marina Grande...cit.*, pp. 66-67.

²¹⁵ *La chiesa di San Costanzo alla Marina Grande...cit.*, p. 37, tav. 10. Successivamente alla tamponatura della porta, sull'intonaco 270 (fig. 25) venne steso uno strato più grossolano (usr 272).

²¹⁶ *La chiesa di San Costanzo alla Marina Grande...cit.*, p. 37.

²¹⁷ *La chiesa di San Costanzo alla Marina Grande...cit.*, pp. 74-75; cfr. Borà, *art. cit.*, p. 85.



Fig. 31 - Frammento con stemma della famiglia Arcucci (foto di Carlo Ebanista).



Fig. 32 - Frammento del monumento funerario Arcucci con busto di un personaggio (foto di Carlo Ebanista).

se un'aggiunta²¹⁸, potrebbe, invece, attestare l'antiorità del corpo di fabbrica rispetto al presbiterio; essendo simmetrica all'absidiola (usm 107) che si sviluppa sul lato occidentale della chiesa, va assegnata, con ogni probabilità, ad un'epoca in cui l'accesso all'edificio avveniva ancora da est. Questa ipotesi, al momento non verificabile perché l'intonaco che riveste le pareti impedisce di analizzare i paramenti murari e di riconoscere le tecniche edilizie, presume che il portale in tufo sia stato aperto nella parete nord del pronao in un secondo momento, a seguito della costruzione del presbiterio. Comunque si voglia accogliere l'ipotesi dell'esistenza di due fasi costruttive bassomedievali, è certo che lo spostamento dell'asse della chiesa e la creazione dell'ingresso a nord (fig. 2) vanno ricondotti alla necessità di ampliare

lo spazio liturgico e di creare uno slargo dinanzi all'edificio.

All'assetto trecentesco della chiesa appartengono i resti di un monumento funerario scoperti durante i restauri del 1910 e 1928-30 e che Ruocco non esita ad attribuire al notaio Francesco Arcucci, padre del conte

²¹⁸ L'absidiola, registrata nello schizzo di Chierici del 1929 (fig. 12), manca nella planimetria della chiesa pubblicata da Serra nel 1936 (Serra, *La chiesa di S. Costanzo 1936...cit.*, fig. a p. 253), ma è presente in quella (fig. 2) data alle stampe nel 1940 (Serra, *La chiesa di S. Costanzo 1940...cit.*, fig. 1).

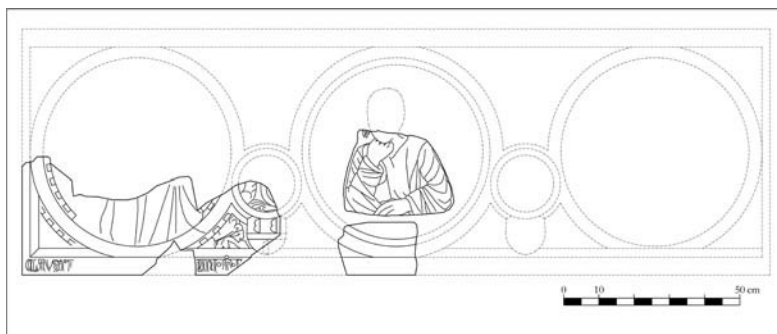


Fig. 33 - Ricostruzione del monumento funerario Arcucci (Rosario Claudio La Fata).

Giacomo²¹⁹. I resti sono segnalati per la prima volta da Serra nel 1936 che ritiene il monumento coevo all'ampliamento trecentesco della chiesa²²⁰. Due fotografie pubblicate dallo studioso (figg. 10-11) attestano che negli anni '30, tra gli altri marmi depositati presso la chiesa, si conservavano tre frammenti della porzione inferiore della lastra anteriore del sepolcro, sul cui listello inferiore correva l'iscrizione in caratteri gotici: il primo pezzo (fig. 11, al centro), inquadrato a sinistra e in basso da un listello e decorato da una ruota dentata, apparteneva all'angolo sinistro della lastra; il secondo frammento (fig. 10, in alto a sinistra) presentava un panneggio inserito in una circonferenza e incorniciato inferiormente dal listello con resti dell'iscrizione [...]MV[...]; il terzo (fig. 10, in basso al centro) recava a sinistra una ruota dentata e a destra uno scudo. Una fotografia pubblicata da Lipinsky nel 1965 (fig. 29), oltre ad attestare che questi tre pezzi legavano tra di loro, indica che allora si conservava un quarto frammento della lastra con una circonferenza inquadrata inferiormente dal listello su cui correva l'iscrizione; la trascrizione fornita dallo studioso, pur presentando qualche imprecisione («CLAVSIT - EXTREMVM - A ... NINI - M° CCC ... ENSIE

²¹⁹ Ruocco, *La basilica di S. Costanzo...*cit., pp. 40, 57; Id., *Monumenta...* cit., p. 127; Id., *La Economia...*cit., p. 67; Id., *Capri nella sua storia...*cit., p. 156 n. 1; Id., *Capri attraverso i suoi documenti del secolo XVI nella storia del regno di Napoli, I. Documenti e prolegomeni*, Napoli 1955, p. 94 n. 1.

²²⁰ Serra, *La chiesa di S. Costanzo 1936...*cit., p. 264 (frammenti «a rose e fogliami» appartenenti «ad un monumento gotico eretto nel momento dell'ampliamento della chiesa, come si deduce sicuramente anche dai caratteri gotici di una scritta, ora frammentaria, che li illustrava»), fig. a p. 265 in alto. Cfr. Freshfield, *op. cit.*, p. 77.

- IV») ²²¹, è molto utile ai fini della ricostruzione del testo. Come aveva già fatto Ruocco ²²², Lipinsky attribuisce i resti del «sarcofago» alla famiglia Arcucci, sulla base del frammento con lo stemma ²²³. Nell'ottobre 2007, nel 'cellaio' adiacente alla chiesa, ho rintracciato l'angolo sinistro della lastra e il frammento con lo scudo e ho potuto verificare che sul listello del pezzo angolare (fig. 30) si legge CLAVSIT[...], mentre sull'altro frammento (fig. 31) si riconoscono i resti della data [*anno do*]MINI · M° · C[...] e dello scudo con fascia accompagnata da archi da frecce; nonostante manchi la porzione inferiore dello stemma, è evidente che si tratta dell'arme della famiglia Arcucci ²²⁴. Nel 'cellaio' ho rinvenuto anche un frammento (fig. 32) con il busto di un personaggio avvolto in un pesante panneggio che ha la mano sinistra piegata sul ventre e la destra posta a sostegno del mento. Il pezzo, sfuggito a Lipinsky, corrisponde molto probabilmente alla «figura a mezzo busto con iscrizione a stile gotico» che, secondo la testimonianza di don Giobbe, venne alla luce nel 1910 e fu successivamente sistemata «nella nuova scalinata che conduce alle stanze superiori» ²²⁵. Stando ai resti tuttora conservati e a quelli documentati dalle fotografie, la lastra doveva presentare tre medaglioni con busti (Cristo, Vergine e/o santi) intervallati da altri più piccoli e da scudi con gli stemmi ²²⁶ (fig. 33), secondo la tipologia decorativa dei sarcofagi più diffusa a Napoli nel Trecento ²²⁷. Nel nostro caso gli spazi di risulta tra i clipei erano occupati da motivi vegetali, mentre l'iscrizione doveva cominciare sul listello superiore e proseguire su quello inferiore ²²⁸. Più difficile da ricostruire è, invece, il repertorio

²²¹ È il caso, ad esempio, della parte finale della parola [*do*]MINI che è stata impropriamente trascritta «...NINI» (Lipinsky, *Antiche chiese di Capri 1963*, p. 58 n. 6; Id., *Antiche chiese di Capri 1965*, p. 58 n. 6).

²²² Ruocco, *La basilica di S. Costanzo...cit.*, pp. 57, 66, n. 20 («stemma di Casa Arcucci»).

²²³ Lipinsky, *Antiche chiese di Capri 1963*, p. 39, figg. 3, 5; Id., *Antiche chiese di Capri 1965*, p. 39, figg. 3, 5.

²²⁴ Capaccio, *op. cit.*, p. 554.

²²⁵ Ruocco, *La basilica di S. Costanzo...cit.*, p. 57.

²²⁶ Nella ricostruzione (fig. 33) il frammento con il busto del personaggio è stato inserito al centro della lastra solo a scopo indicativo, dal momento che mancano elementi per accertarne l'originaria collocazione.

²²⁷ N. Bock, s.v. *Sarcofago, Secoli 11°-14°*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, X, Roma 1999, pp. 364-368, a p. 367.

²²⁸ Stando ai pochi resti dell'iscrizione, il testo presentava qualche analogia con l'epigrafe dello scomparso monumento funerario del conte Giacomo Arcucci: «Clauditur hoc tumulo Magnificus Dominus Iacobus Arcucius de Capre, Regni Siciliae Magnus Camerarius Comesq. Minorbini, et Altemurae Dominus, sacri huius monasterij fundator,

ornamentale cui rinviano gli altri frammenti attestati dalle foto degli anni '30 (figg. 10-11) e '60 (fig. 29). Mi riferisco, ad esempio, alla già citata lastra con foglie e grappoli di uva, al capitello di lesena e ai frammenti di pilastri con tralcio. Secondo Lipinsky, questi pezzi con «eleganti viticci e fogliame» furono «scolpiti quasi certamente in qualche bottega napoletana del secolo XIV, potendosi molto spesso riscontrare a Napoli tale schema iconografico e decorativo»²²⁹.

5. ASPETTI DI ARCHEOLOGIA CRISTIANA E MEDIEVALE NELL'OPERA DI RUOCO

La fiducia indiscussa riposta nelle fonti scritte non esime il nostro Autore dal trattare temi di ricerca propri dell'archeologia cristiana²³⁰, ma di cui evidentemente non possiede gli strumenti scientifici né tanto meno la formazione accademica. D'altra parte il Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana di Roma era stato fondato da Pio XI nel 1925, ossia diversi anni dopo che don Giobbe aveva terminato gli studi, mentre in Campania, se si escludono i casi di Galante, Antonio Bellucci e Mallardo, l'archeologia cristiana non aveva grande seguito in quegli anni. Ciò nonostante, Ruocco già nel 1920 riconosce l'importanza dell'archeologia cristiana che «viene studiata nei seminari perchè inculcata dal Papa Leone XIII»²³¹. Nel volume del 1948 sulla chiesa di San Costanzo, dopo aver segnalato il rinvenimento nell'isola di «molti oggetti paleo-cristiani in varie circostanze e in tempi successivi, fino a noi vicini», affronta la questione della cosiddetta 'croce di Capri' che non esita a definire «il più antico documento e monumento iconografico della fede cristiana»²³². La croce, «del tipo *immissa* o *capitata*», era visibile sulla parete di fronte all'ingresso di uno degli ambienti sottostanti la «strada imperiale tiberiana, che menava alla Villa di Palazzo a Mare»²³³. Senza accennare alle polemiche che, negli anni '30, avevano

defunctus An. D. M.CCC.LXXXVI. XXIII. Die Novemb. feliciter. Amen» (Capaccio, *op. cit.*, p. 558; cfr. (Cerio), *op. cit.*, p. 223; Ruocco, *Capri nella sua storia...*cit., pp. 13).

²²⁹ Lipinsky, *Antiche chiese di Capri* 1963, p. 39, figg. 3, 5; Id., *Antiche chiese di Capri* 1965, p. 39, figg. 3, 5.

²³⁰ Ruocco, *La basilica di S. Costanzo...*cit., p. 16.

²³¹ Ruocco, *Il castello di Capri (Epoca angioina)...*cit., p. 25 n. 2.

²³² Ruocco, *La basilica di S. Costanzo...*cit., pp. 16, 62-63 n. 11.

²³³ Ruocco, *La basilica di S. Costanzo...*cit., pp. 62-63 nn. 10-11.

degli archeologi medievisti, quali, ad esempio, le dinamiche insediative, l'incastellamento e il ruolo svolto dalla cattedrale nella formazione della città medievale.

L'interesse per le origini e lo sviluppo dell'abitato medievale di Capri non rappresentava una novità quando negli anni '30 Ruocco cominciò ad avvicinarsi a queste problematiche. Gli studiosi, infatti, se ne erano occupati sin dal secolo precedente, sebbene senza andare oltre un generico riferimento all'età barbarica, al medioevo o alle incursioni dei Saraceni. Romanelli, ad esempio, aveva scritto che la città «ne' tempi barbari per timor de' nemici da questo sito presso il mare venne più sul colle trapian-tata, dove al presente si vede»²³⁸. Canale, nel descrivere le vicende del XIII secolo, aveva sostenuto che i vescovi per le incursioni saracene «lasciarono S. Costanzo, e si ricoverarono dove è al presente la città»²³⁹. Secondo Julius Beloch, «la città bassa» sarebbe stata abbandonata «perché la sua posizione sul mare era troppo esposta agli attacchi di pirati»²⁴⁰. Douglas, identificando l'insediamento citato dal geografo arabo Al-Idrīsī con Marina Grande, aveva sostenuto che l'area era ancora frequentata nell'XI secolo e solo molto più tardi rimase disabitata²⁴¹. Cerio, invece, era convinto che lo spostamento sull'altura avvenne nel XV secolo, allorché gli abitanti di Capri «man mano si ritirarono in alto» per sfuggire alle «incursioni barbaresche»²⁴².

Ritenendo i Vandali e i Saraceni «la causa principale che fa sorgere Capri medioevale»²⁴³, Ruocco suppone che l'abitato dalla valletta di San Costanzo (fig. 34) si spostò sulle colline di San Michele e Castiglione tra IX e X secolo ovvero nella prima metà del X²⁴⁴ e che «la cittadina medioevale di Capri

²³⁸ D. Romanelli, *Isola di Capri, manoscritti inediti del conte della Torre Rezzonico, del professor Breislak e del generale Pommereul...*, Napoli 1816, pp. 108-109.

²³⁹ Canale, *op. cit.*, p. 337.

²⁴⁰ J. Beloch, *Campania. Storia e topografia della Napoli antica e dei suoi dintorni*, a cura di C. Ferone e F. Pugliese Carratelli, Napoli 1989 [tr. it. di *Campanien. Geschichte und Topographie des antiken Neapel und seiner Umgebung*, Breslau 1890], p. 323.

²⁴¹ N. Douglas, *Saracens and Corsairs in Capri*, Napoli 1906, pp. 144-145. Com'è stato opportunamente rilevato, Al-Idrīsī compose la sua opera intorno alla metà del XII secolo e non nel secolo precedente (E. Serrao, *Capri e le isole del Mediterraneo nei geografi musulmani*, in *Capri e l'Islām. Studi su Capri, il Mediterraneo, l'Oriente* (Atti degli incontri promossi dall'Associazione culturale Oebalus), a cura di E. Serrao e G. Lacerenza, Capri 2000, p. 101).

²⁴² (Cerio), *op. cit.*, p. 237.

²⁴³ Ruocco, *Le incursioni vandalico-saracene...*cit., p. 39.

²⁴⁴ Ruocco, *La basilica di S. Costanzo...*cit., pp. 23-24, 31, 66 nn. 20-21.

incominciò a formarsi prima del Mille al sicuro dell'edificato castello»²⁴⁵. Le sue ipotesi sono strettamente legate all'analisi delle fonti documentarie relative alla chiesa di San Costanzo e alle fortificazioni capresi²⁴⁶. Identificando il *castellum* citato in una *charta cessionis* del 23 aprile 1033²⁴⁷ con il castello di Capri (cosiddetto Castiglione), don Giobbe non ha dubbi che questo insediamento fortificato sorse in età prenormanna²⁴⁸. A suo avviso, il castello di Anacapri, che dal 1535 ha assunto «il funestissimo nome di Barbarossa»²⁴⁹, sarebbe stato costruito «verso la seconda metà del secolo X»²⁵⁰; a conferma della sua affermazione, richiama la *Turre* menzionata in una *charta venditionis* del 10 marzo 992²⁵¹ e il *castellum* citato da una *charta assignationis* del 15 novembre 998²⁵². «Se Capri ebbe il suo castello dal secolo XI, – precisa lo studioso – Anacapri ebbe il castello con le difese e la porta fin dal secolo precedente»²⁵³, ma ciò non esclude che il Castiglione «sia stato edificato prima delle difese ad Anacapri», anzi sembra provarlo la circostanza che a Capri si trova «il maggiore centro abitato e molto più

²⁴⁵ Ruocco, *Monumenta...*cit., p. 83.

²⁴⁶ Don Giobbe critica Canale (Canale, *op. cit.*, pp. 183-184) perché confonde «il castello prenormanno di Capri con quello di Anacapri» (Ruocco, *Capri attraverso i suoi documenti del secolo XVI, II...*cit., p. 89 n. 1) e Mingazzini perché avrebbe assegnato la costruzione del Castiglione alla fine del Trecento (Ruocco, *Il Castello di Capri...*cit., p. 3); in realtà Mingazzini ritiene che il castello di Capri venne fondato ai primi decenni del XIII secolo (P. Mingazzini, s.v. *Capri*, in *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti*, VIII, Roma 1930, p. 906).

²⁴⁷ Ruocco, *Monumenta...*cit., pp. 35, 85-88 (con erronea datazione al 1038); cfr. *Il Codice Perris. Cartulario amalfitano Sec. X-XV* (Centro di cultura e storia amalfitana. Fonti 1/I), a cura di J. Mazzoleni e R. Orefice, Amalfi 1985, pp. 63-65, doc. XLV.

²⁴⁸ Ruocco, *Il Castello di Capri...*cit., p. 4 («prima del 1000»); Ruocco, *Capri attraverso i suoi documenti del secolo XV...*cit., pp. 105 n. 1 («edificato prima della costituzione del regno normanno»), 150 («il Castiglione, nella sua forma e nel suo stile primitivo, non è del periodo angioino, ma del pre-normanno»).

²⁴⁹ Ruocco, *Capri attraverso i suoi documenti del secolo XVI, II...*cit., p. 71. Escluso qualsiasi riferimento all'imperatore Federico Barbarossa (G. Garofalo, *Capri fortificata nel 1806-1808*, «Archivio storico caprese», 3/2, 1936, p. 12), la denominazione va ricondotta alla figura del corsaro Khayr el-Din, detto Barbarossa (S. Di Liello, *Il castello Barbarossa di Anacapri*, Napoli 2004, p. 15).

²⁵⁰ Ruocco, *Le incursioni vandalico-saracene...*cit., pp. 35-36 n. 1.

²⁵¹ Ruocco, *Monumenta...*cit., pp. 57, 59-60; cfr. *Il Codice Perris...*cit., p. 95, doc. LXVI.

²⁵² Ruocco, *Monumenta...*cit., pp. 35-36, 67, 69-70; cfr. *Il Codice Perris...*cit., p. 121, doc. LXXX.

²⁵³ Ruocco, *Monumenta...*cit., p. 36.

esposto per le condizioni, in cui si trova»²⁵⁴. La nascita dei due insediamenti fortificati non determinò il completo spopolamento dell'antico abitato, dal momento che un atto del 1° febbraio 1025 attesta l'esistenza di un casale *iusta Sancto Costantio*²⁵⁵.

Negli ultimi decenni il dibattito sulle dinamiche insediative tra tarda antichità e medioevo non ha fatto registrare sostanziali progressi rispetto alle posizioni di Ruocco, poiché, in mancanza di scavi archeologici, gli studiosi si sono limitati perlopiù a richiamare la documentazione scritta dei secoli X-XIII che, sfortunatamente, non permette di ricostruire il paesaggio dell'isola e il suo popolamento²⁵⁶. Negli anni '50, ad esempio, Pane, cercando di conciliare la posizione di Cerio con quella di don Giobbe, ha supposto che «già prima dell'abbandono della zona di Aiano che si raccoglieva intorno a s. Costanzo, vi dovette essere un abitato nello spazio che contorna la piazza» Umberto I di Capri; a suo avviso, nel XII secolo «non solo esisteva un villaggio presso il mare [...], ma anche un villaggio superiore»²⁵⁷. Pane, tuttavia, è convinto che solo agli inizi del XV secolo, «per le troppe difficoltà che si opponevano ad una valida difesa dalle incursioni, gli abitanti cominciarono a trasferirsi verso l'alto ingrossando il villaggio che è presso l'attuale piazza e la borgata di Aiano di sotto venne progressivamente abbandonata»²⁵⁸. Sempre negli anni '50, Maiuri, riprendendo in parte la tesi di Ruocco, ha sostenuto che «nel medioevo, dinanzi alla minaccia delle incursioni piratesche, l'abitato tornò di nuovo sui colli entro le mura dell'acropoli, distribuendosi e frazionandosi al riparo dei Castelli del S. Michele e del Castiglione»; il cosiddetto castello Barbarossa di Anacapri sarebbe «la sola fortificazione bizantina [...] riconoscibile nell'isola»²⁵⁹. Tra gli anni '60 e '70, Arnaldo Venditti, nel riprendere l'ipotesi di Pane²⁶⁰, ha ribadito che San Costanzo «sorgeva in quel tempo

²⁵⁴ Ruocco, *Monumenta...*cit., p. 35 («Benchè non sappiamo dalla storia se il castello di Capri sia stato edificato prima delle difese ad Anacapri - pure lo riteniamo - essendo a Capri il maggiore centro abitato e molto più esposto per le condizioni, in cui si trova»).

²⁵⁵ Ruocco, *Capri nella tradizione...*cit., p. 80 n. 2; Id., *Monumenta...*cit., pp. 80-83; cfr. *Il Codice Perris...*cit., p. 75, doc. LII.

²⁵⁶ J.M. Martin, *Capri, isola del ducato di Amalfi (X-XIII secolo)*, in *Medioevo Mezzogiorno Mediterraneo. Studi in onore di Mario Del Treppo*, a cura di G. Rossetti e G. Vitolo, II, Napoli 2000, p. 39.

²⁵⁷ Pane, *op. cit.*, p. 29.

²⁵⁸ Pane, *op. cit.*, p. 37.

²⁵⁹ Maiuri, *op. cit.*, pp. 16, 96.

²⁶⁰ Venditti, *op. cit.*, p. 666.

al sommo del borgo medievale in cui si raccoglieva, presso la Marina Grande, la modesta popolazione dell'isola»; poi a seguito delle incursioni musulmane la popolazione si rifugiò «sulle alture fra la cittadella murata ed il Castiglione, poi espugnato dalle armate di Ruggero II contro Napoli nel 1136-1137»²⁶¹. A suo avviso, la chiesa di San Costanzo «si trovò dunque *extra moenia*, al pari delle strutture portuali, peraltro assai modeste, difesa forse da qualche torre isolata»²⁶². Negli anni '80 il pericolo delle incursioni è stato rievocato per anticipare al VII-VIII secolo la risalita sull'altura, la cui fortificazione sarebbe stata completata solo nel XII secolo²⁶³. Secondo Roberto Di Stefano, invece, tra VIII e IX secolo l'abitato, a seguito delle scorrerie dei pirati, si spostò dall'area prospiciente il litorale di Marina Grande al pianoro dove sorge San Costanzo, anche se fino al XII secolo convissero un villaggio presso il mare e uno più in alto; a suo avviso, nel Duecento l'insediamento si spostò ancora più in alto, in corrispondenza dell'attuale piazza Umberto I di Capri, dove nel 1284 le mura ' preromane ' furono riutilizzate per costruire la nuova cinta fortificata²⁶⁴.

Negli anni '90 Teresa Colletta ha supposto che la popolazione di Capri, tra la fine dell'VIII secolo e gli inizi del IX, si spostò «dalla città bassa intorno all'unico approdo e alla chiesa di S. Costanzo verso l'alto in ragione difensiva [...] con la formazione di un nucleo compatto sulla sella tra le falde del monte S. Michele e il colle del Castiglione»; a suo avviso, questo nucleo era organizzato, secondo uno schema di tipo islamico, intorno ad un asse stradale centrale (via Listrieri) alle falde del monte San Michele e doveva essere chiuso da una cinta muraria che sul versante del mare sfruttava il preesistente circuito difensivo di età greca, mentre sul lato opposto seguiva l'attuale via Fuorlovado, termine che indicherebbe «una strada al di fuori di una cinta»²⁶⁵. Secondo la studiosa, il primitivo «insediamento arroccato sull'arce», si sarebbe ampliato tra X e XI secolo, oltre l'attuale piazza Umberto I con un nuovo borgo «verso l'erigenda nuo-

²⁶¹ Venditti, *art. cit.*, p. 515.

²⁶² Venditti, *art. cit.*, pp. 515-516.

²⁶³ Cantone, Fiorentino, Sarnella, *op. cit.*, p. 76.

²⁶⁴ R. Di Stefano, *La certosa di San Giacomo a Capri*, Napoli 1982, pp. 189, 208. Per i resti del circuito murario e la sua sopraelevazione medievale cfr. A. Pelosi, *L'area di Capri centro*, in *Capri antica...*cit., pp. 133-136.

²⁶⁵ T. Colletta, *Tradizione urbanistica islamica e centri campani: un problema di storiografia urbana*, in *Presenza araba e islamica in Campania* (Atti del Convegno, Napoli-Caserta 22-25 novembre 1989), a cura di A. Cilardo, Napoli 1992, pp. 197-207, a pp. 203-204; cfr. *Capri (Napoli)...*cit., pp. 8, 54.

va fortezza sull'altura del Castiglione»²⁶⁶. Dal canto suo Roberto Berardi ha, invece, ipotizzato che nel IX secolo l'insediamento venne trasferito dall'area dove sorge la chiesa di San Costanzo sulla «sella che unisce le pendici del monte San Michele a quelle del monte Solaro»²⁶⁷. Elisabetta Serrao, accogliendo l'analisi del tessuto urbanistico proposta dalla Colletta, ha precisato che la testimonianza di Al-Idrisi «sarebbe da riferire già al nucleo abitato fra l'altura del Castiglione e le falde del monte S. Michele, attuale centro storico di Capri»²⁶⁸. Jean-Marie Martin, richiamando peraltro i documenti già analizzati da don Giobbe, ha supposto che il *castellum* citato nei documenti del X secolo sorgesse nell'area «dell'attuale borgo di Capri» piuttosto che ad Anacapri e che la chiesa di San Costanzo fosse ubicata fuori da questo agglomerato fortificato²⁶⁹; il casale *iusta Sancto Costantio*, attestato nel 1025, doveva essere un abitato isolato, come quelli che esistevano nel territorio occidentale dell'isola (Anacapri)²⁷⁰. Lo studioso, in riferimento al contratto di locazione con cui papa Gregorio II, tra il 719 e il 729, concesse per 29 anni a Teodoro, console e duca di Napoli, l'isola di Capri con il monastero di Santo Stefano e i casali di *Castromaiore* e *Nimfise*, pone l'interrogativo se *Castromaiore* rappresenta l'ultima menzione dell'antica città di Capri o piuttosto la prima del futuro centro medievale²⁷¹. Questo dubbio al momento rimane insoluto, come ha rilevato Gemma Teresa Colesanti, secondo la quale l'isola, fino alla prima metà del Duecento, ebbe uno sviluppo a casali sparsi facenti capo a «due piccole e modeste entità topografiche» (Capri e Anacapri), come si riscontra a Massa Lubrense e in altre zone della penisola sorrentina²⁷². Dal IX al XII secolo, a suo avviso, «il centro propulsore della vita isolana» fu la parte occidentale (Anacapri) «contraddistinta da una piccola cittadella fortificata», intorno alla quale gravitavano «sedi umane pulviscolarmente diffuse sul territorio»²⁷³. La studiosa, accettando la proposta di Ruocco e rigettando l'opinione di Martin, ha ribadito che i documenti del X secolo attestano l'esistenza di «un sistema difensivo ad Anacapri costituito da una torre, un castello ed una murazione con almeno una porta»; a partire dalla

²⁶⁶ Colletta, *art. cit.*, p. 204, tav. XLIII; cfr. *Capri (Napoli)...*cit., pp. 13, 54.

²⁶⁷ R. Berardi, *Capri: portolano della città*, Firenze 1994, p. 25.

²⁶⁸ Serrao, *art. cit.*, p. 101.

²⁶⁹ Martin, *art. cit.*, p. 40.

²⁷⁰ Martin, *art. cit.*, p. 40.

²⁷¹ Martin, *art. cit.*, p. 27.

²⁷² Colesanti, *art. cit.*, p. 117.

²⁷³ Colesanti, *art. cit.*, p. 121.



Fig. 35 - Il Castiglione di Capri nel 1889 (I. Friedlaender, Capri (Biblioteca napoletana, 5), Napoli 1989).

seconda metà del Duecento il castello citato dalle fonti corrisponderebbe, invece, al centro di Capri, in considerazione dello «sviluppo reale della città alta»²⁷⁴. Mentre Arthur ha rilevato che Capri «has no clearly attested *castrum*»²⁷⁵, Salvatore Di Liello, riprendendo l'ipotesi di Ruocco (respinta da Martin ma accolta dalla Colesanti), ha rinvenuto una prova dell'esistenza del castello di Anacapri nella già citata *charta assignationis* del 15 novembre 998; a suo avviso, «già prima del X secolo, al tempo del ducato indipendente, gli Amalfitani fortificarono l'isola che, per la sua favorevole posizione geografica, consentiva il controllo del mare sia sul versante del golfo di Salerno che su quello di Napoli»²⁷⁶. Di recente Eliodoro Savino ha precisato che i casali di *Castromaiore* e *Nimfise*, ubicati nella parte inferiore dell'isola (ossia quella orientale ricadente nel territorio dell'attuale comune di Capri) come riferisce il contratto di locazione dell'VIII secolo (*sita utraque infra insulam Capris*), designano «insediamenti rurali, dove risiedevano i coltivatori ed erano ubicati gli impianti produttivi di quelli che [...] erano i fondi rustici più redditizi di Capri»; a suo avviso, il casale *Castromaiore* sorgeva vicino all'abitato altomedievale di Capri che, secondo l'ipotesi di Martin, va identificato con il *castellum* menzionato

²⁷⁴ Colesanti, *art. cit.*, pp. 120, 124.

²⁷⁵ Arthur, *op. cit.*, p. 98.

²⁷⁶ Di Liello, *op. cit.*, p. 57.

nelle fonti notarili del X secolo e che doveva essere localizzato nell'area dell'odierno centro storico²⁷⁷. Quest'ultima – ipotizza Savino – potrebbe essere stata fortificata sin dalla seconda metà del VI secolo, allorché in Campania, in concomitanza con le incursioni dei Longobardi, prese avvio il processo di fortificazione degli insediamenti²⁷⁸.

Fermo restando che solo opportune ricerche archeologiche potranno fornire nuovi e affidabili dati sullo sviluppo delle dinamiche insediative nell'isola, in questa sede propongo qualche riflessione. L'identificazione dei siti fortificati citati nella documentazione del X-XIII secolo con le strutture superstiti resta un problema di difficile soluzione, in quanto il Castiglione di Capri (250 m slm) (fig. 35) che, fino agli anni '50, conservava la «forma quadrilatera, rafforzata da torrioni agli spigoli»²⁷⁹, è stato trasformato in abitazione²⁸⁰ ed è al momento inaccessibile, mentre il cosiddetto castello Barbarossa di Anacapri (390 m slm) presenta una complessa stratificazione che dal periodo svevo giunge sino all'epoca vicereale²⁸¹. Restano da appurare l'epoca di fondazione e il ruolo dei due insediamenti fortificati; se cioè si tratta almeno in un caso (Anacapri) di un castello di prima generazione o se, piuttosto, rientrano entrambi nel fenomeno dell'incastellamento, considerati d'altra parte l'epoca in cui compaiono le più antiche attestazioni scritte (X-XI secolo) e la presumibile funzione di controllo del dissodamento delle terre incolte²⁸² connessa alla politica espansionistica degli Amalfitani.

Comunque si vogliano considerare queste ipotesi, un punto fermo è la presenza della chiesa di San Costanzo (67 m slm) nell'insediamento presso l'approdo di Marina Grande che potrebbe corrispondere al porto

²⁷⁷ E. Savino, *Capri nell'VIII secolo*, in *Conoscere Capri 7. Studi e materiali per la storia di Capri*, a cura di M. Amitrano, G. Borà e C. Fiorentino, Capri 2008, pp. 36-38.

²⁷⁸ *Ibidem*, p. 39.

²⁷⁹ Ruocco, *La Economia...cit.*, p. 3 n. 1 («Il castello, dalla sua consueta forma quadrilatera, rafforzata da torrioni agli spigoli, a prima vista induce a ritenerlo una originaria costruzione aragonese. Mostra però, ad un esame meno superficiale, degli elementi costruttivi prima del Mille»).

²⁸⁰ Cfr. *supra* n. 5.

²⁸¹ In stato di abbandono agli inizi dell'Ottocento (Garofalo, *art. cit.*, p. 12: «sul fianco ad oriente di Monte Solaro si vede un vecchio castello con torri e cortine detto di Barbarossa [...]. È oggi abbandonato, quasi diruto e di nessun uso»), il castello è stato in parte ricostruito; la coesistenza di una torre quadrata e di una cilindrica è stata interpretata come l'esito «di una complessa stratificazione che indica l'integrazione dell'originaria compagine sveva con interventi più limitati compiuti in età angioina e vicereale» (Di Liello, *op. cit.*, p. 61).

²⁸² *La chiesa di San Costanzo alla Marina Grande...cit.*, pp. 66-67.



Fig. 36 - Lucerna in terra sigillata africana rinvenuta presso la chiesa di San Costanzo (foto di Marco Amitrano).

segnalato da Al-Idrisi intorno alla metà del XII secolo²⁸³. La chiesa sorge nella contrada *Aiano*, nota anche come *Torre* o *Torra*²⁸⁴, che coincide con la valletta di San Costanzo e occupa la fascia pedemontana del monte Solaro, a monte dell'attuale insediamento di Marina Grande (fig. 34). Se la presenza di un insediamento greco in questa zona è discussa²⁸⁵, certa è la frequentazione in età romana. Gli scavi condotti nella chiesa di San Costanzo hanno, infatti, appurato la continuità di vita dall'età romano-repubblicana sino ad oggi²⁸⁶. Nel 1924 presso la chiesa venne trovata una lucerna in terra sigillata africana (fig. 36), priva del becco, con

serbatoio circolare carenato, disco arrotondato e ansa triangolare piena²⁸⁷.

²⁸³ *L'Italia descritta nel "Libro del re Ruggero" compilato da Edrisi*, testo arabo pubblicato con versione e note da M. Amari e C. Schiaparelli, Roma 1883, p. 19 («Questa isola ha un picciolo porto a levante»); cfr. V. Carsana, *L'area di Marina Grande*, in *Capri antica...cit.*, pp. 157-159, a p. 159; Serrao, *art. cit.*, p. 100; Colesanti, *art. cit.*, p. 120.

²⁸⁴ (Cerio), *op. cit.*, p. 234 («regione detta *Aiano di Sotto* o *Torre*»); Pane, *op. cit.*, p. 29 («zona di Aiano»); *La chiesa di San Costanzo alla Marina Grande...cit.*, pp. 22-23; V. Carsana, *Contrada Torra*, in *Capri antica...cit.*, pp. 161-163, pp. 161-162; de Angelis Bertolotti, *op. cit.*, p. 183.

²⁸⁵ *La chiesa di San Costanzo alla Marina Grande...cit.*, pp. 22-23; Carsana, *Contrada Torra...cit.*, pp. 161-162.

²⁸⁶ *La chiesa di San Costanzo alla Marina Grande...cit.*, p. 25.

²⁸⁷ L'esemplare è attualmente conservato nella chiesa di Santo Stefano (Borà, *art. cit.*, pp. 92, 97). Ignota è, invece, la provenienza di una seconda lucerna, appartenente alla forma III della produzione napoletana (metà VI secolo-primi decenni del VII), che è depositata presso il Centro Ignazio Cerio di Capri (F. Garcea, *Le produzioni di lucerne fittili nel golfo di Napoli fra tardoantico ed altomedioevo (IV-VIII secolo)*, «Archeologia Medievale» 26, 1999, p. 458).

La spalla è ornata da triangoli²⁸⁸, mentre la decorazione del disco, posta tra i due fori d'immissione, è costituita da una croce monogrammata gemmata con le lettere apocalittiche invertite e alfa capovolta²⁸⁹. Se la mancanza del becco non consente di attribuire con certezza il manufatto alla forma VIII o X dell'*Atlante*, i motivi decorativi, tipici della produzione D della sigillata, spingono ad assegnare la lucerna alla seconda metà del V secolo, piuttosto che al IV²⁹⁰. Considerato che la costruzione della chiesa di San Costanzo (V secolo) precede l'istituzione della diocesi di Capri (fine X secolo), la scelta di questo edificio come sede vescovile va ricondotta, con ogni probabilità, alla presenza di reliquie venerate, alle più ragguardevoli dimensioni della fabbrica rispetto agli altri luoghi di culto dell'isola, all'ubicazione della chiesa nell'abitato di maggiore importanza e/o alla sua collocazione lungo un'importante percorso viario. Non a caso ad ovest di San Costanzo si diparte una gradinata (la cosiddetta 'scala fenicia'), scavata nella roccia e completata in muratura²⁹¹, che s'inerpica per la parete rocciosa che separa la porzione orientale e più bassa dell'isola (comune di Capri) da quella occidentale (comune di Anacapri) terminando in prossimità delle fortificazioni del castello Barbarossa²⁹². Qualora fosse possibile identificare la scala con la *via publica que pergit in Anacapri*,

²⁸⁸ Cfr. L. Anselmino, C. Pavolini, *Terra sigillata: lucerne*, in *Atlante delle forme ceramiche, I, Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (medio e tardo impero)*, Supplemento EAA, Roma 1981, pp. 184-207, a p. 126, tav. LVII nn. 64-65, stampo 40 (stile D).

²⁸⁹ Il braccio orizzontale della croce è decorato da quattro gemme circolari, mentre quello verticale, oltre a due gemme, disposte rispettivamente in alto e in basso, presenta una decorazione puntiforme; per il motivo cfr. Anselmino, Pavolini, *art. cit.*, p. 131, tav. LXI nn. 1, 2, stampi 287-288 (stile D tardo).

²⁹⁰ Borà, *art. cit.*, pp. 92, 97; Di Tucci, *op. cit.*, p. 5.

²⁹¹ Garofalo, *art. cit.*, p. 11 («La scalinata d'Anacapri fu formata ai tempi poco a presso di Augusto e di Tiberio. Poiché si vedono le prime basi de' parapetti all'incominciare di essa fatte di fabbrica reticolata all'uso romano»); Mingazzini, *art. cit.*, p. 906: «la cosiddetta *scala fenicia*, serie di 159 gradini tagliati nella roccia - tanti sono attualmente, ma si sa che alla fine del sec. XVIII erano quasi il triplo - che mettevano in comunicazione Anacapri con la Marina Grande»; Ruocco, *La Economia...*cit., p. 8 n. 3 (la 'scala fenicia' venne costruita all'epoca di Tiberio); Di Stefano, *op. cit.*, p. 208; *La chiesa di San Costanzo alla Marina Grande...*cit., p. 23 («La costruzione è probabilmente di età greca, anche se alcuni studiosi la ritengono di età romana, restaurata poi nelle epoche successive, caratterizzata da un tracciato a serpentina che saliva quasi in verticale la montagna, eseguita con i gradini intagliati nella roccia secondo il sistema tipicamente greco»); *Capri antica...*cit., pp. 161-162, 173-174; Martin, *art. cit.*, p. 25.

²⁹² Di Liello, *op. cit.*, p. 57.

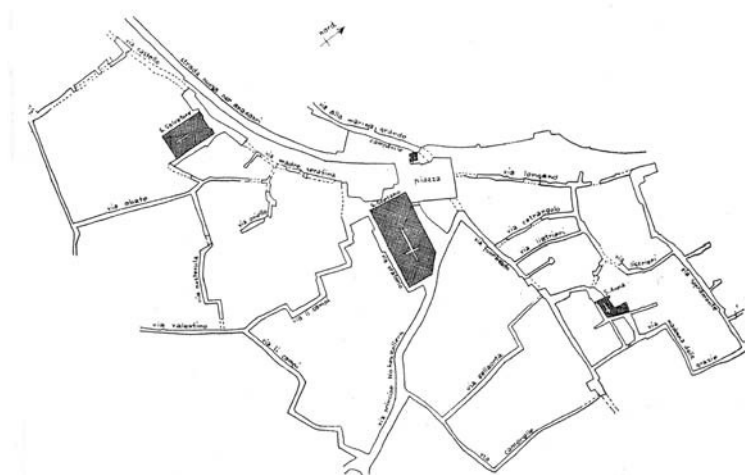


Fig. 37 - Planimetria di Capri con le chiese di Ss. Salvatore, Santo Stefano e Sant'Anna (R. Pane, Capri, Venezia 1954).

di cui parla la già citata *charta venditionis* del 10 marzo 992²⁹³, avremmo la prova che l'insediamento 'basso' di S. Costanzo era in stretto rapporto con quello 'alto' di Anacapri. Circa a metà strada tra i due abitati sorgeva il castello Barbarossa che controllava la «strada di collegamento fra Capri e il suo *districtus* di Anacapri»²⁹⁴.

Mentre la nascita dell'insediamento di Anacapri (275 m slm), ai piedi del castello Barbarossa, viene collocata tra X e XI secolo²⁹⁵, piuttosto discordanti appaiono, come abbiamo visto, le opinioni sull'epoca di formazione dell'abitato di Capri (142 m slm). Molto suggestive, ma tutte da dimostrare, sono le ipotesi sullo sviluppo urbanistico del centro medievale²⁹⁶ (fig. 37)

²⁹³ Ruocco, *Monumenta...*cit., pp. 57, 59-60; cfr. *Il Codice Perris...*cit., p. 95, doc. LXVI.

²⁹⁴ Di Liello, *op. cit.*, p. 57.

²⁹⁵ Di Liello, *op. cit.*, p. 57.

²⁹⁶ Pane, *op. cit.*, pp. 29-31; *Capri (Napoli)...*cit., pp. 13-14, tav. III; Colletta, *art. cit.*, pp. 197-207; Berardi, *op. cit.*; G. Aprea, *Note storiche sulla piazza Umberto I di Capri*, in *Conoscere Capri 1*. Atti del 1° ciclo di conferenze sulla storia e la natura dell'isola di Capri (Capri-Anacapri, novembre 2002-aprile 2003), a cura di E. Federico, A. Tafuri e M. Amitrano, Capri 2003, pp. 107-109; E. Di Tucci, *Le fortificazioni dell'isola di Capri*, in *Conoscere Capri 1...*cit., pp. 86-90; A. White, *L'insula Capritana alla fine del secolo XIV. Note sul rinnovamento edilizio e urbano promosso da Giacomo Arcucci*,

che si basano sull'analisi dell'edilizia privata, del reticolo stradale o dei microtoponimi²⁹⁷, senza alcun fondamento archeologico. Sebbene, come lamenta Ruocco, la cinta delle mura della cittadina non sia stata studiata «da nessun archeologo, competente in materia»²⁹⁸, un tratto del circuito fortificato medievale si riconosce nei pressi della stazione superiore della Funicolare, dove si sovrappone al cosiddetto 'muro greco'²⁹⁹ (fig. 38). Don Giobbe ha sostenuto che «sotto il governo di Carlo II», la comunità di Capri «edificò una piccola cinta murale a difesa della popolazione [...] che era stata costretta a lasciare definitivamente la Piana di S. Costanzo, e a rifugiarsi nel seno delle due colline soprastanti»³⁰⁰. In realtà, come attesta un documento del 19 maggio 1284, fu Carlo I d'Angiò ad autorizzare l'università di Capri ad impiegare 30 once per la riparazione del circuito murario³⁰¹. Quest'ultimo, come riferisce Ruocco, venne costruito con «grandi blocchi di pietra squadrata» già appartenuti alla cinta 'preromana'³⁰². Nel 1269 Carlo I aveva dato il suo assenso all'utilizzo dei fondi ricavati dall'incasso della *baiulatio* per la costruzione della chiesa di Santa Lucia; questa, scrive don Giobbe, «fu il primo monumento religioso della cittadina medioevale che venne edificato nell'ambito delle sue mura»³⁰³.

in *Conoscere Capri 2*. Atti del 2° ciclo di conferenze sulla storia e la natura dell'isola di Capri (Capri-Anacapri, novembre 2003-febbraio 2004), a cura di M. Amitrano, A. Cafiero e C. Fiorentino, Capri 2004, pp. 73-95; M. Esposito, *Il centro antico di Capri. Il tracciato, gli elementi di permanenza e le trasformazioni urbane. Ipotesi per una ricerca*, in *Conoscere Capri 6. Studi e materiali per la storia di Capri*, a cura di M. Amitrano, E. Federico e C. Fiorentino, Capri 2007, pp. 50-62.

²⁹⁷ Diversamente da quanto viene solitamente sostenuto, l'odonomo *Fuorlovado* non individua un'area extra-urbana, ma rappresenta la corruzione di un microtoponimo che indicava «una zona ricca di felci» (E. Federico, *Felci e toponomastica caprese (Grotta delle Felci, Filietto, Follicara, Fuorlovado. Per una storia linguistica di Capri antica*, in *Conoscere Capri 3. Studi e materiali per la storia di Capri*, a cura di M. Amitrano, E. Federico e C. Fiorentino, Capri 2005, pp. 101-109).

²⁹⁸ G. Ruocco, *La civiltà ellenica a Capri*, Napoli 1950, p. 5. Cfr. Federico, *art. cit.*, p. 144 n. 43.

²⁹⁹ Maiuri, *op. cit.*, pp. 14-15, fig. 7 («in bei blocchi di calcare, parte in opera quadrata ad assise orizzontale, parte nella tecnica più antica dell'opera pseudopoligonale, che si osservano lungo il ciglio della Stazione superiore della Funicolare incorporati fra case e più tarde mura medievali»).

³⁰⁰ Ruocco, *La Economia...cit.*, p. 4.

³⁰¹ R. Bevere, *Le mura di Capri (a. 1284) e il fortilizio di Anacapri (a. 1328)*, «Archivio Storico Caprese» 3/4, 1936, pp. 3, 5. Cfr. Ruocco, *La Economia...cit.*, p. 7; Id., *Capri nella sua storia...cit.*, p. 64 (con erronea datazione del restauro al 1283).

³⁰² Ruocco, *La Economia...cit.*, pp. 4-5.

³⁰³ Ruocco, *Capri nella sua storia...cit.*, pp. 30-31.



Fig. 38 - Capri, resti del circuito fortificato medievale sovrapposto al cosiddetto 'muro greco' (foto di Carlo Ebanista).

Solo dal Trecento, invece, si ha notizia dell'esistenza di dimore patrizie nel perimetro urbano³⁰⁴.

Lo sviluppo di Capri è stato associato al trasferimento della sede vescovile dalla chiesa di San Costanzo a quella di Santo Stefano che è ubicata all'interno delle mura (fig. 37). Alcuni studiosi, ravvisando nell'iscrizione del 1256 presente sul coperchio della già citata capsella di piombo (fig. 5) una testimonianza del trasporto delle reliquie di san Costanzo dall'antica cattedrale alla nuova, hanno ipotizzato che il trasferimento della sede vescovile avvenne nella seconda metà del Duecento³⁰⁵. In realtà l'iscrizione non fa alcun riferimento alle reliquie di san Costanzo, ma attesta solo che nel

³⁰⁴ Mingazzini, *art. cit.*, p. 906 («al sec. XIV appartengono gli avanzi del castello che fu dimora di Giovanna d'Angiò, oggi compresi nel palazzo Cerio»); Ruocco, *La Economia...*cit., p. 6 n. 2 («il conte Arcucci, nel 1371, possedeva la sua casa “*iuxta viam publicam, in loco ubi dicitur a Porta* (l'attuale porta della cittadina)»); cfr. *Capri (Napoli)*...cit., p. 14.

³⁰⁵ Cantone, Fiorentino, Sarnella, *op. cit.*, pp. 76, 90 n. 75; Colesanti, *art. cit.*, pp. 124, 128; cfr. anche *Capri (Napoli)*...cit., p. 54.

1256 il vescovo Giovanni consacrò l'altare della chiesa di Santo Stefano, al cui interno depose la capsella. Nessun elemento autorizza, dunque, ad ipotizzare che nella seconda metà del XIII secolo Santo Stefano divenne la cattedrale di Capri. Grazie ad un documento trascritto dai *Registri Angioini* proprio da Ruocco, sappiamo, invece, che l'8 novembre 1325 re Roberto ordinò al castellano e all'università di Capri che il vescovo potesse abitare e dimorare *tam in ipsa civitate quam in locis et possessionibus aliis ejusdem ecclesie, sitis in territorio ipsius civitatis, dummodo loca ipsa suspecta non sint, nec possint ex incursionibus hostium, in fidelibus nostris, tam dampni vel incomodi verisimiliter immittere*³⁰⁶. Sinora mai analizzato in relazione all'ubicazione della sede vescovile, il documento attesta che nella prima metà del Trecento il vescovo di Capri non aveva ancora una dimora stabile, ma si spostava da una località all'altra in rapporto ai suoi compiti pastorali. Il riferimento all'insicurezza dei luoghi sembra indicare che la chiesa di San Costanzo, molto prossima al mare e quindi esposta ad eventuali incursioni, svolgeva ancora la funzione di cattedrale. Una circostanza questa che emerge anche dall'analisi dei documenti relativi alla vertenza che, tra il 1335 e il 1338, contrappose il vescovo di Capri, Nicola, ai fedeli di Anacapri che «per vecchia consuetudine solevan annualmente nel dì delle Palme condurre processionalmente salmeggiando, le immagini del Crocifisso Redentore e della B. Vergine, per talune di quelle vie scabrose e solitarie, e quindi *recto tramite*, visitato il duomo dedicato a S. Costanzo si restituivano indietro»³⁰⁷. Irritati dal divieto imposto dal vescovo, gli Anacapresi fecero ricorso all'arcivescovo di Amalfi e al sovrano; quest'ultimo, il 23 maggio 1338, comunicò al metropolita che, nonostante avesse pronunciato la sua «*sentenza definitiva*», era nuovamente sorta la questione «tra gli Anacapresi e il Clero di Anacapri da una parte, e il vescovo, il clero e l'università dall'altra, per portare la Croce nel giorno delle Palme, ogni anno, per un certo luogo, alla Chiesa Madre dell'isola»³⁰⁸. La domenica delle palme del 1338, infatti, i Capresi assalirono gli Anacapresi (clero e fedeli) che «andavano processionalmente con la Croce alla detta chiesa, *giusta il tenore della sentenza ottenuta*»³⁰⁹. L'ampliamento della chiesa di San Costanzo patrocinato nella seconda metà del Trecento dal conte Giacomo Arcucci sembra attestare che allora l'edificio svolgeva ancora la funzione di cattedrale.

³⁰⁶ Ruocco, *Capri nella sua storia...*cit., pp. 154-155; il documento è trascritto con leggere varianti nell'appendice documentaria (pp. 140-141, doc. CCLXII).

³⁰⁷ Camera, *op. cit.*, p. 678.

³⁰⁸ Ruocco, *Capri nella sua storia...*cit., pp. 167-178; cfr. Camera, *op. cit.*, p. 678.

³⁰⁹ Ruocco, *Capri nella sua storia...*cit., p. 168; cfr. Camera, *op. cit.*, p. 678.

Più attendibile è la proposta di datare alla fine del Cinquecento lo spostamento della sede vescovile da San Costanzo a Santo Stefano³¹⁰. L'evento potrebbe essere, infatti, una conseguenza dei ripetuti attacchi che l'isola subì nel corso del XVI secolo da parte dei corsari al servizio del sultano ottomano³¹¹. Il pericolo delle incursioni rappresenta una valida giustificazione per il trasferimento, considerato che solo eccezionalmente è documentato lo spostamento della sede vescovile³¹²; in Campania, ad esempio, la cattedrale di Sant'Angelo dei Lombardi venne trasferita dalla collina del castello ad una nuova zona ubicata più a sud, a seguito del terremoto del 1456³¹³. L'importanza assunta dalla chiesa di Santo Stefano alla fine del Cinquecento, allorché rimase l'unica parrocchia di Capri³¹⁴, suggerisce che il capitolo aveva ormai definitivamente abbandonato San Costanzo che, non a caso, nel 1631 era officiata solo due volte all'anno³¹⁵, mentre nel 1642 appariva «desolata e raramente [...] officiata»³¹⁶.

³¹⁰ Pacini, *art. cit.*, pp. 248, 251; de Angelis Bertolotti, *op. cit.*, p. 183; V. Fiorelli, *Una esperienza religiosa periferica. I monasteri di madre Serafina di Dio da Capri alla terraferma*, Napoli 2003, pp. 13-14 n. 16.

³¹¹ Per le incursioni cfr. Camera, *op. cit.*, p. 680; Ruocco, *Capri e le incursioni dei Pirati...cit.*, p. 17; A. Russo Osman, *I grandi corsari e Capri: Khayr el-Din e Dragut*, in *Capri e l'Islām...cit.*, pp. 157-162; G. Boccadamo, *Schiavi e rinnegati capresi fra Barberia e Levante*, *ibidem*, pp. 195-197.

³¹² Tra tarda antichità e alto medioevo, ad esempio, i rari casi di spostamento furono determinati dalla diminuzione delle zone d'insediamento, dal movimento della popolazione o dall'arricchimento della Chiesa che riuscì ad appropriarsi degli spazi un tempo controllati dalle autorità civili e religiose pagane (L. Pani Ermini, *Santuario e città fra tarda antichità e altomedioevo*, in *Santi e demoni nell'alto medioevo occidentale*, XXXVI Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 7-13 aprile 1988), Spoleto 1989, pp. 869-872; F. Monfrin, *La cristianizzazione dello spazio e del tempo. L'insediamento materiale della chiesa nel V e VI secolo*, in *Storia del Cristianesimo*, 3, *Le chiese d'Oriente e d'Occidente (432-610)*, a cura di L. Pietri, Roma 2002, pp. 886-887).

³¹³ M. Rotili, *Scavo e struttura stratigrafica. Le ricerche nel castello di Sant'Angelo dei Lombardi (1987-96). Diagnosi e strategia*, in *Sant'Angelo dei Lombardi. Ricerche nel castello (1987-96). I. Settore sud-est e ambiente 12*, a cura di M. Rotili, Napoli 2002, p. 15, fig. 3 nn. 1, 4.

³¹⁴ Cfr. *supra*, n. 65.

³¹⁵ *Relazione ad limina del vescovo Raffaele Rastelli, 1631* (Ruocco, *La Economia... cit.*, p. 20: «tiene due chiese cattedrali nella città, una di S. Costanzo, la quale per essere alla marina, non s'ufficia se non due volte all'anno»).

³¹⁶ *Relazione ad limina del vescovo Paolo Pellegrino, 1642* (Ruocco, *La Economia... cit.*, p. 20: «la ex vecchia cattedrale di S. Costanzo è desolata e raramente è officiata»).

In margine allo spostamento della sede vescovile, Ruocco fa una breve digressione sulla chiesa di Santo Stefano che, a suo avviso, sorgerebbe nell'area dell'omonimo monastero³¹⁷, menzionato nell'epistola del luglio 591 in cui Gregorio Magno chiede a Giovanni, vescovo di Sorrento, di recarsi a Capri per la solenne deposizione delle reliquie di sant'Agata che l'abate *Savinus* aveva da tempo preparato³¹⁸. L'associazione del culto dei santi Stefano e Agata trova un interessante riscontro nella basilica paleocristiana dell'antica Capua in cui, all'epoca del vescovo Germano (prima metà del VI secolo) o di Gregorio Magno, furono deposte le reliquie dei due martiri³¹⁹. Nonostante manchino elementi certi per localizzare il *monasterium S. Stephani insulae Capris*, è stata supposta l'esistenza di tre successive chiese dedicate a santo Stefano: la più antica, annessa al cenobio del VI secolo, sarebbe stata sostituita dall'edificio costruito intorno al 1596 e riedificato alla fine del Seicento nelle forme che mantiene tuttora³²⁰. L'ipotesi è basata sull'attribuzione dell'«antica absidiola» rinvenuta nel 1930 nella navata orientale di Santo Stefano «all'originaria chiesa dell'omonimo convento»³²¹. Questa congettura, avanzata da Carelli, non è però accolta da don Giobbe, secondo il quale «nella navata orientale si scoprirono le fondazioni di una vecchia absidiola forse appartenente alla vecchia chiesa» di Santa Sofia³²².

Il principale merito del nostro Autore consiste nell'aver individuato e discusso le problematiche legate alle dinamiche insediative, all'incastellamento e al ruolo della cattedrale nella formazione della città medievale, sia pure nei limiti imposti dalla scarsa familiarità con l'archeologia e dai pochi dati allora disponibili. D'altra parte occorre considerare che solo gli scavi

³¹⁷ Ruocco, *La basilica di S. Costanzo...cit.*, p. 40.

³¹⁸ S. Gregorii Magni opera. *Registrum Epistolarum libri I-VII* (*Corpus Christianorum Series Latina*, CXL), ed. D. Norberg, Turnholti 1982, p. 65, I, 52.

³¹⁹ D. Korol, *Zum frühchristlichen Apsismosaik der Bischofskirche von "Capua Vetere" (SS. Stefano e Agata) und zu zwei weiteren Apsidenbildern dieser Stadt (S. Pietro in Corpo und S. Maria Maggiore)*, «Boreas» 17, 1994, p. 129; S. Episcopo, *La cristianizzazione di Capua: nuove prospettive per una ricerca archeologica*, in *La cristianizzazione in Italia tra tardoantico ed altomedioevo*. Atti del IX Congresso nazionale di archeologia cristiana (Agrigento 20-25 novembre 2004), a cura di R.M. Bonacasa Carra, E. Vitale, I, Palermo 2007, pp. 1021, 1028; M. Pagano, *Capua nella tarda antichità*, «Capys» 40, 2007-08, p. 28.

³²⁰ Cantone, Fiorentino, Sarnella, *op. cit.*, pp. 126-127; cfr. Pacini, *art. cit.*, p. 251; Aprea, *op. cit.*, p. 13; S. Borà, *Itinerari storici e monumentali di Capri ed Anacapri*, Capri 2002, p. 49.

³²¹ Cantone, Fiorentino, Sarnella, *op. cit.*, p. 75.

³²² Ruocco, *La Economia...cit.*, p. 6 n. 2.

condotti da Arthur all'interno della chiesa di San Costanzo (fig. 18) hanno fornito nuovi e sicuri elementi per datare le fasi costruttive dell'edificio e l'avvio della frequentazione dell'area³²³. Le indagini archeologiche del 1990 e l'analisi stratigrafica che ho condotto nel 'cellaio' (figg. 21, 23, 25) hanno confermato alcune intuizioni di Ruocco e ne hanno smentito altre; a don Giobbe rimane, però, il merito di aver prestato attenzione alle «più minute trasformazioni» della chiesa di San Costanzo³²⁴, sviluppando delle intuizioni che sono state scarsamente o per nulla prese in considerazione. Il suo volume resta una fonte importante per cogliere non solo l'atteggiamento di uno studioso del medioevo verso un monumento così importante, ma anche quello dell'isolano che prova disappunto per i restauri eseguiti dalla Soprintendenza ed infine quello del sacerdote che vi riconosce le origini della propria Chiesa. Sua è la convinzione che «lo scrivere per non far denaro è [...] una nota precipua per chi si contenta di lavorare per rendere omaggio alla verità storica, affrontando povertà, dissapori - anche persecuzioni - da parte di coloro contro i quali scrive, affermando il vero»³²⁵. Allo stato dei fatti, non si può far altro che condividere questa sua affermazione e rinviare l'ampliamento delle conoscenze all'avvio di auspicabili indagini archeologiche nel 'cellaio' che, opportunamente restaurato, potrebbe ospitare un piccolo *antiquarium*.

³²³ *La chiesa di San Costanzo alla Marina Grande...cit.*, pp. 13-115.

³²⁴ Cantone, Fiorentino, Sarnella, *op. cit.*, p. 91 n. 94.

³²⁵ Ruocco, *La basilica di S. Costanzo...cit.*, p. 42.

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI NOVEMBRE 2009
PRESSO LA LITOGRAFIA SICIGNANO, POMPEI